



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Seminario Nazionale

Prove di futuro.

Integrazione, Cittadinanza, Seconde generazioni

Piacenza

Venerdì 13 e Sabato 14 settembre 2013



Quaderno delle idee e delle esperienze

**In copertina: immagine tratta dal
Rapporto nazionale *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi*,
anno scolastico 2011/2012, Miur/Ismu, 2013**





Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -

Ufficio XIV - Ambito territoriale per la provincia di Piacenza

Il saluto del Dirigente

Ho il piacere di porgere a tutte/i Voi un sincero benvenuto a questo seminario nazionale, organizzato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con l'USR dell'Emilia-Romagna.

Il convegno rappresenta un importante momento di confronto sui temi dell'integrazione degli alunni stranieri nella scuola e nel più ampio contesto sociale della nostra comunità.

Il filo conduttore degli interventi che caratterizzeranno i lavori del seminario è quello della *nuova cittadinanza*, vista da una molteplicità di punti vista: culturale, giuridico, educativo, civile...

Si tratta di un tema di rilevante complessità e attualità, che verrà affrontato sia sul piano delle implicazioni politico-culturali sia su quello delle esperienze che connotano da tempo buone prassi e consuetudini affermatesi in differenti ambiti della vita nazionale.

La scuola italiana ha alimentato dagli Anni Novanta ad oggi un patrimonio di consapevolezze e pratiche educative che hanno risposto in modo concreto ai nuovi bisogni formativi degli alunni stranieri, in controtendenza rispetto alle diatribe che continuano a connotare i temi di cui ci occuperemo in questo seminario.

In questi anni, è notevolmente cresciuto il livello di attenzione delle istituzioni, delle associazioni, delle famiglie e dell'intero universo giovanile: le istituzioni pubbliche e i soggetti "espressivi" della più ampia comunità hanno contribuito ad affermare un sistema allargato di opportunità e di confronto che rappresenta un *indiscutibile valore* dell'intero Paese.

Saranno le esperienze di queste differenti realtà a costituire il fulcro dei lavori di questo nostro importante appuntamento che si tiene a Piacenza, uno dei contesti dove la presenza delle persone con cittadinanza non italiana fa registrare un indice molto elevato sia a scuola che negli altri spazi della vita produttiva e sociale.

Con l'occasione, porgo a voi tutti l'augurio di un buon lavoro e di un gradito soggiorno nella bella ed accogliente città di Piacenza.

Luciano Rondanini



Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione,
la partecipazione e la comunicazione

Alcuni numeri sul paesaggio multiculturale della scuola italiana

Vinicio Ongini, coordinatore del Seminario, Direzione Generale per lo Studente, Miur

Una stima per l'anno scolastico 2013/2014

I dati analitici si riferiscono all'anno scolastico 2011/2012 e sono contenuti, insieme a molti altri, nel rapporto nazionale *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi*, Miur/Ismu, 2013 (in www.istruzione.it; www.ismu.org).

È possibile tuttavia, sulla base dell'andamento degli ultimi due anni, fare una stima sulle presenza degli alunni "con cittadinanza non italiana" (questa è la definizione che usa il nostro sistema statistico) nell'anno scolastico appena iniziato, il 2013 /2014.

Il numero complessivo potrebbe essere di circa 820/830.000 alunni stranieri e la percentuale del 9,2% o 9,3%. Il numero degli alunni stranieri nati in Italia (le "seconde generazioni" a scuola) vicino a 400.000, quasi uno su due.

Anno scolastico 2011/2012: quanti sono. Gli alunni con cittadinanza non italiana costituiscono una realtà ormai strutturale del nostro Paese. Si è passati, infatti, da 196.414 alunni dell'anno scolastico 2001/2002 (con una incidenza del 2% sulla popolazione scolastica complessiva) alle 755.939 unità del 2011/12 (8,4% del totale). Negli anni più recenti si era assistito a un rallentamento della crescita, ma negli ultimi dodici mesi c'è stato invece un segnale di ripresa: dai 44mila studenti in più nel 2010/2011 rispetto al 2009/2010, si è passati ai 36mila in più nell'a.s. successivo e ai 46mila in più nell'ultimo di cui si ha i dati a disposizione, il 2011/2012.

Presenze nei diversi ordini e gradi. L'aumento più significativo ha riguardato le scuole secondarie di secondo grado: nell'a.s. 2001/2002 accoglievano il 14% degli studenti con cittadinanza non italiana, mentre nell'a.s. 2011/2012 ben il 21,8%. Nell'ultimo decennio il peso della scuola primaria è diminuito passando dal 42,8% al 35,5%. Anche per il 2011/2012 si conferma la tendenza degli studenti stranieri a rivolgersi più all'istruzione professionale (frequentata dal 39,4% del totale degli stranieri) e tecnica (38,3%), seguita a distanza dall'istruzione liceale o artistica (22,3%).

Sono i rumeni i più numerosi. Gli alunni con cittadinanza rumena si confermano, per il sesto anno consecutivo, il gruppo nazionale più numeroso nelle scuole italiane (141.050 presenze), seguono gli albanesi (102.719) e i marocchini (95.912). Tra le crescite annue più rilevanti si registrano quelle degli alunni moldovi (+ 12,3%) nei diversi livelli scolastici, e ucraini (+ 11,7%) nelle primarie e filippini nelle secondarie di primo grado (+8,5%) e di secondo grado (+11,2%).

La regione con più alunni stranieri, in valori assoluti, è la Lombardia, in dati percentuali è l'Emilia Romagna

La Lombardia si conferma la prima regione per il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana (184.592). Seguono il Veneto, (89.367), e l'Emilia Romagna con (86.944), il Lazio (72.632) e il Piemonte (72.053). la regione con la percentuale più alta è l'Emilia Romagna, con il 14,6%. Nelle province di Prato, **Piacenza**, Mantova, la percentuale si avvicina al 20%.

Crescono i nati in Italia: nelle scuole dell'infanzia sono 8 su 10.

Nell'anno scolastico 2011/2012, gli alunni stranieri nati in Italia sono 334.284 e rappresentano il 44,2% sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana. Cinque anni fa erano meno di 200mila, il 34,7%. Nelle scuole dell'infanzia i bambini stranieri nati in Italia sono l'80,4%, più di otto su dieci, ma in alcune regioni la percentuale è ancora più alta e supera l'87% in Veneto, l'85% nelle Marche, l'84% in Lombardia e l'83% in Emilia Romagna. Mentre non raggiunge il 50% nel Molise e lo supera di poco in Calabria, Campania e Basilicata. Negli ultimi cinque anni gli studenti stranieri nati in Italia sono cresciuti del 60% nelle scuole dell'infanzia (dove hanno raggiunto le 126mila unità, a partire dalle 79mila del 2007/2008) e nelle primarie (145mila), mentre sono più che raddoppiati nelle secondarie di primo grado (46mila) e di secondo grado (17mila). **I dati sugli studenti nati in Italia e il loro progressivo aumento possono fornire un utile contributo alla comprensione di una delle questioni oggi maggiormente in discussione in tema di immigrazione: la riforma della normativa sull'acquisizione della cittadinanza.**

Esiti e percorsi scolastici

Si rileva un leggero miglioramento della regolarità dei percorsi scolastici e una diminuzione dei tassi di ripetenza ma in generale i dati confermano ancora un andamento non positivo: maggiori ritardi (a 15 anni sono in ritardo 7 studenti stranieri su 10)), più elevati abbandoni, minor riuscita scolastica.(tassi elevati di ripetenza nel primo anno delle secondarie di primo grado e nel biennio delle secondarie di secondo grado).

Si nota anche, basandosi sulle recenti valutazioni dell'apprendimento effettuate dall'Invalsi e dall'Ocse, **esiti più positivi della seconda generazione di alunni di origine immigrata**, rispetto alla prima generazione, con avvicinamento progressivo ai livelli di rendimento degli italiani. Per esempio nelle prove di italiano Invalsi, nel primo anno della secondaria gli alunni stranieri di prima generazione sono a - 35, mentre gli alunni stranieri di seconda generazione sono a - 16 (rispetto agli italiani). Nelle prove di matematica, rispettivamente a - 20 e - 7.

Sono 415 le scuole nelle quali la presenza degli alunni stranieri supera il 50%.

In totale le scuole in cui è maggiore la presenza di alunni stranieri sono 415 (corrispondenti allo 0,7% delle scuole), 10 in più dell'anno scolastico precedente. Due terzi delle province italiane hanno almeno una scuola a maggioranza di alunni stranieri. Le scuole dell'infanzia con almeno il 50% degli alunni stranieri sono 233. Le province con il maggior numero di scuole con almeno il 50% di alunni stranieri sono Milano (55), Torino (34), Brescia (32).

Alunni rom, sinti e caminanti: diminuiscono gli iscritti. Sono 11.899 gli alunni rom iscritti nell'anno scolastico 2011/2012, il numero più basso degli ultimi cinque anni, in diminuzione del 3,9% rispetto al 2010/2011. Si osserva un calo degli iscritti nella scuola primaria, -5,7% rispetto ai cinque anni precedenti, nelle scuole dell'infanzia, -5,8%, mentre risulta leggermente in crescita il numero di iscritti nelle scuole secondarie di primo grado. Un fortissimo calo di iscrizioni si registra già nel passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado, solo la metà degli alunni rom prosegue gli studi pur essendo nella fascia dell'obbligo di istruzione.

Numeri, parole, storie

Ho usato a volte la definizione "alunni stranieri", lo facciamo un po' tutti. Per brevità, convenzione, per pigrizia. Ma se la metà di loro sono nati e cresciuti in Italia come si fa a chiamarli stranieri? "Sono qui da una vita", dice il titolo del libro di una relatrice al seminario, e "Straniero a chi?" è il titolo della relazione del rappresentante della Rete G2, seconde generazioni. C'è bisogno di parole nuove, anche per raccontare come è cambiata e come potrebbe cambiare la scuola italiana. Dietro i numeri ci sono le parole, e con i numeri e le parole si costruiscono le storie....

DATI PRINCIPALI
Anno scolastico 2011/2012

Caratteristiche generali	
Gli alunni con cittadinanza non italiana	755.939
L'incremento rispetto all'anno scolastico precedente	+ 45.676
L'incidenza degli alunni CNI sul totale degli alunni	8,4%
Il livello scolastico con l'incidenza più elevata	Primarie: 9,5%
Le scuole con il maggior aumento rispetto all'a.s. 2010/2011	Infanzia: + 12.433
La nazione più rappresentata tra le provenienze	Romania: 141.050
Numero di cittadinanze straniere	193
Le scuole superiori con una maggiore presenza di stranieri	Istituti professionali 64.852
Le scuole superiori con l'incidenza più elevata	Istituti professionali 12,1%
Presenze e dinamiche territoriali	
La regione con il maggior numero di alunni CNI	Lombardia: 184.592
La regione con l'incidenza più elevata	Em. Romagna: 14,6%
La provincia con il maggior numero di alunni stranieri	Milano: 69.801
La provincia con l'incidenza più elevata	Prato: 18,8%
Associazioni tra cittadinanza e provincia più rilevanti	1. Ecuador-Genova 2. Tunisia-Trapani 3. Cina-Prato 4. Ucraina-Caserta 5. India-Cremona
Scuole con elevata concentrazione di alunni stranieri	
Le scuole con almeno un alunno con cittadinanza non italiana	44.716, il 77,7% del totale
Le scuole con almeno il 30% di alunni con cittadinanza non italiana	2.499, il 4,3% del totale
Scuole con almeno il 50% di alunni stranieri	415
Scuole dell'infanzia con almeno il 50% di alunni stranieri	233
Province con il maggior numero di scuole con almeno il 50% di alunni stranieri	1. Milano (55), 2. Torino (34), 3. Brescia (32)
Alunni rom, sinti, caminanti	
Gli alunni rom	11.899
Rom nelle scuole secondarie di secondo grado	134
Femmine tra gli alunni rom	47,3%
Prime 3 regioni per alunni rom	1. Lazio (2.277), 2. Lombardia (1.727), 3. Piemonte (1.316)
Primi 3 comuni per alunni rom	1. Roma (2.027), 2. Milano (575), 3. Torino (516)
Nati in Italia	
L'incidenza dei nati in Italia tra gli alunni con cittadinanza non italiana	44,2%
Le regioni con le maggiori percentuali di allievi nati in Italia	Lombardia e Veneto: 50,9%
Nati in Italia tra gli stranieri nelle scuole dell'infanzia	80,4%
Nati in Italia tra gli stranieri al V anno delle sec. II grado	7,2%
La regione con la % più alta di nati in Italia nelle scuole dell'infanzia	Veneto: 87,2%
La regione con la % più alta di nati in Italia nel V anno sec. II grado	Sicilia: 15,0%
Ritardi, esiti	
Stranieri iscritti in ritardo scolastico a 11 anni	27,6%
Stranieri iscritti in ritardo scolastico a 15 anni	70,9%
Stranieri ripetenti nel I anno di sec. II grado	12,3%

L'INTEGRAZIONE DEGLI STUDENTI STRANIERI: A CHE PUNTO SIAMO?

Stefano Versari, Vice Direttore Generale MIUR - Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna.

L'intervento presenta un quadro sintetico dell'integrazione scolastica degli alunni con cittadinanza non italiana (CNI) nelle scuole dell'Emilia-Romagna. Nella regione i CNI si confermano la maggiore presenza a livello nazionale (in Italia studenti CNI 8,4%, in regione 14,6%).

Cresce pure la presenza nella scuola secondaria di 2° (nell'a.s 2000/2001 il 14% dei CNI frequentava il secondo settore formativo mentre nel 2011/12 il 21,8): effetto della progressione degli studi degli studenti di prima generazione e del radicamento economico e sociale delle famiglie degli studenti di seconda generazione, che individuano nel percorso scolastico – più spesso tecnico e professionale – una possibile scala sociale.

L'alta frequenza dei CNI della scuola dell'infanzia (attorno al 20%) consente inoltre di acquisire buone competenze linguistiche relazionali, anche a bambini provenienti da contesti familiari in cui non si conosce la lingua italiana. Per molte di queste famiglie, proprio i più piccoli di casa permettono l'inclusione sociale e l'apertura di relazioni oltre l'etnia di appartenenza.

Il raffronto fra gli alunni di prima e seconda generazione evidenzia come i secondi siano di diversi punti più numerosi dei primi, in particolare nella scuola primaria e secondaria di 1°.

L'entità dei CNI, la frequente concentrazione residenziale, la scelta prevalente – nel 2° - delle scuole tecniche e professionali, determinano diffusi fenomeni di classi a maggioranza di alunni stranieri. Sulle 23.500 classi e sezioni funzionanti, nel 2013/14 oltre l'11 % superano la presenza del 30% di stranieri. Inoltre, in 126 istituzioni scolastiche (oltre il 20% del totale) gli studenti CNI raggiungono quasi il 23% del totale.

Difficoltà linguistiche ed economico sociali – in specie per alcune nazionalità di provenienza – determinano ritardi nei percorsi scolastici per circa il 60% degli studenti stranieri fra i 14 e 18 anni, indicativamente cinque volte più degli studenti italiani. Le indagini OCSE-PISA confermano minori competenze degli studenti stranieri rispetto agli studenti italiani, seppure la situazione migliora nel passaggio dalla prima generazione alla seconda generazione.

In conclusione, seppure in un quadro complessivamente positivo e segnato da notevoli miglioramenti nell'integrazione scolare degli studenti stranieri, permangono aree di complessità che richiedono interventi non delegabili alle sole istituzioni scolastiche.

Inoltre – seppure il quadro delle seconde generazioni segnala un evidente miglioramento del percorso scolastico - incombono crescenti complessità non direttamente connesse alla condizione di “straniero”, quanto piuttosto alle peggiorate condizioni socio-economiche di intere fasce della popolazione.

Incoraggia infine il clima maggiormente consolidato e sereno con cui dirigenti scolastici, docenti e personale affrontano le molteplici difficoltà connesse all'integrazione degli studenti stranieri. Segno che sta dando i suoi frutti un lungo percorso esperienziale e di elaborazione professionale maturato nelle scuole di questa regione, da tempo oggetto di notevoli flussi migratori in ingresso.

Interventi Plenarie 13 e 14 settembre

“Cittadini fin da piccoli o stranieri? Problemi e prospettive della cittadinanza”

Paolo Morozzo della Rocca, Università di Urbino

Vivono in Italia più di un milione di minori, cittadini di fatto ma purtroppo stranieri di diritto. Tra questi circa 650 mila sono nati in Italia (80 mila solo nel 2012) dove crescono, studiano, giocano assieme ad altri minori che però sono italiani sia di fatto che di diritto.

44 mila ragazzi “italiani-stranieri” hanno compiuto 18 anni nel 2011, ma quanti tra loro sono diventati cittadini de iure nel 2012? Forse il 20-25%?

Il fatto è che solo chi è nato in Italia e vi ha sempre regolarmente risieduto può acquistare la cittadinanza al compimento della maggiore età. Il 2013 e soprattutto il 2014 andranno forse un po’ meglio, grazie a una nuova disposizione (art.33, D.L n.69/2013) che “recupera” i ragazzi cancellati per qualche tempo dall’anagrafe e obbliga i comuni ad informarli del loro diritto alla cittadinanza. Ma non basta.

I minori stranieri, nati o venuti nel nostro Paese da bambini, crescono bevendo il latte della nostra cultura e questo rende l’Italia la loro patria effettiva. Effettiva, infatti, è la cittadinanza del Paese che ti tiene a balia e poi che ti fa diventare adulto; le altre sono le cittadinanze dei tuoi genitori: le puoi condividere, puoi esserne fiero, ma prima di questo tu sei italiano.

Questi bambini e ragazzi “italiani-stranieri”, ci chiedono di essere italiani oggi. Non è una scorciatoia, ma l’esigenza di crescere liberi da una identità scissa, facendo dell’appartenenza piena al “popolo” nel quale crescono la base del proprio futuro. Forse è in questione il rispetto della loro personalità, il riconoscimento di un diritto umano fondamentale ed infine anche l’esigenza di coesione sociale senza la quale il Paese non ha futuro.

Occorre dunque una nuova legge almeno per chi è nato e/o cresciuto nel nostro Paese. Un nuovo diritto di cittadinanza fondato sul *ius culturae*. Sì, perché il dibattito che accompagna da troppe legislature le proposte di riforma per l’acquisto della cittadinanza – alcune delle quali molto ragionevoli - non è adeguato ai tempi che viviamo. Non attardiamoci più, dunque, sulla semplificata opposizione tra *ius sanguinis* e *ius soli*. Nessuno di questi due criteri corrisponde, da solo, ad una situazione di effettiva cittadinanza: infatti si può nascere e poi subito dopo partire per sempre; ma si può anche essere figli o nipoti di un italiano senza visitare l’Italia nemmeno una volta nella vita.

Abbiamo forse già dimenticato, noi adulti, che fino al 1992 l’Italia aveva regole diverse, più attente delle attuali alla situazione di chi, arrivando straniero, era cresciuto nel Bel Paese. Poi è venuta la paura dello straniero; e la paura è il modo peggiore di leggere i segni dei tempi. Così è venuta alla luce la “nuova” legge sulla cittadinanza, n.91 del 1992, una legge nata vecchia che non è l’errore di nessuno, perché fu votata da tutti. Ventuno anni dopo abbandoniamo quella paura e daremo all’Italia un futuro (e una legge) migliori.

Nuove generazioni crescono: percorsi formativi, disuguaglianze, risorse

Maddalena Colombo, Direttrice Cirmib – Università Cattolica, Responsabile Banca dati dei progetti Interculturali Orim Regione Lombardia e Fondazione Ismu

Nel 2013 la presenza di minori stranieri in Italia ha raggiunto quote numeriche importanti (1 milione di residenti, tra i quali 750mila iscritti nei percorsi di istruzione e 180mila nei percorsi di formazione professionale) e un peso “relativo” (rappresentano il 7,5% dei minori) che prefigura lo scenario multiculturale dei prossimi anni. Con l’indebolimento della crescita dei flussi migratori, provocata dalla crisi economica europea, l’attenzione è sempre più puntata sulle generazioni “dopo”, coloro che sono nati in Italia o arrivati prima di cominciare il percorso formativo e che molto probabilmente progettano di costruirsi una “carriera” nel Paese. Malgrado la disciplina della cittadinanza giuridica, ferma sullo *ius sanguinis*, non riconosca loro uno statuto di parità, le scuole e tutti i servizi socio-educativi/formativi impegnano notevoli energie per la loro accoglienza e investono sui loro risultati. Non vi è dubbio che famiglie e giovani stranieri puntino sull’istruzione anche a compensazione di diritti sociali che sentono negati; dal canto loro le istituzioni scolastiche verificano quotidianamente come attraverso la scolarità dei figli e una buona amministrazione dei servizi, un’intera generazione di immigrati stia gradualmente passando “da residente a cittadino” (Cittalia 2012) con un aumento non solo dei livelli di integrazione delle famiglie ma anche delle competenze chiave utili a far evolvere le comunità locali nelle quali essi vengono “incorporati” (Ponzini 2012).

I livelli formativi degli immigrati stanno aumentando gradatamente, anche per effetto di un aumento dell’accesso dei giovani stranieri alle informazioni che riguardano l’offerta formativa, le regole di inclusione, i dispositivi di sostegno (Colombo – Santagati 2013). Nondimeno si segnalano alcune criticità che il sistema scolastico/formativo non può ignorare:

- a) la persistenza di un gap negativo tra i risultati scolastici degli alunni di nazionalità italiana e straniera (Invalsi - Pisa 2009), una disuguaglianza reale che nasconde talvolta l’impreparazione delle scuole ad affrontare una didattica rivolta anche alle esigenze degli alunni stranieri, talvolta una mobilità eccessiva di questi studenti sul territorio, quando non una deprivazione socio-economica e culturale che è all’origine dell’insuccesso scolastico;
- b) in certi istituti la maggiore visibilità delle diverse provenienze etniche in alcune aree sembra provocare disagi nelle interazioni tra autoctoni e immigrati (specie a livello degli adulti) anche quando tra bambini/ragazzi non vi sono ragioni concrete per coltivare intolleranza reciproca e atteggiamenti xenofobi (Besozzi – Colombo – Santagati 2013);
- c) si osservano dinamiche ambigue nella distribuzione/concentrazione di allievi stranieri nelle diverse filiere, ma anche nei diversi istituti/sezioni, che creano scuole a “composizione etnica variabile” e mettono in serio allarme la concezione anti-discriminatoria e liberale con cui negli ultimi anni è accresciuta la libertà nella scelta scolastica (Miur – Fondazione Ismu 2013).

L’intervento discute, a partire dai dati di stock e di ricerche recenti, della portata di tali criticità e discute delle possibili risorse che le politiche scolastiche potrebbero valorizzare per superarle.

BIBLIOGRAFIA

- Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Misurare l’integrazione nelle classi multietniche*, Rapporto regionale Orim 2012, Milano 2013 <http://www.eupolis.regione.lombardia.it/shared/ccurl/630/454/misurarel'integrazione.pdf>
- Cittalia – ANCI, *Da residenti a cittadini. Il diritto di cittadinanza alla prova delle seconde generazioni* (a cura di Giovannetti M., Nicotra V.), Roma, 2012.
- Colombo M., Santagati M., *Gli stranieri nel sistema della formazione professionale in Italia*, in Fondazione Moressa (a cura di), 3° Rapporto sull’economia dell’immigrazione, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Invalsi – Pisa, *Le competenze in lettura, matematica, scienze degli studenti quindicenni italiani. Rapporto Pisa 2009* (a cura di L. Palmerio), Roma.
- Miur – Fondazione Ismu, *Approfondimenti e analisi. Rapporto nazionale a.s. 2011/12* (a cura di V. Ongini, M. Santagati), in “Quaderni Ismu”, n. 1/2013.
- Ponzini G. (a cura di), *Welfare e politiche per l’immigrazione, il decennio della svolta. Rapporto IRPPS CNR sullo Stato sociale in Italia 2012*, Liguori, Napoli 2012.

“ Straniero a chi? A che punto siamo con i diritti dei figli dell’immigrazione?”

Mohamed A. Tailmoun, Rete G2 Seconde Generazioni

Le seconde generazioni, i figli dell’immigrazione cresciuti in Italia, devono essere considerati nella pratica e nella teoria cittadini come i loro coetanei figli di italiani, ossia pari nei diritti e nei doveri a tutti gli altri membri della società cresciuti in Italia, indipendentemente dalle diverse origini. Partendo anche dalla constatazione che i figli dell’immigrazione non sono immigrati economici o rifugiati politici che hanno compiuto consapevolmente un percorso di migrazione ma sono stati portati in Italia da minorenni o qui fatti nascere su scelta dei genitori.

Quindi non sono arrivati in Italia né con un permesso per lavoro né per studiare da adulti, ma la ragione del loro vivere in Italia è, all’inizio, la matrice familiare, e con il passare degli anni il fatto di essere cresciuti nelle città italiane, inseriti in un determinato territorio del nostro Paese.

Obiettivo della Rete G2 è la riforma della legge per la concessione della cittadinanza italiana perché sia più aperta nei confronti delle seconde generazioni. L’accesso alla cittadinanza è l’unica via che consente ai figli di immigrati di essere considerati pari nei diritti e nei doveri, rispetto ai loro coetanei, figli di cittadini italiani. Trasformazione culturale della società italiana perché sia più consapevole e riconosca parimente tutti i suoi figli, indipendentemente dalle loro origini.

La Rete G2 segue un metodo di partecipazione diretta, senza intermediari per un dialogo diretto con le istituzioni. Un lavoro che sia prevalentemente di analisi collettiva della realtà italiana più che di sola testimonianza di singoli percorsi dei figli dell’immigrazione. G2 ha un approccio trasversale alle forze politiche, è una Rete che usa gli strumenti della politica ma si definisce apartitica, ossia non dipende da nessun partito.

Quali sono le difficoltà pratiche di una seconda generazione senza cittadinanza italiana?

- L’obbligo di rinnovo del permesso con tutti i problemi associati a ritardi e lungaggini burocratiche e conseguenti complicanze per l’inserimento scolastico.
- Ostacoli scolastici: secondo una proposta del Ministro Gelmini, ogni classe non può superare una determinata percentuale di alunni stranieri. Bambini di madre lingua italiana, cresciuti in Italia da genitori stranieri, rischiano quindi di non poter frequentare la scuola del loro quartiere perché considerati stranieri. Per quanto riguarda l’università, gli studenti universitari non possono partecipare a periodi di studio all’estero con progetti di scambio italiani o comunitari come Erasmus, Leonardo, Mae-Crui.
- La precarietà: il soggiorno può essere interrotto in qualunque momento (per perdita del lavoro dei genitori, diminuzione del reddito, o risoluzione di un contratto di affitto). In teoria vige l’inespellibilità del minore, ma il minore accompagnato da genitori “irregolari”, e ancor meno un figlio maggiorenne, non ha alcuna garanzia di poter continuare a soggiornare in Italia.
- Difficoltà nell’inserimento del mondo del lavoro: senza cittadinanza italiana, una seconda generazione che ha studiato in Italia non potrà accedere ai bandi pubblici e non potrà iscriversi agli albi professionali una volta ottenuta la laurea.

In attesa della riforma della legge 91/92, chiediamo che vengano rimosse quelle **discriminazioni** che rendono difficile se non impossibile la vita degli *“italiani con il permesso di soggiorno”* e quindi:

che vengano eliminate tutte le discriminazioni relative all’accesso alla scuola pubblica e che venga pertanto abrogata la circolare Gelmini (n°2 dell’ 8 gennaio 2010) relativa al tetto del 30% per l’accesso ai figli d’immigrati con cittadinanza non italiana nelle scuole pubbliche italiane.

che vengano eliminate tutte le discriminazioni che impediscono le pari opportunità nel mondo del lavoro, come l'impossibilità di accesso agli ordini professionali, impossibilità di partecipazione ai concorso pubblici. Esempio il concorso dell'anno scorso indetto dall'ex Ministro Profumo.

che vengano eliminate tutte le discriminazioni nel mondo dello sport, in particolare relativamente al tesseramento dei giovani figli di immigrati nati in Italia o arrivati prima dei 5 anni di età. Attualmente sono 33.000 gli under 16 anni figli di immigrati tesserati nella "Federazione Italiana Gioco Calcio" (FIGC) che hanno dovuto affrontare un complesso iter burocratico per poter praticare una regolare attività sportiva.

Contrastare le discriminazioni nella scuola: quali ricette?

Marco De Giorgi, Direttore UNAR

Capire e accettare le differenze, nel rispetto del diritto fondamentale dell'eguaglianza e della libertà di tutti gli individui, significa porre le basi per un società aperta, inclusiva, dinamica e giusta. Nella complessità della realtà attuale, la scuola svolge un ruolo primario nella promozione della cultura delle differenze e del rispetto. Occorre quindi educare ai diritti e alle libertà fondamentali per favorire lo sviluppo di un cittadinanza consapevole, rimuovendo le cause della discriminazione, della violenza e dell'intolleranza, e realizzare un cambiamento culturale profondo che sta alla base di una società pienamente inclusiva, a partire dalle giovani generazioni.

E' in questa direzione che si muove l'impegno dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), istituito in attuazione della direttiva comunitaria 2000/43/CE, per garantire la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni etnico-razziali. In linea con le indicazioni europee e con le direttive del Ministro delle pari opportunità, l'UNAR ha ampliato le proprie funzioni di prevenzione e contrasto a tutte le forme di discriminazione basate razza, etnia, genere, religione, disabilità, età, orientamento sessuale e identità di genere.

L'UNAR ha rivolto da sempre grande attenzione al mondo dell'educazione e della scuola, in quanto luogo primario dell'inclusione, che sperimenta percorsi di integrazione, relazioni positive tra i pari e con gli adulti, buone pratiche di educazione interculturale. L'UNAR, pertanto, promuove e sostiene, in collaborazione con il MIUR, iniziative e progetti finalizzati a rimuovere pregiudizi e stereotipi alla base dei comportamenti discriminatori e a diffondere la cultura delle pari opportunità

Tra le iniziative più importanti, vi è l'appuntamento annuale con la "Settimana Nazionale contro la violenza e la discriminazione", in attuazione del Protocollo di intesa tra Ministro delle Pari Opportunità e il Ministro dell'Istruzione, di recente rinnovato. Il progetto propone percorsi di sensibilizzazione rivolti alle diverse componenti (studenti, genitori, docenti, dirigenti) delle scuole di ogni ordine e grado del territorio nazionale, realizzati in collaborazione con il mondo associativo. Tra gli obiettivi vi è anche quello di creare un Network delle scuole attive sui temi della prevenzione e contrasto della violenza e della discriminazione, per valorizzare e condividere le esperienze positive. Il mondo della scuola è coinvolto anche nelle iniziative della "Settimana d'azione contro il razzismo", realizzata ogni anno dall'UNAR in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione delle discriminazioni razziali (21 marzo), in collaborazione con le istituzioni scolastiche, gli enti locali e la società civile. La centralità della scuola nella lotta contro il razzismo è ribadita nel Piano nazionale d'azione contro il razzismo, coordinato dall'UNAR, di cui l'Istruzione costituisce uno degli assi prioritari, nella consapevolezza che il raggiungimento degli obiettivi si potrà ottenere solo attraverso una stretta sinergia tra le istituzioni ai vari livelli e la società civile.

“INESIPONONO E LE SUE SORELLE”

Coro dei bambini della Scuola Primaria “Alcide DeGasperi” del III Circolo Didattico di Piacenza accompagnato al pianoforte dal Maestro Corrado Pozzoli e diretto dalla maestra **Raffaella Fellegara**

Trovarsi nell’auletta di psicomotricità, stretti stretti, per un’ora, sapendo di rinunciare al proprio spazio di relax, mentre i compagni si riposano nel dopo mensa, magari in cortile a giocare con una bella giornata di sole, non è sempre facile: ci vogliono una forte motivazione e una buona dose di amore per la musica...insomma devi proprio essere convinto che ne valga la pena! Così, una volta alla settimana, più o meno la metà degli alunni della scuola De Gasperi si incontra per le prove, per fare pratica di suoni e di ritmi, di voci che si rincorrono alla ricerca di parole incomprensibili da leggere e pronunciare, di certo più facili da intonare e cantare con gli altri.

Da qualche anno a dicembre il coro partecipa ad un ormai tradizionale concerto con altre realtà musicali scolastiche del territorio; in diverse occasioni di festa ha sostenuto con la propria partecipazione le iniziative di “Progetto vita”; il coro è aperto da sempre ad un repertorio multiculturale, con canti delle più diverse tradizioni popolari e musicali: africane, giapponesi, ebraiche, palestinesi, centro e sudamericane, europee. La partecipazione alle attività del coro è aperta a tutti, senza selezioni: nell’anno scolastico 2012-2013 vi erano iscritti 96 alunni, di cui circa 20 non italofoni; i bambini apprendono i canti per imitazione ed eseguono brani all’unisono o a due, tre voci.



Inesiponono è il titolo del primo canto in programma: appartiene al repertorio tradizionale sudafricano e contiene tutti gli elementi di vivacità e forza ritmica tipici delle musiche del continente africano.

Compiendo un lungo salto verso oriente ecco l’eleganza misurata e composta di **Akai hana**, un delicato canto giapponese che narra la storia di un fiore.

I popoli del Sudamerica sanno stupire per la freschezza e l’esuberanza delle musiche che accompagnano la loro vita: si propone qui **El Adivinador** canto argentino per l’infanzia.

What a wonderful world non ha bisogno di presentazioni: il celebre canto di Bob Thiele e George David Weiss è semplicemente un inno alla bellezza della vita, nonostante tutto.

Si conclude l’intervento con **La città dei bambini**: l’autore, Enrico Strobino, racconta e mette in musica la città ideale sognata dai bambini, quella con “... gusti italiani, profumi francesci, ritmi africani, sguardi cinesi..”, dove i grandi vanno a scuola per imparare a diventare bambini!

Rita Borsellino, Presidente Centro Studi “Paolo Borsellino”, Palermo.

Ogni anno, da 21 anni a questa parte, sotto casa mia, in via D’amelio a Palermo il 19 luglio tanta gente si ritrova in quella strada nota ormai a tutti come il luogo della strage in cui la mafia uccideva mio fratello Paolo e i suoi angeli custodi, i cinque ragazzi della scorta.

Da allora ogni anno (ma in realtà tutti i giorni dell’anno), quel luogo è divenuto meta di pellegrinaggio, oltre che deposito di ‘corone di fiori’ o ‘di morto’, come le chiamava mia madre quando era ancora in vita, messe lì dalle autorità istituzionali venute a commemorare i morti dello Stato e che poi dopo qualche giorno nessuno si disturbava di togliere quando i fiori seccavano e bruciavano sotto il sole cocente di luglio. Ecco quelli erano i giorni del ricordo, della commemorazione, in cui forte si sentiva il peso di tanta vite spezzate. Sono passati tanti anni e oggi io preferisco parlare di ‘memoria’ e alle ‘corone di morto’ preferisco i bambini che giocano, fanno rumore e rendono vivo quel luogo che è stato di morte, imparano a riconoscere e a distinguere il bene e il male. Ecco il giorno e il luogo della memoria, perché memoria vuol dire molto più che ricordo; si ricorda un giorno, l’anno o poco più. La memoria è sempre viva, è operante se trasmessa, è sempre attiva, perché raccoglie l’esperienza del passato, la elabora nel presente per permetterci di costruire il futuro. Prove di futuro sono quegli oltre 200 bambini che da qualche anno affollano la via D’Amelio perché solo l’attività formativa ed educativa può sradicare la cultura mafiosa. Prove di futuro sono le centinaia, anzi, migliaia di persone che vengono a lasciare un segno, una traccia, un simbolo del loro passaggio sotto l’albero di ulivo in via D’Amelio, là dove è esplosa l’auto bomba.

Prove di futuro sono tutti coloro che non dimenticano e che fanno vivere la memoria attraverso di loro agli altri.

E’ così che mi piace pensare a quel giorno dove al silenzio delle Istituzioni e della verità che ancora non c’è, si fa posto alle voci dei bambini che sono il futuro, le nuove generazioni di una città che ha sofferto e pianto ma che vuole riscattarsi e liberarsi dal peso dell’illegalità e dell’ingiustizia.

“Futuro presente”

Kossi KOMLA-EBRI, medico scrittore

Nel *presente* di questa nostra società italiana anoressica di speranza, di fatto multietnica e multiculturale che tuttavia fatica a declinarsi al plurale ci sono già le premesse per il suo futuro. Un futuro che dal presente corre sul filo rosso che coniuga *integrazione, cittadinanza globale e nuove generazioni*.

Il presente anche senza gli immigrati è plurale negli stili di vita, norme morali, preferenze estetiche, questioni di fede, abitudini e bisogni.

Sentiamo sempre più parlare in questo presente di *Diversity Management* perché le istituzioni del nostro mercato del lavoro, i mercati per prodotti e servizi, per l'istruzione, per i mass media, anche per le pratiche religiose e l'industria del tempo libero, si stanno adattando a queste diverse realtà e contesti.

Questo presente che annuncia il futuro parte dal presupposto che la differenza è sempre una ricchezza perché ci mette in grado di vedere le cose e le idee, che sono state stabilite come una certezza, in altre prospettive. Ciò richiede dialogo, inclusione, interazione, umanizzazione e non per forza integrazione pura e semplice semmai *interazione* ossia “l'integrazione senza la g”.

Oggi la volontà di inclusione viene richiesta come condizione per acquisire e aver i diritti di cittadinanza, ma l'integrazione a differenza dell'assimilazione, essendo un processo bidirezionale, richiede un reciproco adattamento che deve impegnare non solo i gruppi culturali minoritari ma anche la maggioranza dei nativi.

Siccome lo scopo principale perseguito è quello della convivenza pacifica, le politiche dovranno mirare a persuadere tutti gli attori della società a cambiare, adattare pratiche e comportamenti in modo che le vite dei membri dei diversi gruppi diventino più intrecciate per il *bene comune* senza la contrapposizione sistematica fra “noi” e “loro”. Questa convivenza vincente richiede regole basate sulla condivisione di valori: diritti e doveri costituzionali, morali, con base delle pari opportunità e dignità. Anche se nel confronto delle differenze sorgeranno inevitabilmente dei conflitti, essi potranno sviluppare una forza integrativa se li affronteremo, usandoli come vettore di socializzazione perché avvicineranno i gruppi e porteranno a creare una comunità d'interessi.

Prendendo il via dalla decostruzione e da ciò che abbiamo in comune, potremo costruire una nuova *poetica relazionale*, una nuova alleanza fra diversi.

Occorrerà ripartire dal fare assieme, dallo stare assieme “per” e non sempre “contro” per ricreare sentimenti di appartenenza di senso comunitario con una promozione del “noialtri”, del “nosotros” come insegna la filosofia Ubuntu: “io sono perché noi siamo”.

Il futuro è già presente.

VENERDI 13 SETTEMBRE 2013 ore 14/18

Università Cattolica sede di Piacenza

SESSIONI TEMATICHE PARALLELE

Sessione 1

La cittadinanza s'impara da piccoli

Introduce Graziella Favaro, pedagoga, Centro COME, Milano
Incontri di infanzie. L'attenzione ai più piccoli e alla diversità linguistica.

Maria Omodeo, Cospe Firenze e Anna Tomaselli, Comune di Firenze
La parola ai nidi! Intercultura e plurilinguismo nella prima infanzia.

Adriana Ciampa, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Maria Teresa Tagliaventi, Università di Bologna
Una scuola per tutti: Progetto nazionale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini rom.

Paola Bernazzoli, dirigente e Annamaria Pisseri, insegnante, I.C. Noceto, Parma
Un arcobaleno di parole: l'importanza del plurilinguismo nella scuola primaria.

Kaur Manpreet, Sindaco dei ragazzi Casalbuttano
e Angiolino Albini, dirigente I.C. Casalbuttano, Cremona
A scuola di democrazia.

Domenico Canciani, insegnante, Giancarlo Cavinato, dir. scolastico, MCE, Mestre,
Roberto Lovattini, insegnante, MCE, Piacenza
Sguardi che cambiano il mondo: abitare insieme le città dei bambini e delle bambine.

Maria Chiara Bartoli e Rosalba Masucci, insegnanti, D.D. VI e VII, Modena
A come accoglienza. Pratiche di quotidiana integrazione nelle scuole dell'infanzia.

Coordina Elisabetta Micciarelli, referente intercultura Ufficio Scolastico Marche

Incontri di infanzie. L'attenzione ai più piccoli e alla diversità linguistica

L'integrazione comincia dai piccoli.

Dalla scuola dell'infanzia alla primaria: attenzione ai passaggi

Graziella Favaro, pedagoga, Centro COME, Milano

Le scuole dell'infanzia, e i servizi educativi per i piccoli, in questi anni sono diventati sempre più multiculturali e plurilingui perché frequentati da bambini - e dai loro genitori - le cui origini si collocano altrove. In poco più di dieci anni, i bambini di nazionalità non italiana che frequentano la scuola dell'infanzia sono passati dai 24.000 circa del 1999-2000 ai 157.000 del 2011-2012. I servizi educativi per l'infanzia rappresentano per i bambini non (ancora) italiani, e per le loro famiglie, il primo e più importante "luogo comune e di tutti" che essi abitano in maniera continuativa e costante. Qui essi cessano di essere migranti e "stranieri" per diventare bambini e genitori come gli altri e insieme agli altri. Sono tuttavia anche gli spazi entro i quali i piccoli e gli adulti portano sulla scena educativa e "scoprono" le loro differenze (somatiche, linguistiche, religiose, culturali...) e sperimentano la necessità di una gestione quotidiana delle discontinuità tra la dimora e l'esterno.

Nella scuola dell'infanzia inoltre i bambini stranieri acquisiscono l'italiano grazie allo scambio denso e coinvolgente con i pari e con gli adulti. Per loro, che sono per più dell'ottanta per cento nati in Italia, l'italiano non rappresenta una seconda lingua in senso stretto, ma piuttosto *una lingua "adottiva"*, quasi un'altra *lingua madre*, dentro la quale e attraverso la quale essi imparano precocemente a parlare, giocare, interagire. In questo caso, la nostra lingua può essere definita anche come *lingua filiale*: sono infatti i figli che capovolgono le tradizionali modalità di trasmissione intrafamiliari e tra le generazioni che portano dentro la dimora le parole, i significati e le narrazioni che hanno appreso e vissuto a scuola e in italiano.

Ma come si presenta l'italiano delle cosiddette "seconde generazioni", dei bambini nati e cresciuti in Italia? Quali sono le caratteristiche e le tappe salienti dell'interlingua che essi attraversano? Che cosa "sanno fare" i bambini stranieri con la lingua e di quale aiuto hanno bisogno per progredire?

L'inserimento nella scuola dei più piccoli rappresenta per tutti una tappa cruciale ai fini della socializzazione fra bambini e fra adulti e dell'interiorizzazione di una "grammatica dell'interazione" e delle relazioni. E, naturalmente, di uno sviluppo linguistico efficace. Se questo vale per tutti i bambini, a maggior ragione la scuola dell'infanzia costituisce l'ambiente più propizio e il contesto ideale per imparare a comprendere, rispondere, interagire, prendere la parola, narrare nella seconda lingua. Le ricerche e gli studi condotti in Paesi che da più tempo registrano una presenza rilevante di minori di origine immigrata confermano che l'inclusione - sociale, scolastica, linguistica - è facilitata se l'acquisizione della seconda lingua inizia precocemente, soprattutto nella fase prescolare.

La comunicazione presenta alcuni esiti di ricerche osservative condotte fra i bambini stranieri fra i tre e i sei anni, le quali ci sollecitano ad andare oltre la cosiddetta "facciata linguistica" che essi esibiscono, cioè la fluency superficiale e immediata che connota il flusso orale, per poter cogliere in maniera più mirata eventuali elementi di criticità, strutture linguistiche ancora non interiorizzate, esitazioni lessicali. Tutti elementi che entreranno in gioco l'anno successivo nel momento in cui si inaugurerà il cammino di apprendimento della lingua scritta e il passaggio alla scuola primaria, che rappresenta un momento critico della scolarità. L'osservazione ci permette anche di registrare il lavoro incessante di costruzione della nuova lingua che i bambini compiono, tra regolarità ed eccezioni, tentativi più o meno riusciti di applicare una regola, creatività e invenzioni.

L'attenzione allo sviluppo della seconda lingua deve tuttavia procedere di pari passo con la conoscenza e la valorizzazione della diversità linguistica che si registra oggi nella scuola e il riconoscimento delle capacità dei bambini "stranieri" di dare parole al mondo, raccontandolo con parole diverse.

La parola ai nidi! Intercultura e plurilinguismo nella prima infanzia

Maria Omodeo, Cospe Firenze e Anna Tomaselli, Comune di Firenze

Il Servizio *Servizi all'infanzia* del Comune di Firenze ha promosso per l'anno educativo 2012-2013 un percorso di formazione sull'intercultura, finanziato dalla Regione Toscana, per sostenere la qualità dei servizi alla prima infanzia, garantendo 16 ore di formazione a tutte le figure professionali che vi operano (353 persone). Un percorso rivolto al personale di 36 servizi, progettato a partire da un reale bisogno formativo (il 15% degli utenti dei servizi all'infanzia fiorentini provengono da altri Paesi del mondo).

La scelta del coordinamento pedagogico è stata quella di affidare la formazione del personale al COSPE, agenzia con esperienza pluriennale in ambito interculturale che aveva evidenziato, quale principale obiettivo formativo, *la conoscenza dei nuovi bisogni educativi legati a una realtà sociale interculturale dove coesistono differenti modelli educativi, sostenendo il personale dei servizi nei rapporti con le famiglie attraverso l'individuazione e la realizzazione di strategie e strumenti comunicativi in grado di migliorare l'alleanza educativa tra nido e famiglia.*

Una formazione che ha favorito la riflessione e la messa in discussione delle *abitudini* mentali e comportamentali e che ha aiutato i partecipanti a interrogarsi sul proprio agire quotidiano.

Attraverso questo percorso le persone hanno avuto la possibilità di affinare le proprie competenze teoriche, pratiche e relazionali, costruendo una professionalità al passo con i tempi, capace di gestire un contesto in continua trasformazione, ma anche in grado di gestire le diverse individualità che in esso prendono forma ed entrano in relazione.

Si tratta di un lavoro in divenire che in questo anno educativo coinvolgerà tutti gli altri servizi all'infanzia della città, così da garantire una coerenza educativa territoriale.

Le tematiche affrontate con il personale dei servizi sono state in chiave interlocutoria:

- 1) *Il multiculturalismo è la normale esperienza umana, da sempre. Quali sono oggi gli strumenti educativi per rispondere ad una società in sempre più rapido mutamento?*

Utilizzare un approccio multiculturale in tutti i programmi di educazione significa anche potenziare la strumentazione educativa in generale: affinché tale approccio divenga pratica quotidiana di tutti, in ogni aspetto della vita del nido, si è evidenziato che l'incontro interculturale è innanzitutto e soprattutto un incontro fra persone, con diversi background, e tocca sensibilità, provoca emozioni e atteggiamenti diversi. In tutti i curriculum dei nidi le narrazioni, le feste collettive e quelle familiari, pongono al centro dell'attenzione l'incontro, l'interazione, la collaborazione o i contrasti fra le persone. Ognuno di questi argomenti è o può diventare uno strumento educativo, collegato ad un'augmentata consapevolezza delle dinamiche interculturali. Favorire fra i bambini l'espressione delle proprie idee e delle proprie emozioni, è anche un modo per evidenziare la propria disponibilità ad accogliere ogni punto di vista, con rispetto, anche quando non lo si condivide.

- 2) *È provato che l'educazione in età prescolare influisce in modo determinante sull'integrazione sociale, sul successo scolastico e lo sviluppo linguistico dei cittadini di domani. Quali sono gli strumenti educativi per garantire tali effetti nel migliore dei modi?*

Varie ricerche a livello internazionale indicano che, al contrario di quanto si ritiene comunemente,

anche le persone coinvolte nei processi educativi spesso non sono consapevoli dei propri meccanismi decisionali, talora influenzati anche da stereotipi basati su origine, religione, lingua, genere, età, ecc. Tali atteggiamenti inconsapevoli influiscono sulla valutazione, le aspettative, la comunicazione anche nei confronti dei bambini, oltre che delle loro famiglie. Basti pensare a luoghi comuni che colpiscono persone provenienti da diverse aree del mondo, che vengono spesso visti come dati di fatto. Durante i lavori di gruppo tali elementi inconsapevoli sono stati esplicitati e sono state analizzate interessanti esperienze di dialogo interculturale vissute dai partecipanti nei loro contesti lavorativi. Da parte di molti operatori ed operatrici dei servizi è emersa la consapevolezza di ricoprire il delicato compito di promotori di un attivo e precoce plurilinguismo fra i bambini e le bambine e sono stati presentati vari ed utili strumenti.

3) Le società contemporanee esprimono una sempre maggiore varietà di bisogni e modelli educativi. Di quali nuovi strumenti possono dotarsi gli educatori per comprendere e rispondere a tale varietà?

Chi opera nel mondo dell'educazione deve essere in grado di leggere il tempo nel quale vive e saper fornire risposte adeguate ai nuovi bisogni sociali e formativi. Si sono cercati assieme ai partecipanti ipotesi di lettura degli equivoci interculturali di cui possono essere stati testimoni o protagonisti, riflettendo sul fatto che tutti i bambini prima di arrivare a scuola attraversano un processo educativo molto intenso e quello che imparano e che viene loro insegnato ha una valenza emotiva molto importante, perché è considerato desiderabile, oggetto di aspettative e motivo di ricompensa da parte della famiglia e della comunità: è una eredità culturale importante da raccogliere nel presente e nel futuro. Schemi, comportamenti, credenze ecc. sono insegnati e appresi a seconda delle posizioni individuali all'interno della società e possono essere diversi ma, almeno inizialmente, sono presentati come positivi. Eppure a vari livelli nella nostra società assistiamo ad un pericoloso arretramento nel diritto dei bambini a vedere rispettata la propria identità, compresa quella culturale e linguistica. Il ruolo di chi opera nei servizi alla prima infanzia, è quindi di cruciale importanza perché i piccoli cittadini vivano nel modo più completo le loro prime prove di futuro.

***Una scuola per tutti:
Progetto nazionale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini rom.***

*Adriana Ciampa, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali;
Maria Teresa Tagliaventi, Università di Bologna*

Il progetto per l'inclusione di bambini e adolescenti rom, sinti e caminanti promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e implementato in stretta collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, si pone all'interno di una cornice istituzionalmente condivisa, costituita dalla *Strategia nazionale d'inclusione dei rom, sinti e caminanti 2012-2020*, dal *Terzo Piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva* e dalla *Convenzione ONU sui diritti del Fanciullo*, ratificata dall'Italia nel 1991. Tale cornice sottolinea la necessità di un impegno più cospicuo delle istituzioni in direzione dell'inclusione delle minoranze etniche.

Il progetto, emanazione della Legge 285/97, si è consolidato attorno alla proposta alle città riservatarie di promuovere specifici interventi rivolti all'inclusione dei bambini e adolescenti Rom e Sinti, costruendo una programmazione comune, che parte dalle esperienze consolidate in ogni città per arrivare a delineare un modello sperimentale condiviso, monitorabile e valutabile nel corso d'opera e negli esiti finali.

Tale modalità di intervento scaturisce dagli esiti positivi dei processi di confronto avviatisi all'interno del Tavolo di coordinamento delle città riservatarie, che negli ultimi anni ha favorito l'avvio di un percorso di approfondimento e discussione su temi specifici selezionati e lo scambio sulle buone pratiche ed anche dal buon esito di un altro progetto sperimentale volto a prevenire l'istituzionalizzazione dei minori (il progetto *Pippi*).

Hanno aderito al progetto 13 aree metropolitane: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Cagliari, Palermo, Catania.

Operativamente il progetto si sviluppa con una serie di azioni prevalentemente concentrate in due ambiti di vita dei bambini e adolescenti rom e sinti: la scuola e il campo/contesto abitativo.

Il lavoro nel campo è finalizzato ad integrare gli obiettivi di successo scolastico con quelli volti alla promozione del benessere complessivo del bambino in relazione alla sua famiglia; le attività cercano quindi di rafforzare il lavoro realizzato a scuola, ma anche di favorire l'accesso ai servizi locali delle famiglie coinvolte, la loro partecipazione e promuovere la tutela della salute.

Il lavoro nella scuola coinvolge non solo i bambini Rom e Sinti, ma propone metodologie e laboratori sperimentali attivabili nel contesto classe e rivolti a tutti i bambini frequentanti il primo ciclo della scuola primaria o la prima classe della scuola secondaria di II grado poiché lo stare bene a scuola deve essere un bene condivisibile.

Un arcobaleno di parole: l'importanza del plurilinguismo nella scuola primaria.

Paola Bernazzoli, dirigente e Annamaria Pisseri, insegnante, I.C. Noceto, Parma

(Intervento della Dirigente Scolastica Paola Bernazzoli)

Il Progetto “Un arcobaleno di parole” è nato da una proposta del Consiglio d’Europa che ha voluto che in tutti i Paesi Europei le scuole s’impegnassero nella valorizzazione delle lingue interculturali e del curricolo plurilingue all’interno delle lingue di scolarizzazione.

Il MIUR ha accolto tale richiesta proponendo alle classi prime delle scuole primarie un Progetto Nazionale ed Internazionale dal titolo “Lingue di scolarizzazione e curricolo plurilingue ed interculturale”.

Il Progetto ha avuto una durata biennale in cui le classi prime delle scuole primarie sono state invitate a valorizzare le lingue minoritarie presenti nelle classi, al fine di valorizzare gli alunni stranieri presenti, ma anche per portare tutti gli studenti ad una consapevolezza della costruzione della lingua, ad individuare somiglianze e differenze per far sì che gli studenti diventino adulti aperti alla conoscenza delle lingue.

Dall’altra parte il coinvolgimento delle famiglie straniere con interventi in classe per presentare la propria storia personale e la cultura d’origine, aiuta gli alunni stranieri ad integrarsi nel gruppo classe, sentendo valorizzata la propria cultura d’origine.

(Intervento della docente Annamaria Pisseri)

Il Progetto “Un arcobaleno di Parole” è nato dopo diverse esperienze, come ad esempio quando nell’anno scolastico 2011/12 tre classi quinte della Scuola Primaria di Noceto (PR) hanno aderito ad un Progetto Provinciale “ Il mondo nelle pagine dell’Atlante” culminato in uno spettacolo che vedeva i bambini impegnati in un” viaggio” nei paesi d’origine dei loro compagni stranieri, attraverso storie tradizionali raccontate dai loro genitori o dai loro nonni. L’esperienza è stata così significativa, sia dal punto di vista didattico che sotto l’aspetto umano, che si è pensato di proseguirla con il nuovo ciclo scolastico, per valutare la ricaduta di un percorso di conoscenza reciproca e coinvolgimento delle famiglie degli alunni stranieri, della durata quinquennale, al fine di realizzare una migliore riuscita scolastica di questi alunni. In un primo momento si sono invitate a scuola per un colloquio informale una mamma di origine russa ed una indiana, per chiedere loro di narrare due storie famose in tutto il mondo ma nate nella loro terra. Successivamente insieme a loro si sono preparati gli interventi da realizzare in classe, che hanno visto i bambini ascoltare i suoni della lingua russa ed indiana ed apprenderne alcune parole comparando i caratteri dell’italiano a quelli di queste lingue. Lo spettacolo di fine anno ha costituito la sintesi di tutto questo percorso risultato molto coinvolgente per tutti e che ha creato le basi per una profonda conoscenza reciproca, basata sul rispetto, la valorizzazione e la fusione, laddove è possibile, di più culture, per creare qualcosa di nuovo ed originale, proprio come i bambini che abiteranno il nostro futuro.

A scuola di democrazia

Kaur Manpreet, Sindaco dei ragazzi di Casalbuttano.

Il progetto “A scuola di democrazia” dell’I.C. di Casalbuttano nasce nell’anno 2009-2010; la scuola da una parte e l’Amministrazione comunale dall’altra, hanno condiviso l’intento di far vivere a noi alunni un’esperienza di partecipazione democratica.

Il progetto è stato particolarmente motivante perché ciò che abbiamo imparato si è accompagnato ad un reale vissuto.

L’attività interessa le classi seconde e terze della scuola secondaria di primo grado e prevede un anno di formazione e di approfondimento dei temi della responsabilità e della partecipazione in un’azione combinata di docenti ed esperti locali di diritto amministrativo.

In seguito vengono organizzate da noi alunni una campagna elettorale e un’elezione diretta del Sindaco e dei membri del CCR. Il secondo anno il Consiglio si impegna a realizzare il programma elettorale. Tra i progetti dei CCR precedenti ricordo la realizzazione di un cortometraggio sul bullismo trasformato in DVD da vendere a scopo benefico; uno spettacolo teatrale in collaborazione con gli anziani del territorio; il “blog dei ragazzi”.

Il CCR attualmente in carica presenta novità rispetto al passato: in primo luogo un sindaco straniero, eletto democraticamente da tutti gli alunni, espressione di vera integrazione.

Io non sono nata in Italia, ma amo questo paese e anch’io ho il dovere di renderlo migliore; anche uno straniero può impegnarsi per il suo paese di residenza.

Molte sono le iniziative che il CCR si impegnerà a realizzare negli ambiti culturale, sociale e sportivo: il mercatino dell’usato per raccogliere fondi che permetteranno a tutti di partecipare alle uscite didattiche, la “merenda con l’autore”, lo spettacolo teatrale conclusivo...

Lo scopo è quello di collaborare più da vicino con i nostri amministratori, di proporre iniziative che coinvolgano anche le comunità straniere residenti nel nostro territorio.

Attraverso la realizzazione del programma elettorale metteremo in gioco noi stessi e tutto il nostro amore per la comunità.

Angiolino Albini, Dirigente IC Casalbuttano (CR)

Nelle recenti “Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione” sono contenuti interessanti nuclei tematici da affidare agli insegnanti nella costruzione di percorsi relativi alla democrazia. Il principio di una scuola democratica sta proprio nel saldare e nell’integrare in modo armonico i principi di uguaglianza e diversità.

Una autentica educazione per il cittadino democratico non può non tenere conto di questi elementi soprattutto quando si fa insieme l’esperienza del pensare: è infatti attraverso i percorsi scolastici che l’alunno sperimenta e acquisisce il concetto di democrazia nello stare con gli altri, nel rispetto delle regole e in tutto quanto riguarda Cittadinanza e Costituzione al fine di arrivare a una scuola di tutti e di ciascuno.

La scuola è *istituzione, organizzazione, comunità*: tre anime non contrapposte, ma una dentro l’altra. Andare a scuola di democrazia vuol dire anche andare a scuola di libertà per sviluppare un pensiero autonomo.

Ogni goccia di pensiero serve a spegnere gli incendi di conformismo che disseccano il pensare e rendono impraticabile la libertà.

Un grande impulso allo sviluppo del concetto di democrazia a scuola può venire proprio dall’interculturalità. La presenza di culture altre nella esperienza diretta dei ragazzi, o nell’atmosfera sempre più pluralistica e variabile che comunque avvolge le scuole offre nuovi scenari e nuove ragioni per quella elaborazione della cultura che sviluppa democrazia.

E’ importante riconoscere che i valori che danno senso alla vita ed i diritti che la orientano non sono

tutti nella nostra cultura, ma neppure tutti nelle culture degli altri: non tutti nel passato, ma neppure tutti nel presente o nel futuro. Essi consentono di valorizzare le diverse culture ma ne insieme ne rivelano i limiti, e cioè le relativizzano, rendendo in tal modo possibile e utile il dialogo e la creazione della comune disponibilità a superare i propri limiti e a dare e propri contributi in condizioni di relativa sicurezza.

Sono i valori, in ultima analisi il valore universale della persona, i fondamenti transculturali di quella comune cultura (in parte già presente, in gran parte da costruire) del *rispetto*, del *dialogo* e dell'*impegno*, che rendono possibile pensare e vivere l'interculturalità non come indifferenza, confusione sopraffazione o cedimento, ma come prospettiva educativa per tutti, giocata sui due indisgiungibili versanti del rispetto e della promozione di ciascuno secondo la categoria pedagogica della "diversità".

L'esperienza del "Consiglio Comunale dei ragazzi" è stata una forte azione sinergica con l'Amministrazione Comunale. A fine anno scolastico in una ottica di rendicontazione la scuola presenta al Comune la verifica delle varie iniziative. Non è vero che è sempre la scuola a chiedere. A volte è la società che chiede alla scuola. Una scuola democratica svolge un servizio sociale: quindi se miglioriamo la scuola miglioriamo la società.

SGUARDI CHE CAMBIANO IL MONDO.

Abitare insieme le città dei bambini e delle bambine.

Domenico Canciani, insegnante, Movimento di cooperazione educativa – Venezia

Viene presentata l'iniziativa XXX^ RENCONTRE INTERNATIONALE EDUCATEURS FREINET, incontro che raccoglie ad anni alterni oltre 450 educatori ed insegnanti di 38 Paesi del Mondo, (Africa-America Latina, Europa, Asia) . In questi Paesi esistono delle Associazioni di Insegnanti che fanno riferimento alla Pedagogia (popolare, attiva) di Celestin Freinet, raccolti in una Federation Internationale des Mouvements Ecoles Modernes (FIMEM)

L'interesse è particolare per due motivi:

- sarà il MCE italiano ad organizzare la kermesse in Italia a Reggio Emilia, dal 21 al 30 luglio 2014, presso il Reggio Children International Centre Loris Malaguzzi.
- il tema dell'incontro il rapporto tra bambini, città, educazione e partecipazione.

Riporto alcuni elementi del documento che distribuirò ai partecipanti

LO SGUARDO BAMBINO

E' possibile Immaginare e costruire una società migliore se proviamo a guardare le nostre città, la nostra vita sociale in modi diversi. Lo sguardo "bambino" ha la potenzialità di essere "alternativo" in quanto racchiude in sé il punto di vista di tutti coloro che rischiano di essere esclusi dalla vita socio-economica e culturale (come gli anziani, i disabili, gli stranieri, i poveri...). Il 30^ Incontro degli Educatori Freinet propone quindi di indirizzare ogni attività formativa affinché i ragazzi e le ragazze possano partecipare alla vita pubblica, che significa essere riconosciuti e ascoltati come soggetti e cittadini attivi a pieno titolo, così come raccomanda la Convenzione ONU del 1989 dei Diritti dell'Infanzia (*)

- La scuola è un presidio importante nella difesa e nell'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ma occorre sempre ricordare che, come recita un proverbio africano: **"Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio"**, vale a dire che il compito educativo non si esaurisce dentro le aule scolastiche, ma riguarda ogni momento, ogni luogo della vita sociale.

- L'incontro Ridedf, mettendo insieme insegnanti, educatori, amministratori ed associazioni di molti Paesi del Mondo, può aiutarci a mettere a fuoco che i bisogni e i diritti dell'infanzia vanno di pari passo: da un lato essi hanno diritto alla massima libertà di espressione e di critica; dall'altro essi hanno bisogno di tutela, protezione ed accompagnamento nella strada della crescita e dell'apprendimento.

- Potremo così, tutti, essere più attenti e convinti che un torto, una discriminazione, un ostacolo fatti anche a un singolo bambino o bambina, ragazzo o ragazza, rende meno liberi autonomi e cittadini del mondo tutti gli altri....(...)

CONDIZIONAMENTI E VIOLAZIONI DEI DIRITTI

- Un'attenzione particolare sarà dedicata alle nuove tecnologie, le quali specie nel mondo occidentale, stanno trasformando modi di pensare e di apprendere, che promuovono stili di vita inediti. Il rischio è che i nuovi strumenti tecnologici, inseriti precocemente nei percorsi formativi, possano alterare la naturalità delle esperienze di crescita, la conoscenza di sé e dell'ambiente naturale, le forme della comunicazione interpersonale. Noi educatori pensiamo che le esperienze virtuali rischiano di diventare il sostituto di esperienze reali; temiamo che le leggi di mercato inducano l'infanzia ad una crescita precoce, che brucia le tappe e propone modelli adultizzati, i quali privano l'infanzia del tempo delle relazioni e della libera espressione.

• - Tuttavia siamo coscienti che occorre dedicare molta attenzione ad altre forme di violazione dei diritti che, seppur antiche, esistono ancora (e non solo nel Sud del mondo): 200 milioni di bambini/e svolgono un lavoro invece di sedere sui banchi di scuola; altri loro coetanei sono costretti a fare i soldati; altri ancora subiscono ricatti e abusi, e sono soggetti a sfruttamento da parte del mondo adulto. Infine altri/e, appartenendo a minoranze etniche, sono disprezzati e lasciati ai margini della vita civile.

LA SCUOLA SIA AL NORD CHE AL SUD DEL MONDO COME LUOGO DELLA PRATICA DEI DIRITTI

- Gli insegnanti del Movimento Freinet invitano ad operare affinché la scuola, per prima, possa trasformarsi in un luogo di partecipazione e pratica attuazione dei diritti dei minori e in un osservatorio attento alle situazioni in cui tali diritti siano negati. Non dimentichiamo che nelle parti del mondo più sviluppate economicamente e socialmente sono presenti numerosi/e minori immigrati/e: l'incontro Rided di Reggio Emilia può essere un'occasione per capire non solo le differenti culture, ma anche situazione di privilegio che non consentono più di misurarsi con la fatica e di privazione.

I diritti di cittadinanza dei bambini e delle bambine

Giancarlo Cavinato, Dirigente Scolastico, MCE Mestre

Una legge fondamentale

C'è una legge italiana, la 176/91, tanto importante quanto disattesa. Non solo da parte dei cittadini, ma anche da parte delle Istituzioni.

Si tratta della legge che ratifica la *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia* approvata nel 1989, che segna un punto di svolta fondamentale: prima di allora il bambino era considerato "minore", quindi semplice *oggetto* di cura e di assistenza.

Con l'entrata in vigore della 176, il bambino è *soggetto* di diritti, cittadino a tutti gli effetti.

Si tratta di diritti attinenti alla sfera dei bisogni fondamentali di ogni individuo, come il diritto a un'alimentazione adeguata, alle cure mediche in caso di bisogno, alla casa e all'istruzione.

Ma si tratta anche di diritti specifici dell'infanzia come il diritto al gioco e ad "attività ricreative proprie dell'età" (art. 31).

Si tratta, poi, di diritti prima considerati specifici solo degli adulti, come il diritto all'informazione e all'espressione e divulgazione delle proprie idee (art. 13). O come il diritto sancito dall'articolo 12, che dice che il bambino deve avere la possibilità di esprimere la propria opinione sulle questioni che lo riguardano e che le sue opinioni devono ricevere adeguato ascolto ed essere prese in considerazione. Perché sia reso effettivo questo diritto, i bambini possono esercitarlo "tramite un rappresentante o un organo appropriato" (art. 15)

Ascoltare i bambini

Dal momento che la legge riconosce ai bambini e alle bambine alcuni fondamentali diritti, noi cittadini e cittadine adulti abbiamo tutti/e la responsabilità di garantirli.

Non solo i genitori. Per questo molte città hanno promosso la costituzione di Osservatori per monitorare la qualità degli spazi pubblici urbani in relazione ai diritti dei bambini e hanno promosso la costituzione dei Consigli Comunali dei Ragazzi.

Come si può parlare di diritto al gioco se una città non attrezza spazi adeguati? Di diritto alla salute se le nostre città inquinate all'inverosimile attentano alla salute soprattutto dei più piccoli? Di diritto dei bambini a "riunirsi" se la città non ha previsto spazi di aggregazione per i più giovani e percorsi sicuri? Molte città hanno intrapreso la strada di portare delle modifiche all'assetto urbano in modo da diventare più sicure rispetto ai pericoli causati dal traffico, più attrezzate dal punto di vista dei luoghi di aggregazione e delle offerte culturali per giovanissimi, più curate anche sul piano estetico. Una città più adatta ai bambini e alle bambine è una città migliore per tutti.

I Consigli Comunali dei Ragazzi sono fondamentali per assolvere questo compito: consentono di ascoltare direttamente dai giovanissimi quali sono i loro bisogni, desideri, proposte. I Comuni che li hanno istituiti hanno accettato la sfida di fare qualcosa non *per* i ragazzi ma *con* i ragazzi.

Le conclusioni cui giungono i bambini cui viene chiesto di individuare i parametri che definiscono una buona qualità della vita in una città, coincidono sempre con le conclusioni dei ricercatori e degli esperti.

Per una cittadinanza consapevole e rivolta al futuro

Roberto Lovattini, insegnante, MCE, Piacenza

A più di sessant'anni dalla sua entrata in vigore la Costituzione ha ancora un valore insostituibile. Ogni singolo articolo potrebbe costituire lo spunto per discussioni e riflessioni utili alla formazione di una cittadinanza consapevole, democratica e aperta al futuro. Ma la Costituzione prima di tutto deve essere vissuta nei comportamenti e nelle pratiche che le bambine e i bambini sperimentano quotidianamente: libertà di esprimersi, libertà di organizzarsi, libertà di apprendere senza metodi improntati alla logica del profitto ...

Proprio tenendo conto di queste idee, con una classe quinta alcuni anni fa, al termine del percorso didattico sulla Costituzione, avanzammo la proposta di istituire il Ministero della Pace.

Nel corso del nostro lavoro incontrammo la poesia di Massimo Grillandi "Il Ministero della Pace" che piacque molto ai bambini e che racconta in termini semplici, ma efficaci, dell'utilità di investire energie e risorse per la pace. Parallelamente stavamo anche leggendo e commentando la Costituzione e i ragazzi erano stati colpiti dall'Art.11 "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie ..."

I ragazzi, che si stavano abituando a riflettere su tutto ed a fare le connessioni, cominciarono a tirare fuori le loro idee. Prese forma un Piano di Lavoro che si definì poi gradualmente.

Scrivemmo poesie, riflessioni sulla Costituzione e sulle vicende che portarono alla sua approvazione. Discutemmo degli effetti delle guerre e della bomba atomica.

Caro "futuro" Presidente, vogliamo il Ministero della Pace.

Come dicevo prima, leggemmo anche la poesia di M. Grillandi e pian piano tutti ci appassionammo all'idea di questo Ministero della Pace.

I ragazzi si entusiasmarono e pensammo di scrivere una lettera aperta al futuro Presidente del Consiglio. Anche qui ci fu spazio per la discussione e l'approfondimento: era l'aprile 2005 e si erano appena tenute le elezioni politiche, così discutemmo dell'importanza del voto, della storia delle elezioni nell'Italia democratica post-fascista, delle funzioni dei Ministeri, di chi designava e aveva il potere di istituire nuovi Ministeri.

Fu un lavoro interessantissimo di "educazione civica", e tutti parteciparono con passione. Ricevemmo lettere di incoraggiamento per l'iniziativa da parte del Prefetto, del Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze, della Caritas, del Centro di Servizio per il Volontariato e da parte di diverse associazioni. La proposta fu presentata da alcuni ragazzi nel settembre successivo al Summit "Madri della Terra per la Pace nel Mondo", tenutosi a Piacenza, presso il Teatro Municipale, alla presenza delle donne Nobel per la Pace: Betty Williams – 1976 Irlanda del Nord; Rigoberta Menchù – 1992 Guatemala; Jody Williams – 1997 USA; Shirin Ebadi – 2003 Iran.

Credo che sia stata un'iniziativa formativa per i ragazzi.

Di che cos'altro dovrebbero occuparsi i ragazzi, se abituati a riflettere, a discutere e a fare proposte, se non delle aspirazioni di pace dei popoli di tutto il mondo? Di che cos'altro dovremmo occuparci noi adulti, se non di aiutare i ragazzi ad attuare le loro proposte?

Alcuni ragazzi di quella quinta elementare mi chiedono ancora oggi di sostenere la proposta di istituire il Ministero della Pace.

A come Accoglienza. Pratiche di quotidiana integrazione nelle scuole dell'infanzia

Maria Chiara Bartoli e Rosalba Masucci, Docenti DD.DD. VI e VII Modena

La scuola dell'infanzia rappresenta il luogo in cui, spesso per la prima volta, i bambini incontrano e sperimentano differenze di lingua, colore della pelle, religioni, abitudini, modalità del linguaggio non verbale. È sicuramente uno dei luoghi in cui imparano a relazionarsi con altri bambini e adulti.

Nella scuola dell'infanzia i gesti semplici di conoscenza reciproca, le relazioni quotidiane tra le persone, sono indubbiamente indirizzati verso un cammino di integrazione e di accoglienza. Chi opera quotidianamente in questa realtà, infatti, sa bene che è soprattutto attraverso la cura delle relazioni che si costruisce la convivenza e che lo stare bene a scuola, con le proprie differenze, è condizione fondamentale per la maturazione di una identità positiva.

I messaggi di cura, nella scuola dei più piccoli, passano attraverso il pensare il tempo della “giornata educativa” accurato e curato anche nel suo trascorrere meno visibile.

I messaggi di cura passano anche attraverso l'organizzazione di spazi altrettanto curati e pensati.

Passano, ancora, attraverso il clima speciale che si realizza in ogni gruppo-sezione, fatto di interazione verbale, di sollecitazioni operative, di clima affettivo, di emozioni, di passioni, di attivazione di tutti i canali sensoriali a disposizione di ciascuno. Ci riferiamo, in questo caso, al curriculum “integrato e integratore”, bellissima definizione di Sergio Neri per indicare tutte le esperienze che sono al tempo stesso razionali ed emozionali e che danno ai bambini il senso di appartenenza a una comunità. Tra queste esperienze: le ricorrenze e festività, le tradizioni, i temi narrativi come il racconto di fiabe e storie...

La scuola dell'infanzia aiuta i bambini a maturare l'identità personale e quella altrui (nelle differenze di sesso, cultura, valori delle famiglie e della comunità di appartenenza). Per questo elabora percorsi operativi volti alla conoscenza di sé e dell'altro, cercando di fare della cittadinanza un'esperienza quotidiana più che un oggetto di apprendimento.

La scuola dell'infanzia, infine, rappresenta anche per molte famiglie immigrate, il primo contesto con il quale entrare in contatto con altre famiglie rompendo spesso una condizione di isolamento. Una scuola attenta alle relazioni sa che le feste, gli incontri, i momenti di aggregazione in cui ciascun genitore può portare ed esprimere i propri “saperi”, possono contribuire alla costruzione di un “laboratorio interculturale” in cui sperimentare e praticare la volontà e la capacità di accoglienza.

VENERDI 13 SETTEMBRE 2013 ore 14/18

Università Cattolica sede di Piacenza

SESSIONI TEMATICHE PARALLELE

Sessione 2

Esiti e percorsi scolastici degli studenti di seconda generazione: criticità e successi

Introduce Graziella Giovannini, Università di Bologna
La riuscita scolastica: una questione di tutti.

Giuseppe Pedrielli, dirigente I.I.S. Belluzzi Fioravanti, Bologna
Il progetto SeiPiù. Seconde generazioni e riuscita scolastica.

Mariella Pesce, dirigente Liceo scientifico Newton di Camposanpiero, Padova,
capofila scuole Rete Mosaico
*Luci ed ombre nei percorsi di crescita e di valutazione degli studenti nel passaggio
dal primo al secondo ciclo .*

Ilenia Bartolomeoli, Monica Serafini, docenti IPSSEO R.Savioli, Riccione
Il lungo viaggio. Percorso di integrazione per gli studenti di seconda generazione.

Giancarlo Sacchi, Centro di Documentazione Educativa, Piacenza, Solaine Baglioni,
Kaur Pinki studenti e Anna Pallanca insegnante dell'Istituto Superiore Romagnosi
Casali, Piacenza
Quando la classe multiculturale è una risorsa per tutti. Una ricerca sul campo.

Laura Segato, docente Istituto Istruzione Superiore
Da Collo, Conegliano, Treviso
Prevenire l'insuccesso scolastico: il progetto Job Orienteering

Coordina Michela Possamai, referente intercultura Ufficio Scolastico Veneto

La riuscita scolastica: una questione di tutti.

Graziella Giovannini, sociologa dell'educazione, Università di Bologna

La ricerca comparata sulla riuscita scolastica tra immigrati ed autoctoni e anche tra i differenti gruppi di immigrati ha accompagnato il fenomeno migratorio fin dal suo primo presentarsi, evidenziando la multidimensionalità dei fattori e, comunque, il ritardo e la minor riuscita media degli stranieri. Inoltre, tutte le statistiche a disposizione confermano una più elevata presenza di abbandoni tra gli stranieri e la loro collocazione soprattutto negli Istituti e nella formazione professionale.

Le più recenti valutazioni dell'apprendimento effettuate da Invalsi e Ocse, accanto alla persistenza di significative differenze tra italiani e non, in particolare al nord dove questi ultimi sono presenti in maggiore quantità, rilevano lo scarto tra prima e seconda generazione di alunni di origine immigrata, con avvicinamento progressivo dei figli di immigrati nati in Italia ai livelli di rendimento degli italiani.

Ma non possiamo dimenticare che, nel quadro della crisi economica e della difficile equità intergenerazionale, il diritto allo studio e la mobilità sociale tornano ad essere un forte problema anche per gli studenti italiani. Sarà necessario monitorare i processi, sia per i potenziali fattori competitivi e di discriminazione che possono emergere, sia nella prospettiva di una valorizzazione anche del capitale umano qualificato degli stranieri che stanno frequentando le nostre scuole e università.

Il Progetto SeiPiù Seconde generazioni e riuscita scolastica

Giuseppe Pedrielli, Dirigente Scolastico dell'I.I.S. "Belluzzi-Fioravanti" di Bologna

“SeiPiù” è un progetto promosso e finanziato dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, volto a favorire il successo scolastico degli adolescenti stranieri iscritti al biennio iniziale degli istituti tecnici e professionali di Bologna e provincia.

Il progetto, avviato nel marzo 2007, si propone di contrastare:

- gli ostacoli linguistici degli allievi di recente immigrazione e degli studenti che incontrano difficoltà nell'utilizzo dell'italiano e dei linguaggi tecnico-specifici.
- le difficoltà socio-economiche che rendono gli allievi figli di immigrati più esposti al rischio di un precoce inserimento nel mondo del lavoro.
- gli ostacoli di natura socio-culturale, che vedono il giovane di seconda generazione nella necessità di elaborare una sintesi fra spinte familiari alla conservazione di elementi della cultura d'origine e aspettative della comunità locale.

Già gli Istituti tecnico-professionali felsinei avevano dato vita, a partire dalla fine degli anni '90, con l'introduzione del Nuovo Obbligo Scolastico, ad attività specifiche mirate agli studenti stranieri frequentanti i primi anni. L'ITIS “Belluzzi” aveva avviato nel 2003, quale scuola capo-fila in rete con altri nove istituti, un progetto inter-istituzionale “S.O.S. Stranieri” teso prevalentemente, col contributo degli enti locali, a favorire l'opera di alfabetizzazione e di supporto didattico disciplinare rivolta agli alunni non italofofoni. Tuttavia solo con i finanziamenti concessi dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna è stato possibile arricchire e “stabilizzare” tali attività nei piani dell'offerta formativa delle scuole interessate, procedendo per altro al coinvolgimento attivo delle famiglie degli allievi stranieri: un aspetto di assoluta novità e, in molti casi, fondamentale per favorire la migliore riuscita scolastica. Inizialmente il progetto, nella prima triennalità, ha coinvolto 14 Istituti statali unitamente ad enti di formazione professionali. Gli elementi di forza che hanno caratterizzato il progetto sono stati principalmente i “lavori” svolti sull'accoglienza (con l'assunzione di tutte di tutte le scuole afferenti al progetto di un Protocollo di accoglienza basato sull'Accordo Quadro definito in sede provinciale) e sulla valutazione. Le attività di formazione per i docenti in merito a questi aspetti hanno sortito importanti esiti sia per il reale coinvolgimento di tutti i componenti dei Consigli di classe alla predisposizione di piani didattici personalizzati per ciascun allievo straniero sia per

l'acquisizione di metodologie di intervento volte a favorire tempi più lunghi di apprendimento ai fini valutativi e a valorizzare i diversi "saperi", mirando sempre più di frequente alle esperienze laboratoriali. Un ulteriore fattore che ha rafforzato l'iniziativa è stato sicuramente il contributo che coloro che hanno fruito delle attività del progetto forniscono in termini di pubblicità e di aiuto ai "nuovi": potremmo definirla una forma di "peer education", che ottiene maggiore efficacia proprio perché filtrata dai compagni più grandi.

Luci ed ombre nei percorsi di crescita e di valutazione degli studenti nel passaggio dal primo al secondo ciclo

Mariella Pesce, Dirigente Liceo scientifico Newton, Camposampiero (PD)-RETE MOSAICO

La Rete Mosaico nata nel 2000 tra le Scuole dell'area nord della Provincia di Padova, raccoglie 13 istituti comprensivi e due scuole superiori. Sorta per affrontare insieme l'inserimento, l'accoglienza e l'integrazione degli alunni e delle famiglie immigrate ha l'obiettivo di fare formazione per il personale docente e amministrativo e di costituire un luogo di raccordo e di riflessione tra le scuole e con il territorio (ALS15 e Federazione dei Comuni).

Gli snodi problematici per tutti gli studenti tra il primo ed il secondo ciclo sono dati dagli esiti all'Esame di Stato di fine primo ciclo, dalla dispersione scolastica sia in termini di non conclusione del percorso scolastico sia in termini di acquisizione di limitate abilità scolastiche, dalla scelta della Scuola Secondaria di 2° grado, dagli esiti nel 1° anno della Scuola Secondaria Superiore.

Non possiamo generalizzare gli esiti di tutti gli studenti e tantomeno degli studenti stranieri, dobbiamo imparare a differenziare, a considerare anche il background socio economico in cui sono inseriti e le differenze individuali.

Nella nostra realtà nell'as 2011/2012 in media erano presenti 15,4% stranieri nei 15 istituti della Rete con punte del 24,6 %, di questi la maggioranza era nata in Italia; molte le classi di scuola primaria con più del 30 % di studenti immigrati.

Se analizziamo gli esiti finali all'Esame finale di scuola secondaria di primo grado negli anni 201/2011 e 2011/2012 il 49 % degli alunni stranieri ha avuto un voto finale di 6 a fronte del 31 % degli italiani ed un 3% ha conseguito il 10 a fronte del 5% degli italiani.

Negli stessi anni il consiglio orientativo dato dai docenti della Rete è stato complessivamente il seguente e così è stato seguito dagli studenti e dalle famiglie:

	CFP		IST Professionale		IST Tecnico		LICEI	
	consiglio	scelta	consiglio	scelta	consiglio	scelta	consiglio	scelta
italiani	17,8	10,6	30	21,3	23,9	36,8	28	31,3
stranieri	31,4	17,3	34,5	25,2	22	37,8	12,2	19,7

I dati relativi alle non ammissioni nei 3 ordini di scuola ci indicano percentuali molto più alte tra gli stranieri, specie nella Secondaria di 1° grado e di 2° grado. Lo studio della Fondazione Agnelli con il DSPM dell'Università di Torino sui ritardi scolastici a 11-13 anni conclude dicendo che uno studente straniero nato in Italia all'inizio della scuola secondaria di 1° grado ha un profilo di rischio di ritardo scolastico simile ad un ragazzino italiano, ma la situazione peggiora lungo il percorso scolastico.

Gli esiti delle Prove INVALSI 2013 hanno evidenziato che gli alunni stranieri di 2° generazione ottengono migliori risultati della 1° sia in italiano che in matematica e gli scarti sono minori in matematica, ma nelle aree dove è più forte la presenza di studenti immigrati le differenze tendono ad essere maggiori. Le Indagini Ocse Pisa individuano dei sistemi scolastici dove non c'è divario statisticamente significativo tra punteggi degli studenti autoctoni ed immigrati (Canada, Australia, ...). Allora dobbiamo chiederci: quali sono le caratteristiche dei sistemi scolastici che danno opportunità di successo formativo? Quando nelle nostre scuole e nei nostri studenti si creano quelle sinergie positive che portano al successo formativo?

Partendo dai dati locali tenterò di illustrare le luci e le ombre nel percorso scolastico in particolare modo degli studenti di seconda generazione.

Il lungo viaggio. Percorso di integrazione per gli studenti di seconda generazione

Ilenia Bartolomeoli e Monica Serafini, docenti IPSSEOA "S. Savioli", Riccione

Dopo una breve analisi di come sia cambiata la componente alunni dell'Istituto, in termini di crescita numerica e di provenienza, si procede alla riflessione sui differenti bisogni degli studenti non italiani, osservando come diverse siano le esigenze di coloro che sono arrivati da poco tempo nel nostro paese e di coloro che sono stranieri di seconda generazione, nati in Italia da genitori non italiani.

In questo lavoro viene prestata attenzione proprio a questi ultimi, in particolare al ruolo che questi ragazzi possono assumere in classi multietniche, fungendo da mediatori linguistico-culturali, apportando un valore aggiunto che valorizzi la loro *diversità*, la loro duplice natura di *stranieri-italiani*, facendoli diventare un *ponte* tra le due culture.

Il titolo del lavoro, *Il lungo viaggio*, intende far riflettere proprio sulla necessità di mettersi in cammino verso l'altro, di aprirsi al diverso, per favorire la conoscenza e l'integrazione, che sono sempre fonte di crescita e di ricchezza.

Vengono, infine, proposte alcune esperienze positive, che vedono il coinvolgimento degli studenti stranieri di seconda generazione, e che rappresentano tentativi di far scuola partendo dall'analisi dei bisogni reali dei ragazzi: il giornalino interculturale, i laboratori di cucina etnica, il progetto accoglienza.

Tali progetti sono nati, in parte, con la collaborazione tra scuola ed agenzie del territorio, proprio per coinvolgere famiglie ed istituzioni.

In conclusione, vengono esposte alcune riflessioni relative agli esiti formativi degli alunni (successo scolastico, abbandono, valorizzazione delle eccellenze...) e citati alcuni interventi futuri per favorirne una piena riuscita.

QUANDO LA CLASSE MULTICULTURALE E' UNA RISORSA PER TUTTI. UNA RICERCA SUL CAMPO.

Gian Carlo Sacchi, Centro di Documentazione Educativa, Piacenza

La scuola è al crocevia nell'educazione alla cittadinanza. C'è bisogno di un progetto che venga condiviso tra diversi soggetti e sia riconosciuto nella città. Esso è in permanente divenire dati il mutamento del contesto e delle domande di crescita delle generazioni.

La presenza di giovani e adulti provenienti da altre culture, anche se arrivati in tempi diversi, impone un cambiamento più rapido ed esigente. L'intercultura oggi è la vera cifra del cambiamento della scuola: l'innovazione didattica è la risposta che deve riguardare una comunità scolastica aperta al territorio.

Se il contesto sociale non sviluppa infatti una capacità di comprensione delle differenze e di superamento del proprio assetto monoculturale di partenza, anche le competenze personali più sviluppate rischieranno di essere minacciate dall'ambiente esterno e di deteriorarsi, lasciando spazio a reazioni identitarie difensive e vanificando così il precedente processo di formazione (Granata).

L'obiettivo è far conseguire "competenze interculturali", attivare cioè risorse per realizzare uno scambio, una condivisione, una comprensione tra persone che appartengono a contesti culturali differenti. Non si tratta di conoscere o far conoscere un contesto culturale diverso dal proprio, ma di tradurre le capacità e le conoscenze apprese in un determinato contesto in modo a far fronte a situazioni nuove. Questa definizione permette di tenere insieme diversi livelli della comprensione (linguistica, culturale, gestuale, comportamentale, emozionale, ecc.) e di sottolineare come l'attribuzione di significati dipenda in larga parte dalle radici culturali che sono messe in gioco nell'elaborazione del curriculum. L'efficacia delle competenze messe in atto è direttamente collegata a "strategie identitarie attive": operazioni mentali e comportamenti che contribuiscono alla costruzione di un'identità accettata socialmente e rispettosa dei valori specifici dell'individuo, a partire dalla constatazione che tanto i

criteri di accettazione sociale quanto i valori personali sono suscettibili di cambiamento e di crescita. A questo contribuiscono in maniera decisiva dentro e fuori dalla scuola i “mediatori” interculturali. La mediazione è un aumento delle conoscenze, un aiuto alla costruzione della rete relazionale, l’integrazione delle azioni formative nei diversi ambienti, scolastici, familiari e sociali. E’ la mediazione stessa un contributo alla nuova cittadinanza. Si va profilando un nuovo ruolo per il mediatore nella scuola: dal supporto al singolo alunno, alla “figura di sistema”. Egli diventa perciò elemento strategico e per questo occorre approfondire ed affinare il profilo, l’organizzazione e le sue competenze pedagogico-didattiche.

Il lavoro è durato tre anni ed ha seguito lo sviluppo del corso di scuola media. E’ stato supportato dal Comune di Piacenza e dal CDE (Centro di Documentazione Educativa), con un altro obiettivo, quello di far rientrare metodologie di documentazione-riflessione-elaborazione tra le modalità organizzative ordinarie della scuola stessa, con l’impiego magari delle “funzioni strumentali” o di altre figure intermedie che devono presidiare i nodi strategici del POF.

Sono stati coinvolti docenti appartenenti ad uno e poi a due consigli di classe, che nel primo anno hanno documentato le loro esperienze nel settore già ampiamente diffuse, in modo da far emergere un quadro organico di interventi. Nel secondo anno si è riflettuto su queste esperienze anche seguendo la carriera degli alunni, dall’accoglienza alla valutazione, interna ed esterna, prendendo in esame gli esiti delle prove INVALSI. Sono state inoltre riportate attività didattiche svolte con i mediatori in classe. Nel terzo anno la più generale riflessione sul lavoro svolto si è conclusa con la redazione di una proposta di “curricolo interculturale”, nell’ottica delle nuove indicazioni nazionali per il primo ciclo. Il percorso è stato realizzato per “assi culturali”, con altrettanti gruppi di docenti ai quali sono stati associati colleghi della scuola primaria, per dare maggior vigore alla continuità verticale sullo stesso territorio. Fin dall’inizio e in tutti i modi ritenuti didatticamente efficaci sono stati coinvolti i mediatori che hanno collaborato sia alle attività di ricerca e progettazione, sia a quelle d’aula.

Tutto ciò si inserisce in un processo di formazione per i docenti/mediatori attuato dal Comune di Piacenza, dal CDE e dalla sede piacentina di scienze della formazione dell’Università Cattolica.

(per documentare: www.cde-pc.it/intercultura)

Anna Pallanca, docente Istituto Casali, Piacenza

Baglioni Solaine, Kumari Pinki - studentesse dell’Istituto Casali, Piacenza

Una mattina una studentessa liceale entrando nel nostro istituto disse sorpresa: ”entrando nell’atrio della vostra scuola sembra di entrare in un aeroporto!”

Sicuramente nella nostra scuola le diversità abbondano; poco più di cinquecento studenti di cui circa il cinquanta per cento proviene da trentaquattro Paesi diversi dall’Italia. Gli occhi di tutti noi guardano lo stesso luogo ma ognuno lo vede diversamente; la scuola è davvero un luogo dove si arriva e da dove si riparte portando con se un bagaglio nuovo, dove le esperienze degli uni possono diventare ricchezza per gli altri con la collaborazione di tutte le persone coinvolte nel contesto educativo, ognuna con il suo ruolo e le proprie competenze. Occorre saper cogliere le sollecitazioni, trasformare le modalità di apprendimento-insegnamento, fornire le occasioni di crescita e di confronto per poter apprezzare le diversità, per trasformare ciò che si presenta come difficoltà o come problema in ricchezza e valore aggiunto al percorso formativo.

Nella ricerca della propria identità i giovani non abbandonano una cultura per un’altra, né sommano le diverse culture ma le plasmano creandone una nuova come due gocce di colore quando si uniscono e ne formano una nuova.

La scuola ha bisogno della collaborazione delle famiglie, delle istituzioni, dei mediatori culturali. Con il contributo di tutti il percorso educativo viene affrontato nel suo insieme, risulta meno faticoso e garantisce il successo formativo dei giovani affidati alla scuola.

I nostri alunni hanno scelto di proporvi qualche esperienza del nostro istituto per loro particolarmente significativa che li ha visti protagonisti e che ha evidenziato come alcuni sentimenti ed emozioni sono universali.

Prevenire l'insuccesso scolastico: il progetto Job orienteering

Laura Segato, docente Istituto Superiore "F. Da Collo" Conegliano Treviso

Il Progetto **Job orienteering - Coordinate per il futuro** è stato realizzato dalle scuole della Rete per l'accoglienza degli studenti non italofofoni "*Una scuola per tutti*", nell'ambito della 2^a e 3^a edizione del progetto "Studenti e scuole Costruttori di Cittadinanza", indetto dalla Provincia di Treviso, in collaborazione con l'Assessorato alle politiche scolastiche.

Il Progetto nasce dalla convinzione che la scuola deve promuovere nello studente l'acquisizione di abilità decisionali indispensabili nelle diverse transizioni che lo accompagnano nel corso della vita. Imparare a scegliere significa dotarsi di strumenti e criteri per progettare il proprio futuro e anche per essere in grado di ricalibrare scelte già effettuate alla luce di criticità che possono emergere nel corso della vita scolastica e professionale.

Prevede la realizzazione di un percorso operativo finalizzato a formare persone capaci di programmare e di rappresentarsi il proprio futuro, *stimolare e incrementare abilità e conoscenze utili a crearsi possibilità, a scegliere in modo efficace opzioni vantaggiose e a progettare e costruire propri percorsi professionali*, organizzando un insieme di *attività che possono favorire i processi di 'career adaptability', le competenze e gli atteggiamenti* per diventare promotori del proprio futuro (Soresi e Nota, 2007):

1. studenti di scuola superiore, italiani e stranieri hanno effettuato percorsi formativi finalizzati alla conoscenza delle rappresentazioni mentali che una persona ha su di sé, dei propri desideri, interessi, valori e obiettivi, nonché sulle caratteristiche che gli altri vorrebbero che essa possedesse;
2. hanno analizzato e compreso i principi su cui si fonda l'analisi del lavoro (Prandstraller, 1994; Mc Intire, Bucklan e Scott, 1995);
3. hanno imparato a ricercare, leggere e selezionare le informazioni utili per orientarsi nel mercato del lavoro territoriale;
4. hanno conosciuto contesti di lavoro diversi, in particolare afferenti a profili professionali considerati a "*basso profilo*";
5. hanno accompagnato alunni frequentanti classi del 1° ciclo di istruzione in analoghi percorsi adattati alle realtà specifiche e alle esigenze della classe, creando contesti di *animazione generazionale orientativa* in modalità *peer to peer*.

Il Progetto propone, quindi, una serie di attività rivolte, in special modo, all'utenza scolasticamente più debole, ovvero a soggetti che, per motivazioni diverse, rischiano di uscire definitivamente dal sistema formativo e scolastico, fino alla downward assimilation, ovvero verso forme di marginalità che non lasciano spazio ad alcuna possibilità di riscatto sociale. E tra questi è il caso di annoverare anche quegli studenti non italofofoni che necessitano particolarmente di un supporto relazionale per superare gli ostacoli che si frappongono ad un regolare percorso scolastico.

E' questa la sfida a cui ha cercato di rispondere il progetto Job orienteering - Coordinate per il futuro!

VENERDI 13 SETTEMBRE 2013 ore 14/18

Università Cattolica sede di Piacenza

SESSIONI TEMATICHE PARALLELE

Sessione 3

La peer education nelle scuole multiculturali.

Introduce Stefania Lamberti, Università di Verona
Costruire relazioni, educare alla reciprocità.

Giuliano Marcucci, insegnante,
Istituto professionale Giorgi, Lucca
Diversamente uguali. Quando l'integrazione avviene tra pari.

Antonella Bianchini, dirigente I.C. Belludi,
Piazzola sul Brenta, Padova
Amico esperto. Un progetto di peer education della Rete Senza Confini.

Angelica Bollani insegnante e Jada Bai tutor, I.C. Giusti, Milano
I più grandi incontrano i più piccoli. I tutor del progetto Bussole nella scuola secondaria di I grado.

Daniela Simoncelli, dirigente I.I.S. Don Milani,
Rovereto, Trento
Progetto Tutoring TOM TOM. Studenti tutor di studenti stranieri neo arrivati.

Giorgia Peano, insegnante, dottore di ricerca, Torino
Il punto di vista di Juri. La peer education tra gli alunni rom

Coordina Silvia Menabue, dirigente Ufficio Scolastico Reggio Emilia e Modena

SABATO 14 SETTEMBRE 2013
Palazzo Gotico, Piazza Cavalli centro città

PLENARIA CONCLUSIVA

Ore **9,00** Accoglienza

Ore **9,30** Saluti istituzionali

Paolo Dosi, Sindaco di Piacenza
Emilio Bolzoni, Presidente di Confindustria
Piacenza

Apertura

“Inesiponono e le sue sorelle”,
coro della scuola De Gasperi, III Circolo D.
di Piacenza

Restituzioni lavori delle sessioni parallele

Coordina Vinicio Ongini, Direzione Generale
per lo Studente, MIUR

Tavola rotonda conclusiva

Rita Borsellino, Presidente Centro studi
Paolo Borsellino, Palermo

Kossi Komla-Ebri, medico scrittore

Maria Cecilia Guerra, Viceministro,
Ministero del Lavoro, Politiche Sociali
e Pari Opportunità

Coordina Filomena Fotia, segreteria del
Sottosegretario Marco Rossi Doria

Coordinamento generale:
Vinicio Ongini, Direzione Generale per lo
Studente - MIUR
Luciano Rondanini, Ufficio Scolastico
Piacenza

Informazioni:
UST Piacenza 0523-330738/742
Mail: usp.pc@istruzione.it

Iscrizioni:
si effettuano tramite piattaforma web
all'indirizzo
<http://piacenza.unicatt.it/eventi/prove-di-futuro-16806>

Chiusura iscrizioni:
4 settembre 2013 e in ogni caso al
raggiungimento di numero 300 posti

Per prenotazioni pernottamento ed elenco
ristoranti convenzionati:
Ass. *“Rosso Gotico”*
Mail: piacenza@cts.it
tel 0523 716968 - 3395312854

Accoglienza partecipanti
a cura dell'Istituto Superiore
“ITAS Raineri Marcora” - Piacenza



Le “Prove di Futuro” continuano...



... a Piacenza dal 26 al 29 Settembre



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

VENERDI 13 SETTEMBRE 2013

Università Cattolica sede Piacenza

Via Emilia Parmense, 84

SESSIONE PLENARIA

Ore 9.00 Accoglienza

Ore 9,30 Saluti istituzionali

Antonino Puglisi, Prefetto di Piacenza
Massimo Trespidi, Presidente della Provincia di Piacenza

Paolo Dosi, Sindaco di Piacenza
Franco Anelli, Rettore Università Cattolica del Sacro Cuore

Francesco Scaravaggi, Presidente della Fondazione Piacenza e Vigevano

Seminario Nazionale

Prove di futuro.

Integrazione, Cittadinanza, Seconde generazioni

Venerdì 13 e Sabato 14 settembre 2013

Apertura

Maria Chiara Carrozza, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

La cittadinanza raccontata dai bambini:

un video a cura della Fondazione ReggioChildren, Reggio Emilia

Stefano Versari, vicedirettore dell'Ufficio Scolastico per l'Emilia Romagna

L'integrazione degli studenti stranieri: a che punto siamo?

Paolo Morozzo della Rocca, Università di Urbino

Cittadini fin da piccoli o stranieri? Problemi e prospettive della cittadinanza.

Maddalena Colombo, Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondazione ISMU

Nuove generazioni crescono: percorsi formativi, disuguaglianze, risorse.

Mohamed Tailmoun, portavoce Rete G2, Seconde Generazioni, Roma

Straniero a chi? A che punto siamo con i diritti dei figli dell'immigrazione?

Marco De Giorgi, Direttore Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali
Contrastare le discriminazioni nella scuola: quali ricette?

Marco Rossi Doria, Sottosegretario del Ministero Istruzione, Università e Ricerca

Coordina Luciano Rondanini, dirigente Ufficio Scolastico di Piacenza

Ore 13 Buffet



Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



Comune di Piacenza



Provincia di Piacenza



CONFINDUSTRIA
PIACENZA



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

Costruire relazioni, educare alla reciprocità

Lamberti Stefania, Università degli Studi di Verona

Tra i pilastri per l'educazione del XXI secolo, ormai noti nel modo dell'educazione e "agli addetti ai lavori" nel settore scolastico in particolare, ricordiamo l'importanza dell'educare a essere e altri. A sostegno di tali vi sono recenti studi neuroscientifici che nell'indagare il modo in cui la mente di un bambino cresce e si sviluppa, tendono a confermare i principi di un approccio socio-costruttivista all'educazione, così come enunciati dalle linee guida del National Association for the Education of Young Children statunitense sulla base del pensiero di diversi autori (Dewey, 1969; Piaget, 1967; Vygotskij, 1966). L'idea centrale della teoria socio-costruttivista è che i bambini apprendano su base sociale, costruendo attivamente comprensione e significati attraverso l'interazione attiva e dinamica con l'ambiente fisico, sociale ed emotivo con cui vengono a contatto.

Ne consegue l'importanza di progettare, costruire e determinare un ambiente che curi la relazione, che promuova il pieno sviluppo del sé nella consapevolezza che ognuno è portatore di peculiari differenze. In tale ottica l'educazione non può esimersi dal compito di promuovere lo sviluppo di *competenze sociali e civiche* declinabili in responsabilità, co-responsabilità e reciprocità. Pertanto è fondamentale pensare agli ambienti educativi come comunità che, come afferma T. Sergiovanni, si fondano sul "legame che salda in modo speciale le persone ed esse ai valori e alle idee condivise è la caratteristica che definisce le scuole come comunità. Le comunità sono definite dai loro centri di valore, dai loro sentimenti e dalle loro credenze che forniscono le condizioni necessarie per creare un senso di "noi" a partire da un "io" (Sergiovanni, 2001, p. 77).

Per raggiungere tali mete è necessario scegliere metodologie educativo-didattiche che investano, oltre che sul cognitivo e meta-cognitivo, anche su un curricolo socio-emotivo-relazionale. Dal mio punto di vista il Cooperative Learning fondandosi sull'interdipendenza positiva, sull'interazione promozionale faccia a faccia, sull'insegnamento diretto e sull'uso di abilità sociale, sul lavoro in piccoli gruppi eterogenei, sulla verifica e valutazione individuale e di gruppo credo sia efficace per i bisogni delle nuove generazioni.

Educare i giovani d'oggi facendo loro vivere esperienze dirette di interdipendenza positiva, di relazioni efficaci faccia a faccia è indispensabile pensando che essi sono a detta di M. Prensky *nativi digitali*. In un mondo globale, interconnesso, sembrerebbe superfluo dover investire nel *network*, invece mai come ora è vivo il bisogno di prendersi cura della costruzione di relazioni autentiche e di qualità.

Definito il contesto di riferimento, al quale va aggiunta la connotazione multiculturale, credo sia necessario agire in modo che gli educatori e gli insegnanti rivedano le metodologie adottate favorendo la scelta di approcci che tengano conto di un investimento attento, accurato e non marginale rispetto alla costruzione del sé e del sé in relazione.

Al termine del mio intervento vorrei presentare una proposta educativo-didattica che tiene conto dei risultati di ricerche (educazione interculturale alla cittadinanza, competenze interculturali,) che in questi anni connotano il lavoro del Centro Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Verona.

Il curricolo che presenterò non è ancora stato agito in toto, ma la sua definizione tiene in considerazione quanto raggiunto da altre ricerche coordinate negli scorsi anni dal Gruppo Studio-Ricerca- Formazione Cooperative Learning del CSI.

Il curricolo è strutturato in tre aree:

- Sensibilizzazione;
- Interazione responsabile;
- Verso un nuovo umanesimo

Per ogni area è dichiarata la finalità generale e ogni intervento persegue specifici obiettivi sia cognitivi che socio emotivo-relazionali. Oltre agli interventi da realizzare in classe se ne propone uno che coinvolge tutte le classi di una scuola.

La finalità prioritaria del curricolo è suggerire proposte didattiche per realizzare educazione interculturale da promuovere in classe e da vivere nella scuola.

Con questa proposta vorrei stimolare un'azione che parta dalla classe, ma non si fermi ad essa, che coinvolga gli insegnanti e i dirigenti ad un ripensamento della didattica quotidiana e nell'idea che la scuola divenga un'autentica comunità educante.

Alcuni riferimenti bibliografici

Bauman Z., Conversazioni sull'educazione, Erickson, Trento, 2012.

Delors J., Nell'educazione un tesoro, Armando, Roma, 1997.

Huntington S.P., Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale, Garzanti, Milano, 2000.

Lamberti S., Cooperative Learning: una metodologia per la gestione efficace dei conflitti, Cedam, Padova, 2006.

Lamberti S., Apprendimento cooperativo e educazione interculturale. Percorsi e attività per la scuola primaria, Erickson, Trento, 2010.

Lamberti S., Cooperative Learning. Lineamenti introduttivi, Quiedit, Verona, 2010.

Lamberti S., Apprendimento cooperativo nella scuola dell'infanzia. Percorsi ed attività di educazione interculturale, Erickson, Trento, 2013.

Portera A., Böhm W., Secco L., Educabilità, Educazione e pedagogia nella società complessa. Lineamenti introduttivi, Utet, Torino, 2007.

Portera A., Globalizzazione e pedagogia interculturale. Interventi nella scuola, Erickson, Trento, 2006.

Putnam R.D., Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America, Il Mulino, Bologna, 2004.

Sennet R., Humanism, «The Hedgehog Review», Summer, 2011, pp.21-30.

Sergiovanni T., Costruire comunità nelle scuole, Las, Roma, 2000.

Diversamente Uguali

Quando l'integrazione avviene tra pari

Marcucci Giuliano, Docente Istituto Professionale "Giorgi", Lucca

La nostra scuola da diversi anni ha una presenza costante e in aumento di alunni stranieri (MIGRANTI) provenienti da realtà e situazioni sociali diverse. Gli alunni stranieri iscritti nel nostro Istituto sono **117**, risultando circa il **25%** del totale degli alunni.

Ciò ha portato doverosamente ad attivare percorsi per favorirne l'inserimento scolastico/formativo, tenendo presenti le problematiche legate alle diverse culture.

Considerate le diverse nazionalità e le realtà sociali spesso difficili, il nostro Istituto in questi anni, con il progetto "**Diversamente Uguali**", ha sviluppato percorsi che, oltre ai corsi di alfabetizzazione relativi alla lingua italiana e ai laboratori tecnico/didattici per le materie professionali e la valorizzazione delle diverse culture, ha portato avanti parallelamente anche attività di Tutoraggio e **Peer Education**.

Una scuola quindi che, oltre al compito dell'istruzione e del fornire concetti e competenze, sia anche luogo dove ragazzi stranieri e ragazzi italiani facciano esperienza di integrazione e imparino a convivere nel rispetto reciproco sia delle regole, che delle persone.

Questa "convivenza", nel nostro Istituto ha portato contributi positivi in riferimento a diversi aspetti:

- il coinvolgimento diretto di docenti ed alunni
- il benessere individuale e organizzativo
- la soddisfazione
- l'apprendimento
- senso di appartenenza

Le attività di Peer Education hanno visto quindi coinvolti gruppi eterogenei di studenti in percorsi guidati di riflessione, che educassero e permettessero gli alunni di esprimersi su realtà del nostro Istituto, realtà e situazioni spesso critiche dovute alle diverse estrazioni sociali, culturali e religiose (le nazionalità di nostri alunni sono molteplici e vanno dai Paesi dell'Est ai Paesi asiatici).

Il percorso è iniziato nove anni fa con il progetto **“Pangea”** inserito nelle attività previste a supporto degli alunni stranieri (già nel 2004 oltre un 10% della popolazione scolastica); venne formato un gruppo di 15 ragazzi appartenenti alle classi terze e all'interno del quale erano alunni italiani e stranieri, alunni individuati per le loro capacità e sensibilità a sapersi rapportare sia con i compagni che con i docenti. In quel periodo il nostro Istituto viveva momenti particolarmente difficili, dove l'inserimento e l'integrazione stava ancora stentando a realizzarsi, mentre i fatti e gli episodi di indisciplina erano quasi all'ordine del giorno, sia fra gli alunni che verso il corpo docente.

Da ciò nacque l'idea di creare una sorta di **“Task Force alunni”** motivati e responsabilizzati che ci aiutassero a dialogare ed interagire più facilmente con quella parte della componente studentesca più positivamente **“effervescente”**.

Il gruppo seguì diverse riunioni con docenti e counsellor, che formarono gli alunni ad acquisire ulteriori capacità e operare con competenza sul piano individuale. Il gruppo Peer acquisì competenze nel saper gestire emozioni, senso critico e proporre soluzioni a problemi, ma soprattutto trasmettere empatia sia nei confronti degli alunni che in buona parte nei docenti. Stavano mettendo in pratica abilità e competenze delle Life Skills.

Il gruppo piano piano diventò un riferimento per la scuola, i **“fratelli più grandi”** per gli altri alunni, i **Tutor** (il termine Peer era ancora un po' sconosciuto...) a cui ci si poteva rivolgere per qualsiasi cosa, da come richiedere e gestire un'assemblea studentesca, a come evitare problemi ed intolleranze fra alunni marocchini e albanesi e a come poter mediare con alcuni docenti.

L'idea del gruppo **“Tutor”** aveva così iniziato il suo cammino. Gli alunni più grandi formavano e responsabilizzavano quelli più piccoli delle classi prime che, a loro volta nell'anno scolastico successivo, continuavano il percorso con quelli nuovi e così via.

Negli anni a seguire il gruppo Peer ha sviluppato ulteriori percorsi e, sempre nelle attività previste a supporto degli alunni stranieri, si sono attivati altri progetti.

Il progetto **“Dalla A alla Z”** in rete con altri Istituti Superiori ha interessato un gruppo di alunni italiani, marocchini ed albanesi. Il percorso approfondiva la conoscenza di culture e storie personali, educando alle diversità e valorizzandone ogni aspetto. Il progetto supportato da mediatori culturali e dalla presenza delle famiglie, ebbe forte risonanza fra gli alunni.

Lo scopo del progetto era stato colto: l'amicizia ed il rispetto delle diversità.

Abbiamo continuato con il **“Mafalda”** e **“Amici per la vita”** progetti con i quali gli alunni del nostro Istituto hanno condiviso le competenze delle **Life Skills** con altri gruppi di alunni delle scuole in Rete. Nelle attività il gruppo ha lavorato molto sulla comunicazione verbale e sul senso critico, valorizzando e rafforzando soprattutto il senso di appartenenza ad un tipo di scuola come è il nostro Istituto, mettendosi in discussione su varie problematiche e non escludendo mai nessuno dalla discussione e dagli interventi, aldilà del colore della pelle o etnia (**“diversi”** ma **“uguali”**) e quindi tutti consapevoli di dover affrontare insieme i processi di crescita ed il percorso scolastico con le sue difficoltà.

Il gruppo Peer ha visto così maturare e crescere personalità fino a quel momento sconosciute, soprattutto nel gruppo degli alunni delle classi prime e seconde (i **“Mafaldini”**) che a causa dell'età o perché stranieri, avevano atteggiamenti di chiusura e di paura nell'esprimere le proprie idee.

Alunni delle Filippine, di S. Domingo, dell'Albania e del Marocco, hanno così cominciato a essere il punto di riferimento per gli altri coetanei ed esempio per l'intera scuola. Il gruppo si è anche arricchito della presenza di alcune alunne, il che ha portato un ulteriore coinvolgimento della componente studentesca femminile, importante per poter sviluppare e rafforzare altri canali comunicativi in una scuola prettamente maschile.

Il gruppo ha svolto attività di orientamento scolastico con i ragazzi delle scuole medie; ha partecipato ad attività laboratoriali professionali/culturali senza mai sminuire la presenza di altri nuovi alunni, implementando il gruppo con buona dose di empatia.

Sono arrivati anche i risultati e le gratificazioni sia morali che economiche. Il gruppo Peer ha partecipato a progetti regionali e provinciali, aggiudicandosi meriti premi nazionali ed internazionali con la realizzazione di video (cortometraggio “AnimataMente”) relativi alle problematiche giovanili e la prevenzione da droga e alcol, oltre ad un meritato terzo posto con l’altro video sulla tematica delle diversità riguardo culture e nazionalità eterogenee.

Il gruppo a sua volta, all’interno della scuola, ha promosso anche progetti, come ad esempio la realizzazione di un elaborato scritto “Il Piacere di Raccontarsi” che aveva come argomento le problematiche adolescenziali. Nel progetto sono state coinvolte tutte le classi seconde ed i temi svolti sono stati poi giudicati da una commissione mista di docenti e Peer.

La massima gratificazione è stata aver raggiunto l’obiettivo che ci eravamo fissato all’inizio del percorso: riuscire a creare gruppi di alunni “pensanti” e comunicativi, che riuscissero a fare da anello di giunzione e ponte, fra gli alunni meno interessati e problematici, oltreché riferimento con il corpo docente.

Così, l’alunno introverso di Santo Domingo, che non riusciva a parlare o ad esprimersi al meglio durante le lezioni o in presenza degli altri compagni, si trovava adesso a salire con naturalezza su un palco di un teatro e di fronte ad una platea sconosciuta, raccontare ed interagire tranquillamente riguardo il suo percorso e ai progetti fatti come Peer. Il senso di esclusione dal gruppo o la demotivazione scolastica si trasformava, per l’alunno del Senegal, in rappresentanza e rispetto, dove il Peer diventava un riferimento per tutti grazie ai risultati riconosciutigli come mediatore e organizzatore delle attività. La ragazzina timida, proveniente da un paese sperduto fra le montagne dell’Albania, iscritta al primo anno e senza una minima alfabetizzazione riguardo la lingua italiana, grazie al suo senso di responsabilità ed empatia verso le altre compagne, diventava adesso la leader riconosciuta nel gruppo alunne delle classi prime, riuscendo ad interagire e dirimere situazioni a volte problematiche fra la componente femminile dell’Istituto.

Adesso il gruppo Peer Educator, è diventato una realtà del nostro Istituto. E’ conosciuto ed è un riferimento per tutti, sia per gli alunni che per i docenti i quali, solo fino a qualche anno fa, interpretavano questa attività solo come una “perdita di tempo” e un “nulla di utile”, che certamente non contribuiva a migliorare la vita scolastica ed i rapporti alunni/docenti. Quindi da un inizio difficoltoso, fra incertezze e perplessità, siamo finalmente arrivati adesso, grazie ai positivi risultati raggiunti e riconosciuti a pieno titolo, ad inserire il progetto fra le attività più qualificanti previste dal POF di questo Istituto.

AMICO ESPERTO. Un progetto di peer education della Rete Senza Confini - DS A.

Bianchini Antonella, Dirigente IC Belludi, Piazzola sul Brenta

“Amico esperto” è un progetto della “Rete Senza Confini” dell’alta Padovana, nel campo della peer education. Si tratta di un’attività di Tutoring di studenti delle scuole superiori agli alunni stranieri delle scuole primarie e secondarie di primo grado, all’interno di un percorso di integrazione e scambio culturale finalizzato a: • Promuovere occasioni di solidarietà fra ragazzi • Rafforzare la motivazione all’apprendimento • Potenziare le strategie di apprendimento • Migliorare le competenze nell’uso della lingua italiana. Spiegazione di che cos’è la “Rete Senza Confini” e quale territorio copre, nonché i suoi scopi principali. Nel 2003 il progetto “Amico esperto” parte con una convenzione tra l’IIS “Rolando da Piazzola” e gli istituti comprensivi della Rete fino ad allargarsi, dall’a.s. 2009/10, alla partecipazione degli altri IIS, ma già nel 2007/2008 la convenzione viene firmata anche fra Enaip Cittadella (CFP regionale) e l’ICS di Grantorto. In questo caso, e credo che ciò dia proprio il polso della situazione e sottolinei la portata di questa iniziativa, tutor dell’Enaip era un ragazzo marocchino (berbero, della stessa comunità di Grantorto), che si era offerto di fare da “mediatore” fra la scuola media e le famiglie. In effetti, quasi sempre gli studenti tutor tornano a “lavorare” nella scuola secondaria di primo grado o nella scuola primaria che hanno frequentato, rendendo quanto loro stessi hanno ricevuto. Interessante il fatto che non tornano come amici esperti solo studenti italiani, rendendo di fatto reale e concreta l’integrazione tra prima-seconda-terza generazione di studenti immigrati e con i compagni italiani. Anche per il fatto di avere nello stesso territorio tutti gli ordini di scuola (un IC, un CFP regionale e un IIS), a Piazzola il progetto è cresciuto e si è consolidato negli anni, superando le inevitabili difficoltà di gestione grazie al ruolo delle Funzioni Strumentali dell’area interculturale, della sensibilità delle dirigenze che si sono succedute e alla disponibilità e coinvolgimento attivo delle famiglie sia degli studenti “Tutor” che degli alunni richiedenti. Come si attua il progetto. Aspetti positivi/critici nel progetto e come si situa nel territorio (l’empatia e la solidarietà sono i due elementi maggiormente caratterizzanti questa esperienza che vede TUTTI imparare INSIEME a TUTTI. Teniamo presente che il territorio in cui operiamo vive il dualismo della solidarietà e del forte volontariato da una parte e di una chiusura verso il diverso, verso chi porta via il lavoro). A questo progetto decennale se ne affianca un altro, partito due anni fa, a Piazzola e in un altro IC vicino, Curtarolo: “Non siamo soli”, per un’integrazione che va dalla scuola alle scuole al territorio e ritorna alla scuola con al centro i ragazzi, stranieri e italiani. Alcune piccole storie di peer education.

I PIU' GRANDI INCONTRANO I PIU' PICCOLI. I TUTOR DEL PROGETTO BUSSOLE NELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO.

Angelica Bollani, insegnante e Jada Bai tutor, IC Giusti, Milano

Il progetto Bussole si è svolto nella nostra scuola due anni fa, ed ha comportato la presenza di studenti universitari come tutor dei nostri alunni coinvolti.

Credo che questa presenza sia stata una cosa importante, perché ha permesso ai ragazzi stranieri di toccare con mano che ce la si può fare, che si possono realizzare i sogni (magari quelli dei loro genitori) che li hanno condotti in questo paese. L'85% dei nostri alunni è nato in Italia, quindi non esiste il problema dell'alfabetizzazione, ma esiste un altro problema: spesso i ragazzi stranieri si demoralizzano per le difficoltà della lingua dello studio. E' proprio questo che sovente li porta ad operare delle scelte della scuola superiore al di sotto delle loro reali capacità. Vivono un senso di frustrazione, per il non riuscire a comprendere concetti e caratteristiche della nostra cultura e della sua storia, e questo fa sì che si chiedano per quale motivo scegliere una scuola superiore di profilo teorico, dato che il frequentarla sarebbe molto faticoso e non sempre gratificante. Il punto di forza più evidente del progetto è che questi studenti-tutor sono, appunto, studenti, quindi simili ai ragazzi per ruolo, più grandi quanto a età e responsabilità, ma non adulti ancora, e quindi modelli vicini da poter imitare.

Spesso infatti i preadolescenti stranieri vedono nelle figure degli adulti di riferimento un ritorno al passato, un voler tornare a ideali della loro terra di origine, mentre loro, sempre più spesso nati in Italia, hanno fatto propri gli ideali dei loro coetanei italiani. A questo si aggiunge il normale contrasto dei preadolescenti con le figure genitoriali, e l'esigenza sempre più forte dell'approvazione del gruppo, e dei cosiddetti "grandi", sempre ragazzi, però (i genitori non sono grandi ma "vecchi"). Forti di questa positiva esperienza dei tutor, e del fatto che i ragazzi stavano cambiando, e non avevano più bisogno di corsi di italiano, quanto di voglia di impegnarsi in sfide più grandi, li abbiamo inseriti anche in un nostro progetto, "Il sestante" che prevede lab training il martedì e giovedì pomeriggio. Qui abbiamo avuto studenti dell'ultimo triennio dei licei vicini come tutor. Questa esperienza è stata positiva, e quindi credo che se fosse implementata, o meglio ancora istituzionalizzata, sarebbe una buona cosa. Buona per i nostri alunni, come già detto, e buona per i ragazzi più grandi, perché li fa sentire responsabili di una immagine che propongono di sé, e nella nostra società non sempre la responsabilità di quello che si fa e si è, è un valore insegnato. Inoltre insegna loro il valore fondamentale dell'attenzione, dell'accudimento di qualcun altro che ne ha bisogno, e il principio fondamentale che se ci si assume la responsabilità di un compito, lo si deve portare a termine nel modo migliore possibile.

TOM TOM. Progetto Tutoring. Studenti tutor di studenti stranieri neo arrivati

Daniela Simoncelli, Dirigente Scolastico I.I.S. "Don Milani", Rovereto (TN)

L'Istituto di Istruzione "don Milani" è una realtà multiculturale viva e pulsante nella comunità della Vallagarina. Oltre ad essere sede del Centro Territoriale Permanente, consolidato punto di riferimento per l'educazione degli adulti, soprattutto stranieri, è Istituto Capofila della "rete di accoglienza e orientamento scolastico per studenti neo-immigrati" degli istituti superiori di Rovereto.

Nel 2012-13, poco più del 17% degli iscritti aveva cittadinanza non italiana, con 37 nazioni rappresentate ed è inevitabilmente prioritario, per l'Istituto, sperimentare nuovi approcci inclusivi che tengano conto della complessità del fenomeno dell'integrazione e delle problematiche legate al concetto di interculturalità e multiculturalità.

All'interno dell'istituto è attivo un gruppo di lavoro *interculturale*¹, che opera con l'obiettivo di

- ↳ fornire ai docenti strumenti adeguati per affrontare l'inserimento dell'alunno straniero e favorirne il successo formativo e scolastico e creare momenti "stabili" di confronto e di condivisione di esperienze e competenze per progettare intercultura ed integrazione, intesa non come un'azione limitata all'inserimento dello studente straniero ma come una modalità nuova di gestire la classe e di pensare le metodologie didattiche;
- ↳ promuovere iniziative di carattere interculturale rivolte a tutta la popolazione scolastica, nella convinzione che la diversità va vissuta non come disagio ed ostacolo ma come ricchezza;
- ↳ creare occasioni di incontro fra studenti in modo che ognuno, straniero ed italiano, possa valorizzare le proprie attitudini ed arricchirsi e crescere, sia da un punto di vista culturale che umano, attraverso il confronto con l'altro.

In questo contesto si inserisce il progetto "TOM TOM", nato nell'a.s. 2011-12 con la volontà di mettere a disposizione degli studenti stranieri che giungono al don Milani con una scarsa, se non nulla, conoscenza della lingua italiana e senza nessuna esperienza del "mondo scuola", delle figure di studenti tutor che costituiscano un punto di riferimento all'interno dell'istituto.

Tom Tom, inizialmente nome di un famoso navigatore satellitare, è divenuto nel parlato il modo per indicare genericamente il navigatore satellitare, strumento indispensabile nell'orientamento in un nuovo ambiente; in modo analogo il tutor viene a identificarsi come una sorta di "pilota", un aiuto disponibile e fidato che aiuta il compagno "passeggero" a orientarsi in un nuovo mondo e a sentirsi meno perso e incompreso.

Basato su una scelta metodologica tipica dell'apprendimento cooperativo e collaborativo tra pari, il progetto ha ricadute estremamente positive, oltre che sugli studenti stranieri neo arrivati, anche sugli studenti tutor (generalmente studenti stranieri che hanno vissuto personalmente le fasi dell'integrazione): calati nel ruolo di coloro che aiutano, si sentono responsabilizzati e protagonisti di un percorso di cambiamento, con conseguente potenziamento dell'autostima e del senso di autoefficacia.

¹ Per una descrizione dettagliata delle azioni attivate, compreso il progetto "TOM TOM" si rimanda al sito dell'istituto: <http://www.domir.it/attivita/intercultura>

Il punto di vista di Juri. Un caso di peer education tra bambini rom

Giorgia Peano, insegnante, dottore di ricerca, Torino

Quando ho iniziato a fare ricerca etnografica in una scuola primaria della periferia torinese frequentata da alunni rom avevo come obiettivo quello di comprendere più in profondità quali aspetti costituissero la complessa relazione tra alunni rom e scuola. Trascorrere più di un anno scolastico tra 13 bambini rom, di cui 8 *dassikanè romà* e 5 *xoraxanè romà*, che vivevano in un “campo nomadi” vicino alla scuola primaria nella quale svolgevo la mia ricerca, mi ha permesso di capovolgere la prospettiva sulla relazione tra alunni rom e scuola. L’organizzazione scolastica aveva costruito un percorso specifico per gli alunni rom, che prevedeva la presenza di “aula nomadi” e di un’insegnante comunale che si occupasse della loro educazione per una parte del loro percorso scolastico in un’ottica compensativa. Ma qual’era il punto di vista degli alunni rom sulla scuola?

Seguivo Jurij, un alunno *dassikane romà* di quarta elementare, nei suoi spostamenti all’interno della scuola. Jurij era iscritto a scuola insieme al fratello maggiore Dominik e al fratello minore Claudio, mentre sua sorella Sara frequentava la scuola materna situata nello stesso edificio. Jurij aveva un ruolo di grande responsabilità affidatogli dalla famiglia, che lui ricopriva con orgoglio e che dava significato alle sue giornate scolastiche. Tra i suoi compiti principali c’era quello di “tenere d’occhio” i fratelli più piccoli Claudio e Sara, ma anche le tre cugine Senjia, Debora e Laila, e assicurarsi che stessero bene a scuola, in quell’ambiente non del tutto familiare. Intorno a questo ruolo Jurij disegnavo una mappa di senso che prendeva forma in una mappa spaziale, ovvero negli spostamenti compiuti a scuola. Jurij coglieva il maggior numero di occasioni per raggiungere i fratelli e le cugine e ricoprire così il ruolo che gli era stato affidato. Il percorso scolastico di Jurij dimostrava che un’altra scuola era possibile nella scuola *non rom* così come la conosciamo. Il significato dell’andare a scuola, per Jurij, sembrava non trovarsi *in classe* ma *fuori*. L’apparente mancanza d’interesse per la scuola aveva scoraggiato le insegnanti che, convinte che a Jurij non interessasse apprendere, avevano abbassato i loro obiettivi. Con suo padre navigava in internet e guardava i documentari sugli animali su “you tube”. A Jurij piaceva poi condividere con i compagni di classe aspetti della cultura del gruppo dei pari, come le avventure del personaggio preferito dei cartoon Ben10®, amava le partite di pallone al campo, “andare in giro” con suo fratello Dominik, la pallamano in palestra, giocare “alla play®”, la neve. Jurij non amava invece essere chiamato zingaro dai compagni e non gli piaceva neppure che i suoi fratelli, cugini o amici rom lo prendessero in giro perché non aveva ancora imparato a leggere o a scrivere. Jurij era molto legato a sua nonna Mira, che ha svolto tutto l’anno l’attività di mediazione culturale e accompagnava i bambini che usufruivano del servizio di trasporto tra campo e scuola. Quando la nonna radunava i bambini nell’atrio prima di salire sul pullmino Jurij l’aiutava a contarli in modo che nessuno rimanesse a scuola.

Cogliere il punto di vista di Jurij e degli altri alunni rom permetteva di osservare la scuola come una organizzazione culturale, le cui pratiche riflettono principi non necessariamente universali ma, appunto, culturalmente situati. L’apprendimento, ad esempio, è tradizionalmente incentrato nelle nostre scuole sulla dimensione individuale così come avviene per la valutazione. Ho potuto osservare come, al contrario, la centralità dell’educazione dei bambini rom fosse affidata, dalle loro famiglie, alla dimensione collettiva. Era interessante osservare la dimensione degli aiuti reciproci nel gioco. Nel gioco si instaurava inizialmente una competizione informale. I bambini tuttavia erano molto attenti al fatto che non si creasse un divario troppo grande tra un vincitore e i perdenti. Giocando insieme a loro mi sono accorta come i bambini che avevano una posizione migliore attuassero delle strategie per consentire agli altri di recuperare delle posizioni e diminuire il divario tra i giocatori. Analogamente, quando i bambini rom lavoravano insieme a scuola, non era semplice valutarli individualmente. Se qualcuno non sapeva svolgere un esercizio era subito aiutato da un amico o fratello, per cui era difficile stabilire chi avesse svolto il compito. Nelle interrogazioni orali chi sapeva cercava di non emergere troppo rispetto agli altri, mentre chi aveva delle difficoltà nel rispondere riceveva molti suggerimenti.. Quando “la nonna” di Jurij arrivava a prenderli a scuola, i bambini si affrettavano nel riportare libri e quaderni nelle loro classi e quindi i più grandi correvano a chiamare nelle classi i più piccoli. La rapidità e allo stesso tempo la linearità in cui tutto questo si svolgeva rivelava un alto livello di consapevolezza spaziale e abilità cooperative. I dati della mia ricerca dimostrano come gli alunni rom possiedano abilità cooperative e come le famiglie rom insegnino ai loro figli ad avere un ruolo educativo rispetto ai più piccoli. Emergono inoltre, dall’osservazione della relazione tra i pari, le molteplici abilità degli alunni rom. Come ho potuto osservare, quando a scuola le competenze degli alunni rom sono riconosciute, i bambini e le loro famiglie partecipano attivamente alla vita scolastica di tutti, arricchendola. Progetti educativi incentrati sul tutoring e sull’apprendimento cooperativo potrebbero condurre al riconoscimento delle potenzialità degli studenti rom all’interno del percorso educativo di tutti e instaurare un circolo virtuoso che porti alla scoperta di nuove potenzialità interne al gruppo multiculturale.

VENERDI 13 SETTEMBRE 2013 ore 14/18

Università Cattolica sede di Piacenza

SESSIONI TEMATICHE PARALLELE

Sessione 4

La cittadinanza: modelli a confronto, in Italia e in Europa

Introducono Graziella Bertocchi e Chiara Strozzi, Università di Modena e Reggio
L'evoluzione delle leggi sulla cittadinanza. Un quadro comparativo.

Cristiana Alberici insegnante e Beatriz Paifer mediatrice culturale
La cittadinanza che verrà, un video della scuola secondaria di I grado Faustini Frank Nicolini Piacenza.

Ornella Castellano, dirigente I.C. Falcone, Copertino, Lecce e Rete regionale pugliese
"Il veliero parlante"
Sulle spalle dei giganti. Piccole officine di cittadinanza crescono.

Faruk El Agbani, studente universitario di Rivergaro, Piacenza
La cittadinanza, un percorso ad ostacoli.

Cinzia Albanesi, Università di Bologna,
Idee di cittadinanza: voci di adolescenti italiani e stranieri a confronto. Una ricerca in Emilia Romagna.

Maria Tomarchio e Tonino Palmeri, Centro Studi Sicilia – Europa Paolo Borsellino,
Palermo
Cittadinanza, legalità, memoria operante. L'esperienza e le proposte del Centro Studi Paolo Borsellino.

Coordina Anna Cammalleri, vicedirettore Ufficio Scolastico Puglia

L'EVOLUZIONE DELLE LEGGI SULLA CITTADINANZA. UN QUADRO COMPARATIVO

Graziella Bertocchi e Chiara Strozzi, Università di Modena e Reggio Emilia

L'intensificazione dei flussi migratori in Italia ha recentemente aperto un dibattito sulle norme che regolano l'acquisizione della cittadinanza. Queste norme ricoprono un ruolo politico e sociale di primo piano, in quanto interferiscono non solo con le politiche migratorie, ma anche con la regolamentazione del mercato del lavoro, lo stato sociale, le dinamiche demografiche e le relazioni internazionali. Di fronte alla possibilità di una riforma dell'attuale legislazione, risulta importante capire quali sono le origini delle norme in vigore nel nostro paese e nel resto del mondo, anche con riguardo al contesto europeo, e quali sono le determinanti della loro evoluzione.

In Italia la regolamentazione della cittadinanza alla nascita, particolarmente rilevante per gli immigrati di seconda generazione, è relativamente restrittiva ed è attualmente codificata da una legge del 1992 che stabilisce una forte prevalenza del criterio dello *ius sanguinis*, secondo il quale l'acquisizione della cittadinanza avviene per discendenza. Nel nostro paese infatti, nonostante l'accesso alla cittadinanza sia in qualche modo facilitato per i nati sul territorio, si è ancora lontani dall'applicazione del criterio dello *ius soli*, secondo il quale la cittadinanza viene acquisita in base al luogo di nascita. Recentemente però sono emerse varie proposte di legge, anche bi-partisan, tese alla riforma dello status quo. In tutte le proposte finora presentate sono contenute, se pur con sfumature diverse, innovazioni che introducono nella legge vigente elementi di *ius soli*, ovvero mirano a permettere l'acquisizione facilitata della cittadinanza italiana per chi è nato in Italia da genitori stranieri.

Queste proposte di riforma si inseriscono in un quadro di adattamento lento e graduale della legislazione in materia di cittadinanza, che ha già caratterizzato diversi paesi del mondo. Storicamente, alla fine del diciannovesimo secolo, una tradizione giuridica relativamente sedimentata ha visto lo *ius soli* prevalere nei paesi di diritto comune e lo *ius sanguinis* prevalere nella maggioranza dei paesi di diritto civile. Nel corso del ventesimo secolo, però, in particolare a partire dal secondo dopoguerra, si è assistito ad un lento ma continuo processo di trasformazione di queste leggi che ha spesso dato origine a regimi misti che combinano elementi sia dello *ius soli* che dello *ius sanguinis*. In ambito europeo, nel Regno Unito e in Irlanda è stato originariamente applicato lo *ius soli*, mentre il resto dei paesi ha inizialmente adottato lo *ius sanguinis*, per motivi legati sia alla tradizione giuridica del diritto civile che all'esperienza prevalente di emigrazione. A partire dagli anni settanta, nella maggior parte dei paesi europei si è verificata una generale revisione delle norme, con la sempre più diffusa applicazione di regimi misti che accostano allo *ius sanguinis* elementi di *ius soli*.

La cittadinanza che verrà un dovere da assolvere o un diritto da costruire?

Cristiana Alberici (docente) con Beatriz Paifer (mediatrice)
S. M. "Faustini - Frank e sez. dist. Nicolini", Piacenza

Dagli obiettivi indicati dal MIUR nel 2007¹ evinciamo l'importanza della *CITTADINANZA*, dello stare *CON* gli altri e le difficoltà che ne derivano. Vivere insieme è un bisogno primario per l'umanità, ma la convivenza va regolata con un codice. Per scriverlo l'uomo ha costruito degli *artifici* che rispondessero alle sue esigenze: la *c.* non è una caratteristica genetica, non è un diritto *naturale* (come *libertà, salute, vita...*) ma una *struttura* perfezionatasi nel tempo, sempre più sofisticata come i gruppi sociali e le istituzioni che l'uomo si è dato per organizzarsi nel corso della storia². Le esigenze però cambiano - nello spazio, nel tempo - e così vanno cambiate le risposte a tali esigenze: la *c.* è la risposta più adeguata che l'uomo ha saputo dare al *suo* bisogno di *convivenza*. Non solo *possiamo* ma *dobbia-*

mo impararla. Nel primo ciclo non esiste un docente *specialista* e tale responsabilità è affidata all'area antropologica: tali discipline sono “uno e trino”, *tre* “materie” che concorrono a formare *una* persona. Il lavoro doveva offrire: rinnovate conoscenze civiche [concetti già noti dovevano essere re-imparati, cioè guardati con *nuovi occhi*], abilità sociali non subito spendibili [i *cittadini* coinvolti non erano *attivi* nel senso tecnico e politico del termine], competenze sociali [il possederle difficilmente viene percepito dai pre-adolescenti, pertanto esse devono essere vissute sulla propria pelle, devono essere *prima* esperienza per poter diventare *poi* competenza]. Da questa riflessione nasce l'idea di integrare lo *studio* con *l'esperienza* e *l'emozione* della *c.*: cosa significa far parte di un gruppo? cosa lo tiene unito? cosa provo quando mi sento parte di esso? e quando ne vengo escluso? cosa faccio per rimanerci? *come* voglio starci? La classe³ 2H ha svolto un'attività articolata in cinque momenti: *conoscenza* [comprensione contenuti/lessico specifici], *esperienza* [narrazione propria *quotidiana c.*: ruoli rivestiti nei gruppi di appartenenza - famiglia, classe, gruppo dei pari - e loro significato]; *incontro* [racconti dei mediatori, adulti che hanno scelto di allontanarsi dal proprio paese]; *emozione* [laboratorio di teatro-educazione sulle *emozioni del cittadino*: rifiuto, isolamento, accoglienza, etc.]; *riflessione* [lavoro metacognitivo personale: ciascuno ha rielaborato il concetto di *cittadino*, riflettendo *progettualmente* sul proprio percorso: quale *forma* avrò come donna/uomo del domani? *voglio* essere un cittadino? di che tipo?]. Il video realizzato è una sintesi che fissa le esperienze dei mediatori rimaste nella memoria degli alunni (parte I) e le loro riflessioni sul lavoro (parte II). Acquisire conoscenze pertanto non basta se queste rimangono *passive* dentro di noi... la *c.* è un diritto acquisito con *fatica* e non si può dare per scontata: bisogna costruirla, modificarla e rinnovarla continuamente.

Bibliografia per la costruzione del presente percorso didattico:

- ✓ AA.VV., Ognuno sorride nella stessa lingua - Per una scuola interculturale: esperienze e proposte sull'integrazione degli alunni stranieri, collana CDE a cura di G. Sacchi: Esperienze e progetti per la formazione; Casa Editrice Vicolo del Pavone, Piacenza 2010
- ✓ AA.VV., Ognuno sorride nella stessa lingua - Per una scuola interculturale: un percorso didattico in prima media, collana CDE a cura di G. Sacchi: Esperienze e progetti per la formazione; Casa Editrice Vicolo del Pavone, Piacenza 2011
- ✓ Agosti A. (a cura di), *Intercultura e insegnamento – Aspetti teorici e metodologici*, SEI, Torino 1996;
- ✓ Ambrosini G., *La costituzione spiegata a mia figlia*, Einaudi, Torino 2004;
- ✓ Bruner J., *La cultura dell'educazione – Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli, Milano 1997;
- ✓ Calamandrei P., *Lo Stato siamo noi*, Chiarelettere Editore, Milano 2011;
- ✓ Cambi F., *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma 2003;
- ✓ Castelnuovo A., *Giochi di ruolo e formazione interculturale*, Carocci, Roma 2007;
- ✓ Claris S., *A scuola di intercultura – Proposte educative e didattiche*, La Scuola, Brescia 2002;
- ✓ Colombo G. – Morpurgo M., *Regole raccontate ai bambini*, Feltrinelli Kids, Milano 2010;
- ✓ Colombo G. – Sarfatti A., *Sei Stato tu? La costituzione attraverso le domande dei bambini*, Salani, Milano 2009;
- ✓ Colombo G., *Sulle regole*, Feltrinelli, Milano 2008;
- ✓ Favaro G., *A scuola nessuno è straniero*, Giunti, Firenze 2011;
- ✓ Gardner H., *Cinque chiavi per il futuro*, Feltrinelli, Milano 2007;
- ✓ Goleman D., *L'intelligenza emotiva*, Bur, Milano 2011;
- ✓ Granata A., *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*, Carocci, Roma 2011;
- ✓ Mantovani G., *Intercultura – È possibile evitare le guerre culturali*, Il Mulino, Bologna 2004;
- ✓ Mastrocola P., *Togliamo il disturbo – Saggio sulla libertà di non studiare*, Guanda, Parma 2011;
- ✓ Medi M., *Il cinema per educare all'interculturalità*, EMI, Bologna 2007;
- ✓ Nanni A., *Decostruzione e intercultura*, in *Quaderni dell'interculturalità*, EMI, Bologna 2001;
- ✓ Santerini M., *Intercultura*, La Scuola, Brescia 2003;
- ✓ Santerini M. (a cura di), *La qualità della scuola interculturale – Nuovi modelli per l'integrazione*, Erickson, Trento 2010.

¹ Il progetto “Ognuno sorride nella stessa lingua” inizia nell'autunno del 2010 e fa pertanto riferimento alle normative allora vigenti.

² Cfr. intervento del prof. Stefano Rodotà, “Da dove viene la solidarietà”, Festival del Diritto – Piacenza, 27 settembre 2012.

³ a.s. 2011/12, 29 alunni, 35% stranieri.

Sulle spalle dei giganti. Piccole officine di cittadinanza crescono.

Ornella Castellano, Dirigente I.C. Falcone, Copertino Lecce

L'esperienza riguarda la Rete di scuole IL VELIERO PARLANTE e riferisce di un percorso didattico laboratoriale multi pista per l'educazione alla cittadinanza basato sulla costruzione delle competenze di base. La peculiarità è l'elaborazione di itinerari a vario contenuto disciplinare che si concludono con la produzione individuale o collettiva di **libri**. La Rete regionale IL VELIERO PARLANTE è composta da 25 scuole pugliesi di ogni ordine e grado e sono in via di costituzione nuove reti in altre regioni con lo stesso framework.

Le scuole, in rete dal 2008, elaborano itinerari progettuali volti a costruire ambienti di apprendimento ad alto potenziale motivazionale a metodologia mista basata sul *learning by doing* e sull'incontro -diretto o indiretto- con scrittori, giornalisti, artisti, studiosi (... *i giganti*...) per favorire negli alunni lo sviluppo della competenza di lettura¹; il telòs è favorire il superamento della *tecnica* di lettura con la conquista del *piacere* della lettura. Il nostro modello di studente è la Persona orientata e critica che interpreta il mondo e si costruisce un progetto di vita che preveda, quale strumento di lavoro, la conoscenza dei saperi e il loro utilizzo originale. Per far questo, il nostro studente deve saper leggere; leggere tutto: storie, racconti, articoli, saggi, fumetti, immagini, suoni, grafici, manuali scientifici, nella sua lingua e nelle lingue del mondo. La finalità è innalzare il capitale umano e formare cittadini *orientati* – europei e globali, ma radicati culturalmente nel proprio territorio nazionale e regionale, -in grado di affrontare le sfide della complessità. Gli obiettivi sono di accrescere negli alunni le capacità di acquisire informazioni, saper ascoltare, far germogliare idee, leggere per leggere, leggere per scrivere, scrivere per comprendere, scrivere per comunicare; in termini generali, IL VELIERO PARLANTE organizza itinerari di promozione della

1 Una classe che lavora per scrivere un libro nella logica di Veliero, deve:

- leggere
- documentarsi
- acquisire specifici saperi disciplinari
- ideare
- progettare
- scrivere
- illustrare
- curare l'editing
- pubblicare
- esporre
- sottoporsi a valutazione
- assumere un atteggiamento riflessivo

lettura e della creatività intese quali **condizioni** per l'apprendimento permanente e la conquista dell'*habitus* della cittadinanza². Un aspetto particolarmente interessante dell'esperienza di Veliero Parlante è la modalità di lavorare in rete che le scuole agiscono, che si manifesta con la capacità di condividere esperienze e occasioni e si traduce in miglioramento della **competenza riflessiva** dei docenti e della capacità **documentativa** dei docenti e delle scuole. L'itinerario di ricerca intorno alle competenze chiave si sviluppa nel corso dell'intero anno scolastico e prende avvio con un percorso di formazione dei docenti che funge da collante e stimolo. Tale suggestione viene interpretata e contestualizza in maniera libera e originale dalle scuole della rete e, nella terza settimana di maggio, nella preziosa cornice del castello angioino di Copertino, a Lecce, le scuole espongono i prodotti degli itinerari didattici sviluppati. I prodotti sono magnifiche opere uniche: libri, libri oggetto, e-book, film, video, murales, giocattoli, manifesti, strumenti musicali ... La mostra è rivolta a studenti, operatori di settore e genitori; nelle passate quattro edizioni hanno partecipato a Veliero migliaia di alunni. Il bello è il sorriso dei bambini, dei loro genitori e di tutti i docenti che hanno trovato occasioni per divertirsi con i libri ed i non-libri; di imparare divertendosi nei numerosi e specializzati laboratori didattici, di

giocare nelle maratone di lettura, incontrare scrittori, fruire di spettacoli teatrali, di danza, musicali. Con Veliero Parlante si mira a creare un momento magico di riflessione e cultura sulla ineludibilità della lettura; cerchiamo di fornire suggestioni e sollecitazioni per far scattare *l'innamoramento* per la lettura.

2 L'impianto rimanda alle 8 Key Competences presentate nella Raccomandazioni del Parlamento e del Consiglio Europeo 2006

3 La documentazione delle esperienze realizzate da IL VELIERO PARLANTE è disponibile in Rete all'indirizzo: www.comprensivofalconecopertino.it nello spazio dedicato a Veliero.

Tra le esperienze realizzate dalle scuole in rete sono particolarmente significative³:

1. COL REMO. ECO BAND SCHOOL FESTIVAL.

2. MARATONE DI LETTURA.

Dal 2013 il Veliero, nella sua ricerca pedagogica, farà ***Rotta verso il FUTURO***. La proposta è quella di una **didattica ecologica** che declini, armonizzandole nei curricoli verticali, le parole chiave della LIBERTÀ: AMBIENTE CITTADINANZA PARTECIPAZIONE FUTURO

La genesi della Rete di Veliero Parlante Il progetto è nato nell'anno scolastico 2008-2009 in occasione dei 40 anni della scuola dell'Infanzia di Stato per la valorizzazione della scuola militante e la creazione di spazi fisici e virtuali per la condivisione di esperienze didattiche, organizzative e culturali. Si è sviluppato negli anni successivi attraverso la realizzazione di seminari, incontri, corsi di formazione. L'obiettivo di medio periodo era quello di far emergere le potenzialità della scuola dell'infanzia e di renderla volano di propositività all'interno degli Istituti Comprensivi. Raggiunto questo step la rete si è ridefinita rivolgendo la ricerca alle scuole secondarie di primo e secondo grado per la realizzazione di itinerari specifici pensati per la competenza di lettura quale condicio sine qua non all'esercizio della cittadinanza con attenzione alla continuità.

Le scuole aderiscono alla rete con la stipula di un Accordo di Rete⁴; i Dirigenti Scolastici ed i referenti si incontrano periodicamente e comunicano attraverso il servizio di Segreteria Tecnica a cura della scuola capofila, l'Istituto Comprensivo "Magistrato Giovanni Falcone" di Copertino, Lecce.

Ornella Castellano

⁴ L'accordo è disponibile in Rete all'indirizzo: www.comprensivofalconecopertino.it nello spazio dedicato a Veliero.

La cittadinanza. Un percorso ad ostacoli

Farouk El Agbani, studente universitario di Rivergaro (Pc)

La mia esperienza riguardo alla conquista della cittadinanza è avvenuta molti anni fa ma le emozioni che ho provato sono apparse solo recentemente. Parlo di conquista perché mio padre ha lavorato in questo paese duramente per una decina d'anni per ottenerla, una volta arrivata sono diventato anch'io cittadino italiano. Io avevo tra i 9 e i 10 anni quando ciò accadde, ed ero felice per mio padre, ma non pensavo che riguardasse anche me. Infatti essendo nato in Italia credevo di possedere già la cittadinanza. La mia famiglia ha avuto qualche difficoltà a integrarsi, una nuova cultura e una nuova lingua non sono piccoli ostacoli da superare. L'aiuto di molti italiani lo porterò nel cuore in quanto hanno aiutato soprattutto mio padre e mia madre a conoscere questa bellissima nazione. Per me invece è stato molto facile integrarmi, proprio perché mi sono sempre sentito italiano e marocchino allo stesso tempo. Mi sentivo italiano perché avevo solo amici italiani, guardavo i cartoni animati in lingua italiana e giocavo a calcio, ma ciò che mi ha insegnato di più in assoluto è stata la scuola. La scuola italiana nonostante le critiche che spesso subisce è l'istituzione più importante esistente in Italia. Questa è solo una mia opinione, ma in questo splendido luogo ho incontrato persone speciali, persone con un grande cuore che insegnano ai bambini e ai ragazzi molto più di quello che dice il programma di studio. Per me alcuni insegnanti sono stati come dei genitori alternativi, che mi hanno accolto sotto la loro ala e pian piano mi hanno insegnato alcuni valori culturali italiani, che a mia volta ho spiegato ai miei genitori. L'integrazione degli stranieri dovrebbe essere sempre gestita in collaborazione con le scuole, non solo per i ragazzi, ma anche per gli adulti. Molte tradizioni culturali o concetti gli italiani pensano siano ovvi, non sono altrettanto comprensibili a primo impatto dalle altre culture. Per questo bisogna avere la pazienza di insegnare, si perché l'insegnamento è un arma importante per combattere le discriminazioni e le incomprensioni. A loro volta anche gli stranieri possono insegnare concetti della propria cultura agli italiani, per la comprensione reciproca. Ma ora ritorniamo alle emozioni che recentemente ho provato per la cittadinanza italiana. Per me questo piccolo titolo ha un valore inestimabile, che mi riempie d'orgoglio. A questo punto vorrei anche esprimere una mia opinione riguardo allo Ius Soli. Il diritto della cittadinanza legato al luogo di nascita per me è fondamentale, non solo perché quando da ragazzino ti insultano dicendoti che non sei italiano, hai un pezzo di carta per controbattere, ma anche perché semplifica le pratiche burocratiche che ti fanno sentire diverso. Un esempio è quello dello sport, quando bisogna tesserarsi e a te chiedono i documenti in più. Questi documenti in più che ogni anno sei costretto a portare rispetto ai veri italiani vengono percepiti come un insulto al proprio sentirsi italiano. Per concludere vorrei ringraziare lo Stato italiano per avermi offerto così tante opportunità che nel mio paese non sarebbero state possibili. Sto vivendo il mio "sogno italiano" e sono felice che mio padre abbia scelto questo paese.

Idee di cittadinanza: voci di adolescenti italiani e stranieri a confronto. Una ricerca in Emilia-Romagna

Cinzia Albanesi, Università di Bologna, Dipartimento di psicologia

Il presente contributo è basato sui risultati di una ricerca qualitativa realizzata nell'ambito del progetto PIDOP¹ (Processed Influencing Democratic Ownership and Participation). La ricerca si proponeva di indagare le opinioni e le esperienze dei giovani stranieri in merito alla partecipazione civica e politica, esaminando in particolare i fattori che ostacolano o favoriscono il coinvolgimento attivo dei giovani immigrati.

Per realizzare lo studio sono stati condotti 13 focus group, ai quali hanno partecipato 85 adolescenti e giovani (complessivamente 40 maschi e 45 femmine) residenti in diverse città dell'Emilia Romagna. Di questi, 28 sono italiani, 28 sono albanesi e 29 sono marocchini.

I partecipanti erano in prevalenza studenti (71) di scuola superiore e universitari. L'età media era 19.50 anni (D.S. = 2.67), in un range compreso tra 14 e 26 anni.

I focus group prevedevano la presentazione di alcune fotografie su temi di rilevanza sociale (il voto, i diritti umani, la protezione dell'ambiente, i diritti delle donne, il razzismo, la disoccupazione) da utilizzare come stimolo per la discussione. I partecipanti sono stati invitati a descrivere e valutare le loro esperienze (passate e presenti) di partecipazione in relazioni ai temi introdotti dalle foto, chiedendo anche di esprimersi sulle loro eventuali esperienze associative/ di gruppo, sia in termini di qualità della partecipazione che di efficacia percepita. La discussione è proseguita esaminando le opportunità e le barriere alla partecipazione nei contesti di vita quotidiana e i meccanismi di inclusione/esclusione. Le sessioni di lavoro si concludevano chiedendo ai partecipanti di elaborare delle brevi proposte per accrescere la partecipazione e l'inclusione sociale dei giovani e dei gruppi esclusi.

L'analisi del contenuto tematico dei dati, ha evidenziato che una dimensione centrale della cittadinanza è quella del diritto. I giovani e gli adolescenti (soprattutto stranieri) criticano la normativa restrittiva in materia di immigrazione e concessione della cittadinanza, consapevoli che per i giovani di origine straniera questa si traduce in una condizione di "cittadini a metà" e nell'impossibilità di godere di alcuni diritti formali. Tale condizione, percepita dalla maggior parte dei partecipanti come una forma di discriminazione istituzionale, tuttavia non "cancella" la possibilità per i giovani di origine straniera di trovare spazi di "cittadinanza quotidiana" "sostanziale", nei quali negoziare la propria identità e le proprie molteplici appartenenze. Anche per i giovani e gli adolescenti italiani gli spazi quotidiani sono il luogo della cittadinanza "sostanziale", poiché pur godendo di pieni diritti, sentono di avere limite opportunità di accesso e di voce negli spazi occupati dagli adulti.

¹ PIDOP è un progetto di ricerca internazionale finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Settimo Programma Quadro. Il progetto analizza i processi che influenzano la partecipazione civica e politica in otto Stati europei - Belgio, Repubblica Ceca, Germania, Italia, Portogallo, Svezia, Turchia e Regno Unito
Grant Agreement no: 225282 European Commission 7th Framework Programme, FP7- SSH-2007-1)

Cittadinanza, legalità, memoria operante.

L'esperienza e le proposte del Centro Studi Paolo Borsellino.

Maria Tomarchio e Tonino Palmeri
Centro Studi Paolo Borsellino, Palermo

Uno stretto rapporto di circolarità tiene assieme educazione e processi di trasformazione sociale in senso democratico e partecipativo. La ricerca pedagogica, da sempre impegnata nel tentativo di capire cosa valga a formare un soggetto autonomo e consapevole nel proprio giudizio, capace di produrre idee innovative, cittadino attento ai propri diritti e ai propri doveri, suggerisce da più parti che non serve cercare in direzione di un possibile, pre-costituito, dosaggio di esperienze strutturate più o meno funzionali. Ogni giorno constatiamo, infatti, quante persone continuino a vivere immersi in un ristretto mondo di 'facili assonanze' e, pur avendo seguito un regolare percorso scolastico, quante vivano la condizione di uomini e di cittadini in difficoltà nel concepire progetti su di sé e per il mondo che li circonda.

Confidando nel potente motore di una 'memoria operante', nel dispositivo di un tempo d'esperienza 'piena', che si possa *avere* e non soltanto *fare*, il **Centro Studi, ricerche e documentazione Sicilia Europa Paolo Borsellino** sperimenta nuovi disegni di progettualità educativo-didattica volti a promuovere iniziative finalizzate alla conoscenza, all'emergere e allo sviluppo di pratiche di impegno sociale, culturale, educativo, allo scopo di formare cittadini attivi, naturalmente portati all'*hospitalité intellectuelle* e cooperanti per il bene comune. Cooperazione e reciprocità costituiscono infatti oggi l'unica strada possibile da percorrere per disinnescare il meccanismo per cui individui egocentrici associati producono e riproducono società di tipo sociocentrico. In tale direzione, ispirando la propria azione agli insegnamenti del giudice Borsellino che individuava nei luoghi educativi e d'istruzione un fattore strategico di crescita civica e culturale della società il Centro opera per:

- Riportare alla luce fonti documentarie relative ad esperienze e modelli riconducibili al contesto di innovative prassi di rinnovamento educativo e didattico testimonianze dell'impegno espresso e del ruolo propositivo svolto da educatori e uomini di scuola siciliani nel più ampio orizzonte della storia europea.
- Accogliere, catalogare, custodire, digitalizzare fonti documentarie, in particolare sul terreno della legalità democratica, valorizzare testimonianze narrate e/o resocontate da operatori, educatori, insegnanti.
- Rendere fruibili ad un pubblico allargato tali fonti e documenti, in un'ottica di promozione della ricerca scientifica, da un lato, e di una cittadinanza attiva e del governo partecipato del territorio, dall'altra; offrire servizi di consultazione dei documenti archiviati, anche a distanza, mediante reti telematiche;
- promuovere attività di formazione, socializzazione e produzione culturale dei soggetti giovanili; attività di tutela e valorizzazione delle differenze culturali.

VENERDI 13 SETTEMBRE 2013 ore 14/18

Università Cattolica sede di Piacenza

SESSIONI TEMATICHE PARALLELE

Sessione 5

Il ruolo degli Enti locali, dell'associazionismo, del volontariato

Introduce Stefania Congia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

La governance multi-livello: lavorare insieme per raggiungere obiettivi comuni in tempo di crisi.

Medhin Paolos, Rete G2 - Seconde Generazioni

GLab, laboratorio di cittadinanza. Un nuovo sportello gestito dalla Rete G2 in convenzione con il Comune di Milano.

Augusto Venanzetti Rete scuole migranti, Roma

100 associazioni di volontariato per l'istruzione dei migranti. Che cosa fanno? E come fanno a fare rete?

Giusto Catania, Assessore alla partecipazione,

Comune di Palermo

Pratiche di cittadinanza nella città meticcica.

Rossella Diana, Ufficio Scolastico Puglia

Il volontariato per la legalità e la cittadinanza solidale. L'esperienza delle scuole.

Daria Castignola, coordinatrice di Spazio4

Comune di Piacenza

Rime sulla legalità: un rap piacentino.

Luca Pacini, Responsabile Area Welfare, Scuola e Immigrazione di ANCI

Cittadinanza "in Comune". Le azioni di promozione della cittadinanza formale e anche onoraria.

Coordina Giuseppe Magistrali, dirigente Comune di Piacenza

La governance multi-livello: lavorare insieme per raggiungere obiettivi comuni condivisi in tempo di crisi

Stefania Congia, Dirigente Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

Per trattare il tema dell'immigrazione, è inevitabile parlare di *governance*, come intreccio di competenze e di interventi non solo di istituzioni pubbliche ma anche di soggetti privati e del privato sociale.

Da un lato, la *governance* si esprime attraverso la ripartizione delle competenze tra le istituzioni, sia a livello centrale sia a livello locale (Regioni, Province, Comuni). Tale assetto è confermato e valorizzato dalla riforma del Titolo V della Costituzione italiana del 2001, che ha ridisegnato il riparto di competenze tra Stato e Regioni prevedendo un ampliamento delle competenze regionali in alcuni ambiti incidenti sulla condizione giuridica dei migranti presenti sul territorio nazionale (es. salute, lavoro, abitazione, assistenza sociale) e ha valorizzato il principio di sussidiarietà orizzontale e verticale (art. 118 Cost.). A ciò si aggiunge il ruolo, sempre più significativo, svolto dai soggetti privati e del privato sociale: le attività implementate da questi soggetti si integrano sempre più con le politiche istituzionali, valorizzandone l'efficacia.

Alla luce di tale assetto articolazione di competenze, accanto al d.lgs. 286/1998 (Testo Unico in materia di immigrazione) convivono specifiche legislazioni regionali, che disciplinano gli interventi da pianificare e realizzare sul territorio regionale in tema di integrazione sociale. Un ruolo importante nella *governance* dell'immigrazione è svolto anche a livello locale, soprattutto per quanto riguarda l'accoglienza e l'accesso dei migranti ai servizi. Rilevante altresì l'attività degli enti del terzo settore non profit.

Delineato il quadro delle competenze in materia di immigrazione, l'intervento vuole analizzare alcuni esempi concreti di *governance* in tale materia: come è stata attuata e quali risultati sono stati raggiunti. Una particolare attenzione sarà dedicata all'ambito dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (msna), con particolare riferimento alla procedura attuata a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza del 2011 (cosiddetta "Emergenza Nord Africa"). Nell'ambito dell'accoglienza dei msna, la *governance* multilivello assume un ruolo significativo soprattutto per quanto concerne i percorsi di integrazione, la cui implementazione è variamente articolata, a livello locale, tra le istituzioni pubbliche e i soggetti privati. In quest'ottica saranno presentati i compiti attribuiti alla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione in seguito alla riforma dell'art. 32 del d.lgs. 286/1998. Sarà analizzato inoltre l'innovativo intervento di integrazione dei msna in fase di transizione verso l'età adulta attraverso il finanziamento di "doti individuali" di formazione e occupazione, al fine di favorire il loro inserimento lavorativo dopo il compimento della maggiore età, e il progetto approvato nell'ambito del FEI in materia di integrazione delle minori e giovani donne in condizioni di vulnerabilità. Infine, una particolare attenzione sarà dedicata alle prospettive future della *governance* in tale settore, con riferimento alla realizzazione un sistema informativo *on-line* finalizzato alla tracciabilità del percorso di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati dal momento dell'arrivo nel territorio italiano e all'istituzione di un tavolo di coordinamento delle varie amministrazioni competenti in materia.

Un altro caso concreto in cui si inverte la *governance* multilivello o meglio in cui essa si riflette è il Portale *Integrazione Migranti*, on line dal 17 gennaio 2012, grazie al co-finanziamento del Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi. Tale portale interistituzionale si rivolge sia alle amministrazioni sia ai migranti, fornendo informazioni sui servizi offerti agli stranieri sul territorio nazionale, regionale e locale, ed anche aggiornamenti normativi e giurisprudenziali in materia di integrazione. Una specifica sezione è dedicata alle esperienze sul territorio. In considerazione dell'elevato numero di alunni stranieri nelle scuole nazionali, sono stati raccolti e pubblicati i progetti finalizzati all'integrazione scolastica dei minori stranieri, anche ai fini della diffusione di buone pratiche.

G.Lab Laboratorio di Cittadinanza. Un nuovo sportello gestito dalla Rete G2 in convenzione con il Comune di Milano.

Medhin Paolos Rete G2 – Seconde Generazioni

La Rete G2 - Seconde Generazioni è un'organizzazione nazionale apartitica fondata da figli di immigrati e rifugiati nati e/o cresciuti in Italia.

Chi fa parte della Rete G2 si autodefinisce come “figlio di immigrato” e non come “immigrato”: i nati in Italia non hanno compiuto alcuna migrazione, e chi è nato all'estero ma cresciuto in Italia non è emigrato volontariamente, ma è stato portato in Italia da genitori o altri parenti. “G2” quindi non sta “per seconde generazioni di immigrati” ma per “seconde generazioni dell'immigrazione”, intendendo l'immigrazione come un processo che trasforma l'Italia, di generazione in generazione.

La Rete G2 è un network di “cittadini del mondo”, originari di Asia, Africa, Europa e America Latina, che lavorano insieme su due punti fondamentali: i diritti negati alle seconde generazioni senza cittadinanza italiana e l'identità come incontro di più culture.

G2 nasce a Roma nel 2005 e oggi ne fanno parte anche seconde generazioni di altre province italiane (Milano, Firenze, Prato, Genova, Mantova, Arezzo, Padova, Imola, Bologna, Bergamo e Ferrara) che partecipano ai workshop nazionali organizzati ogni anno dalla rete. Complessivamente la rete nazionale oggi riunisce ragazzi/e dai 18 ai 35 anni, originari di diversi Paesi: Filippine, Etiopia, Eritrea, Perù, Cina, Cile, Marocco, Libia, Argentina, Bangladesh, Capo Verde, Iran, Sri Lanka, Senegal, Albania, Egitto, Brasile, India, Somalia, Ecuador e altri.

La Rete G2 si incontra anche virtualmente sul BlogG2 (www.secondegenerazioni.it) e discute sul ForumG2 (www.secondegenerazioni.it/forum).

Tra le attività di “Rete G2 – Seconde Generazioni”, nel 2013 è partito il progetto pilota G.Lab - Laboratorio di Cittadinanza, nato in convenzione con il Comune di Milano.

G.Lab offre un sportello informativo, di orientamento per le seconde generazioni “milanesi” nel percorso per l'acquisizione della cittadinanza italiana. L'esigenza di G.Lab nasce dalla consapevolezza che la L. 91/92, la legge in vigore per la concessione della cittadinanza, “concede” solo un anno ai figli di immigrati neomaggiorenni nati in Italia per chiedere la cittadinanza italiana. Diritto che va esercitato entro i 19 anni.

G.Lab non è esclusivamente uno spazio solo per figli d'immigrati ma è aperto a tutti, genitori, insegnanti, artisti, associazioni e istituzioni che intendano conoscere più da vicino la realtà dei figli d'immigrazione.

“Cento associazioni di volontariato per l’istruzione dei migranti. Cosa fanno? E come fanno a fare rete?”

Augusto Venanzetti, Coordinatore Rete Scuolemigranti del Lazio

La rete Scuolemigranti è nata a Roma nel marzo del 2009, mettendo in collegamento 11 associazioni di volontariato e del terzo settore operanti nel campo dell’insegnamento gratuito della lingua italiana alla popolazione immigrata. Un’esperienza – incoraggiata e sostenuta dai Centri di Servizio CESV-SPES del Lazio – che voleva rappresentare un valore aggiunto, fatto di sinergie, iniziative comuni, scambio di esperienze e sperimentazioni, produzione trasversale e ricorrente di formazione per gli insegnanti, dialogo ad una voce con una pluralità di soggetti esterni.

Con questo approccio, l’adesione è stata progressiva: alle iniziali 11 Associazioni che hanno costituito la rete - sottoscrivendo un protocollo d’intesa che fissa finalità, regole di funzionamento, assetto organizzativo - se ne sono aggiunte tantissime altre: a giugno del 2013 la rete conta 106 associazioni aderenti e altre 5 collegate con un rapporto di collaborazione. Dall’area della capitale si è estesa a tutte le province e ormai ha assunto una dimensione rappresentativa regionale.

La composizione interna, sotto il profilo delle ispirazioni, appare quanto mai trasversale. Ci sono associazioni cattoliche e rappresentanze di chiese protestanti, il Centro Islamico di Roma; ci sono associazioni laiche di impegno sociale e altre di più marcato impegno politico; ne fanno parte cooperative sociali, università popolari come l’Upter, ma anche soggetti emanazione di enti pubblici come le Biblioteche del Comune di Roma attraverso l’Ufficio Intercultura.

La rete ha una vita associativa intensa. Per la funzione “esecutiva” c’è un Coordinatore (eletto ogni anno) e un Ufficio di Coordinamento. L’organismo nel quale sono rappresentate tutte le associazioni è l’Assemblea, che si riunisce almeno 8 volte l’anno, ma numerosissime sono le riunioni di Gruppi di lavoro e commissioni. L’Assemblea esamina e discute provvedimenti di legge di interesse, disposizioni ministeriali che hanno riflessi sul mondo degli immigrati, stabilisce i comportamenti da tenere nelle interlocuzioni con i soggetti istituzionali: Ministero dell’Interno, Prefetture, Regione ed Enti locali territoriali, Università e Ufficio Scolastico Regionale, Enti di formazione, Rappresentanze di comunità straniere; individua elementi di dialogo con altri soggetti del mondo del volontariato e del terzo settore; realizza sinergie interne ed azioni comuni; favorisce la creazione di partenariati; fa da tramite per intese e procedure con gli Enti di Certificazione. Scuolemigranti si è poi dotata di un Comitato Scientifico di prestigio, con accademici, docenti, esperti di istruzione per adulti e di migrazione, con compiti anche di indirizzo. Il loro apporto è notevole sia per i contatti con vari soggetti del mondo della cultura e istituzionali, sia per l’intensa attività formativa svolta a favore dei docenti/volontari delle varie scuole aderenti.

L’esigenza maggiormente avvertita era però quella di poter dialogare con una sola voce con gli Enti istituzionali: soprattutto di far riconoscere il ruolo svolto dal volontariato e dal privato sociale in questo settore; a questo fine la costituzione della rete è stata certamente decisiva. Va evidenziato al riguardo l’accordo – unico in tutta Italia – tra l’Ufficio Scolastico Regionale e la rete, finalizzato a validare i corsi di italiano svolti dalle associazioni e per i quali i CTP rilasciano gli attestati di conoscenza della lingua italiana utili per l’ottenimento dei titoli di soggiorno (come da Decreti del 2010 e 2011).

Con la finalità di favorire il processo di interazione e inclusione sociale, i corsi del volontariato si caratterizzano per la continua promozione di contesti interculturali, sollecitati anche attraverso gruppi spontanei di apprendimento: occasioni per far emergere l’autonarrazione, la memoria migrante, le storie individuali e familiari legate all’esilio, ma anche per favorire un recupero identitario nella nuova realtà sociale di inserimento, troppo spesso ostile, respingente.

L’offerta formativa della rete è nettamente superiore a quella delle scuole pubbliche (CTP): nell’area urbana di Roma copre il 60% dell’offerta complessiva di corsi gratuiti di italiano.

Strumenti della rete sono un sito (www.scuolemigranti.it), una rivista bimestrale online in tema di didattica scaricabile dal sito, una newsletter con temi di interesse inviata agli oltre 750 volontari/docenti.

Pratiche di cittadinanza nella città meticcias

Giusto Catania, Assessore alla partecipazione Comune di Palermo

Le peculiarità della città possono essere omesse o esaltate: l'attuale fase amministrativa della città di Palermo è caratterizzata per la tendenza ad evidenziare gli aspetti tipici della sua vocazione alla contaminazione culturale e alla convivenza civile.

Con questo spirito Palermo è candidata a diventare capitale europea della cultura nel 2019.

L'istituzione della Consulta cittadina delle culture è, probabilmente, la scelta politica che riflette meglio tale peculiarità. Il principio che ha ispirato la nascita della "quarta istituzione cittadina" è da ricercare nella vocazione interculturale di Palermo, città meticcias che fa delle ibridazioni culturali il presupposto per il riconoscimento dei diritti a tutti i residenti.

Tutti quelli che vivono a Palermo, indipendentemente dalla nazionalità, sono riconosciuti cittadini palermitani.

La consulta della cultura è l'organo rappresentativo di tutti i palermitani portatori di una "cultura altra", indipendentemente dal passaporto, dal luogo di nascita, dalla nazionalità.

La partecipazione alla vita politica è garantita attraverso il riconoscimento di un diritto acquisito automaticamente nel momento in cui si sceglie di vivere a Palermo.

In questo modo si elimina il principio etnocentrico secondo il quale il diritto alla rappresentanza e, più in generale, i diritti connessi alla cittadinanza sono riconosciuti attraverso una "concessione" o come conseguenza di una scelta assunta dal governo della nazione di provenienza.

L'aspirazione della consulta delle culture è quella di rappresentare tutti, evitando forme di ghettizzazione che tendono a costruire spazi separati, luoghi ispirati a forme di esodo in cui la discussione si sviluppa tra portatori di medesime istanze, identità simili, culture affini.

La città meticcias si incontra a BABELE, lo spazio fisico che è destinato a diventare la sede della Consulta delle culture, in un palazzo nella storica via Alloro, nel cuore della Palermo antica.

Babele è il luogo dove ogni giorno si materializza il calendario interculturale di Palermo: una sequenza quotidiana di feste nazionali, religiose, civili per riconnettere le comunità con le tradizionali festività dei luoghi di origine e per permettere lo scambio e il riconoscimento reciproco tra culture, religioni, tradizioni.

A partire dal 2014 la festività musulmana di fine del Ramadan, EID AL FATER, sarà inserita nel calendario delle festività ufficiali della città. In questo modo Palermo rende omaggio alla presenza della numerosa comunità islamica e contemporaneamente rievoca la sua tradizione di terra di contaminazione, luogo di passaggio delle culture mediterranee.

Del resto, il Senato palermitano nell'anno 1652 ha riconosciuto Benedetto, un moro cioè un musulmano, come Santo patrono della città la quale, successivamente, ha attribuito il riconoscimento ad una vergine normanna: Santa Rosalia.

Arabi e normanni, esempio della contaminazione artistica e monumentale di Palermo, rivivono perfino nell'agiografia della città.

Il complesso monumentale di San Basilio sarà la casa di tutte le culture, la casa dell'intercultura, il luogo che ospiterà le comunità, le loro istituzioni religiose e culturali, momenti di riflessione ed approfondimento, mostre e spettacoli teatrali, rassegne cinematografiche in lingua originale, concerti delle tradizioni musicali, poeti e i narratori che insieme costruiranno un'altra narrativa di Palermo e una narrativa delle culture altre.

La città raccontata da chi la vive e il mondo raccontato da chi vive a Palermo: in questo intreccio narrativo si scopre la vocazione alla pace, alla tutela e valorizzazione dei diritti, alla contaminazione delle differenze.

Luoghi e pratiche di una città che prende coscienza della sua naturale propensione al meticcias, costruendo una politica ed una quotidiana attività amministrativa.

Il volontariato per la legalità e la cittadinanza solidale. L'esperienza delle scuole

Rossella Diana, Referente USR per la Puglia D.G. Uff. VI "Politiche per gli Studenti"

TITOLO	PROTOCOLLO D'INTESA Partners	OGGETTO	OBBIETTIVO GENERALE	PUNTO FOCALE	ATTIVITA'
Disagio giovanile e volontariato	Regione Puglia – Ass. al Welfare Centro servizi volontariato <i>Puglianet</i>	DISAGIO GIOVANILE	Educare alla RESPONSABILITA' e PARTECIPAZIONE	Attivare misure alternative ai provvedimenti disciplinari tradizionali, promuovendo forme di collaborazione con il volontariato locale.	Laboratori da realizzare presso le associazioni di volontariato destinati ad alunni a cui è stata comminata una sanzione
Il volontariato per l'integrazione	MiUR – D.G. Affari Internazionali Regione Puglia – Ass. al Welfare e Ass. Diritto alla studio e formazione Centro servizi volontariato <i>Puglianet</i>	INTEGRAZIONE STRANIERI	Educare alla SOLIDARIETA' e INCLUSIONE	Promuovere uno stile di vita solidale, stimolando la sensibilità, l'interesse, la capacità critica dei giovani per temi particolarmente significativi, quali i diritti umani, la cittadinanza, la convivenza, il dialogo interculturale	10 percorsi laboratoriali da realizzare in 10 CRIT sul tema dell'interculturalità, il cui "Sfondo integratore" sono stati i 5 sensi: - Udito (musica, canto, racconti, ecc.); - Vista (immagini, video, ecc.); - Gusto (cucina multietnica, ecc.); - Tatto (costruzione di oggetti, giocattoli, ecc.) - Odorato (coltivazione di spezie, ecc.).
Tavolo regionale per la Legalità	Regione Puglia – Ass. al Diritto alla studio e formazione	CITTADINANZA e LEGALITA'	Educare alla LEGALITA' e RISPETTO DELLE REGOLE	Bando pubblico di MANIFESTAZIONE DI INTERESSE rivolto a soggetti del privato sociale, con comprovata esperienza, finalizzato all'inserimento in un ALBO da mettere a disposizione delle scuole per la realizzazione di progetti d'istituto sui temi della cittadinanza e legalità.	Progetti d'istituto elaborati e realizzati dalle scuole in collaborazione con i soggetti del privato sociale.

Rime sulla legalità: un rap piacentino

Castignola Daria, Coordinatrice Spazio4, Comune di Piacenza

L'aggregazione giovanile è per sua natura un settore di intervento informale e a bassa soglia. Il target, in questo ambito, sono prevalentemente giovani con scarse opportunità (formative, economiche, culturali) e la sfida è quella di trovare la via per coinvolgerli, offrendo occasioni di crescita che siano di valore ma allo stesso tempo fruibili.

Una di queste è il laboratorio di rap "R.I.M.E. rappiamo la legalità", organizzato da ARCI Piacenza in collaborazione con il Coordinamento locale dell'Associazione Libera, cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna (L.R. 14/2008) e tenutosi presso il c.a.g. Spazio 4 a partire da gennaio 2013.

"R.I.M.E. rappiamo la legalità" è uno spazio creativo dove poter scrivere testi in rima sui temi della legalità a cui hanno partecipato per lo più giovani migranti di seconda generazione.

Il rap oltre ad essere il genere musicale di tendenza per le giovani generazioni, non è altro che una pratica creativa e narrativa che porta con sé enormi possibilità riflessive e autoriflessive.

Per mezzo della narrazione l'individuo conferisce senso e significato al proprio esperire, costruisce forme di conoscenza proprie che lo orientano nel suo agire. Attraverso la scrittura di testi, i giovani coinvolti decostruiscono e ricostruiscono singoli vissuti personali o intere storie attribuendo nuovi significati (diversi e aggiunti) a situazioni di vita o episodi di attualità. Questo innovativo esercizio di narrazione ha quindi un forte potere "espressivo" e "metacognitivo".

Questa forma espressiva sviluppa inoltre la creatività giovanile. La creatività è pensata in questa sede come il più efficace antidoto alla noia e al disagio adolescenziale. Assumendo tale prospettiva la creatività non è più solo un passatempo ma diventa un vero e proprio strumento di crescita. La spinta creativa è, infatti, una delle maggiori risorse di cui i nuovi adolescenti dispongono. È una spinta necessaria perché è volta alla ricerca di autostima, visibilità, consenso e riconoscimento sociale.

Nel progetto "R.I.M.E. rappiamo la legalità" il potere narrativo del rap e la creatività giovanile sono messe al servizio della promozione della cultura della legalità.

Il laboratorio pensato e realizzato insieme al Coordinamento di Libera di Piacenza è stato, infatti, occasione per riflettere sul concetto di legalità e per raccogliere la voce e i vissuti dei ragazzi sul tema. Un tema, quello della legalità, importante e attuale che merita ampio spazio all'interno delle attività dedicate ai giovani, soprattutto ai giovani a rischio di esclusione sociale o con minori opportunità, in un'ottica di promozione del benessere e come forma di prevenzione.

Cittadinanza “in Comune”. Le azioni di promozione della cittadinanza formale e anche onoraria

Luca Pacini, Responsabile Area Welfare, Scuola e Immigrazione di ANCI

La presenza di minori con cittadinanza straniera regolarmente residenti in Italia ha raggiunto nel 2011 (ultimo dato disponibile) un numero complessivo vicino al milione (993.238). Essi rappresentano il 21,7% della popolazione straniera (4.570.317) e il 9,7% del totale dei minori (italiani e stranieri).

In particolare, come riportato anche nella pubblicazione di *Cittalia Da residenti a cittadini* a cura di Giovannetti M. e Nicotra V. (luglio 2012), nell'ultimo decennio, i due principali flussi che determinano l'aggregato dei minori stranieri - le nascite da genitori stranieri e gli arrivi al seguito dei familiari o per ricongiungimento - hanno registrato entrambi una crescita in termini assoluti, ma la proporzione dei minori nati in Italia è straordinariamente cresciuta rispetto a quella immigrati dall'estero, ed essi costituiscono ormai il 71% del totale dei minori stranieri residenti.

Più specificatamente, il forte incremento della popolazione minorile straniera è dato principalmente dalla crescita vertiginosa avuta dai minori stranieri nati in Italia. A fronte dei circa 250mila minori nati all'estero, oltre 700mila sono nati in Italia, ciò significa che 2 minori su 3 di origine straniera sono nati nel nostro Paese.

Le conseguenze derivante dalla vigente legislazione sulla cittadinanza, imperniata sul principio dello *jus sanguinis*, esclude di fatto dallo status di cittadino la maggior parte di coloro che pur essendo nati in Italia e avendo vissuto prevalentemente qui non sono riconosciuti cittadini italiani in quanto figli di genitori stranieri.

La dimensione della cittadinanza rappresenta un punto cruciale nel rapporto tra le seconde generazioni e la società accogliente come viene evidenziato anche dagli stessi giovani figli e figlie di immigrati in Italia i quali chiedono a gran voce una riforma legislativa che possa intervenire sullo iato tra il sentirsi sostanzialmente italiano ed esserlo riconosciuto formalmente a tutti gli effetti, *«perché non siamo meglio di nessuno, ma neanche peggio di nessun altro cresciuto all'ombra e al sole dell'Italia. Quindi esigiamo razionalmente la giustizia dei fatti: date quello che deve essere, perché sentimentalmente abbiamo tutto il diritto di sognare e di aspirare al meglio nel Paese che ci appartiene o almeno abbiamo il diritto di avere il minimo indispensabile (pari dignità e condizioni di partenza) nel Paese che permea ogni nostra vita»*.

La possibilità di una piena partecipazione alla vita civile e politica è il fulcro su cui si concentra grande attenzione e dibattito. La preoccupazione più largamente condivisa è quella che individua il problema cardine del processo di integrazione nella dissonanza tra le aspettative dei figli e delle figlie di immigrati, nati e scolarizzati nel nostro paese, e le opportunità reali che il paese garantisce loro per conseguirle.

Per tali motivi l'Anci da anni è impegnata nel promuovere concretamente l'accesso alla procedura di richiesta di cittadinanza da parte dei giovani stranieri attraverso la campagna “18 anni in comune” ma contestualmente in prima linea nel sostenere l'esigenza di una modifica legislativa della legge sulla cittadinanza che tenga conto delle esperienze europee nelle quali è presente il criterio dello *jus soli*.

VENERDI 13 SETTEMBRE 2013 ore 14/18

Università Cattolica sede di Piacenza

SESSIONI TEMATICHE PARALLELE

Sessione 6

Adolescenti, affettività, disagio

Introduce Anna Granata, Università di Torino

Sentirsi italiani, scoprirsi stranieri. Passaggi di crescita delle seconde generazioni.

Loredana Aldini, dirigente Direzione Didattica II, Forlì

Quasi italiani. Bambini figli di immigrati nati e cresciuti qui.

Francesca Galloni, psicologa, dottore di ricerca, Cremona

I “galli” e i “manager”. Il potere dei pari: come il gruppo agisce sul rendimento scolastico. Una ricerca nelle scuole secondarie con studenti sikh.

Livia Cesarano e Vincenza Cafarella,
insegnanti dell’I.C. A. Gabelli, Napoli

Sospesi tra due mondi: stranieri in Italia, stranieri in patria.

Patrizia Gugliotti, coordinatrice Progetto Nomis, Torino

I figli dell’immigrazione tra “rovesci” e “diritti”. L’esperienza di Nomis,.

Pierpaolo Triani, Università Cattolica sede di Piacenza e Danila Fornari, psicologa
Consultorio Giovani, AUSL Piacenza

Affettività tra benessere e disagio. Il sostegno al lavoro dei docenti e gli interventi con i ragazzi.

Coordina Agostina Melucci, dirigente Ufficio Scolastico Rimini e Forlì Cesena

Sentirsi italiani, scoprirsi stranieri. Passaggi di crescita delle seconde generazioni

Anna Granata, Università di Torino

Non sono ancora riconosciuti come cittadini, ma i giovani di origine straniera parlano, studiano e fanno progetti per il futuro in italiano. Sono la prima presenza significativa delle cosiddette seconde generazioni, quasi un milione di giovani nati nel nostro paese da genitori stranieri o giunti al loro seguito durante la prima infanzia (Dalla Zuanna, 2009).

Ci chiedono urgentemente, con la loro stessa presenza, di ragionare in termini di “post-integrazione”, andando oltre le categorie ormai decadute dell’integrazione o dell’assimilazione ma anche quelle più plausibili dell’accoglienza e del riconoscimento, del tutto anacronistiche quando si ha a che fare con persone che “sono qui da una vita” (Granata, 2011).

L’intervento propone di accostarsi ai percorsi di crescita dei ragazzi di origine straniera, attraverso lo sguardo e le testimonianze di chi ha già compiuto il proprio percorso di maturazione, e può da “pioniere involontario” raccontare dinamiche, risorse, punti di debolezza di tale percorso e di chi nel tempo lo ha accompagnato. Per chi lavora in contesti educativi è questo un modo per apprendere indicazioni utili ad accompagnare i bambini e i ragazzi di origine straniera che si trovano oggi a crescere nella nostra società, ma è allo stesso tempo un modo per cominciare a ragionare su un’interculturalità “di seconda generazione” (Santerini, 2010), rivolta a tutti, ragazzi e giovani di origine italiana o straniera, parte integrante di un’Italia divenuta ormai diffusamente multiculturale. Crescere insieme è, per questa generazione, una profonda risorsa educativa che va osservata con attenzione e valorizzata, in particolare nei luoghi classici della formazione, quali *in primis* la scuola.

Scopo della riflessione è dunque descrivere “l’arte di crescere” dei ragazzi delle seconde generazioni, attraverso tre passaggi cruciali che ricorrono entro storie di vita diverse. “Scoprirsi stranieri”, ovvero prendere per la prima volta coscienza della propria diversità agli occhi degli altri, “riappropriarsi delle origini”, ovvero scoprire il potenziale insito nella conoscenza della propria cultura e lingua d’origine, e “giocare con le differenze”, ovvero sapersi muovere su più piattaforme culturali con disinvoltura, sono infatti tre dinamiche che ci mostrano come con movimenti alterni, avanzamenti e retroazioni, sia possibile arrivare a costruire un’identità plurale e propriamente interculturale che comprenda il mantenimento (talvolta selettivo) delle origini, così come l’adesione piena (talvolta critica) alla società.

Una lezione, quella dei ragazzi di origine straniera, che ci porta a mettere in discussione il nostro concetto stesso di cittadinanza e italianità, ma anche il concetto di “cultura”, profondamente dinamico, permeabile, soggettivo, difficilmente riconducibile entro confini statici e predefiniti.

Quasi Italiani? Bambini figli di immigrati nati e cresciuti qui

Aldini Loredana, Dirigente D.D.II, Forlì

- ▶ Bambini e ragazzi nati qui o giunti in Italia in seguito a ricongiungimento - ricomposizione del nucleo familiare nella prima infanzia o nell'adolescenza:
 - storie di riuscita e di inserimenti alla pari (le “seconde generazioni in senso stretto”, “quasi Italiani?”; nati in Italia o qui giunti ad un'età < ai 3 anni... stranieri de jure, italiani de facto);
 - difficoltà, problemi, sfide per chi compie il viaggio di migrazione nell'adolescenza (gli adolescenti che abitano le “terre di mezzo”, con radici altrove – i luoghi dell'infanzia perduti – impegnati quotidianamente nel difficile compito di ridefinizione della propria identità, di ri-orientamento e di appropriazione di nuovi riferimenti culturali (la “generazione 1,5” = arrivati in Italia a 12-13-15 anni... ; vite sospese, a metà strada tra il contesto di origine e il luogo di accoglienza; con “fratture” nella propria biografia...; stranieri de jure, stranieri de facto)

- ▶ Le sfide, o compiti di sviluppo, segnano il cammino di autonomia e crescita di tutti i ragazzi, ma per i neo-arrivati o non, comunque figli di genitori stranieri – alla fatica del diventare grandi, si aggiungono altre problematiche specifiche, derivate da vissuti di provvisorietà, precarietà marcata, indefinita appartenenza... sentimenti di nostalgia e di perdita ... timori di “non farcela”, di non essere accettati e riconosciuti.

Per favorire la valorizzazione delle culture altre e sostenere il processo di ri-definizione della propria identità di adolescenti, fra i tanti percorsi messi in atto dalle scuole e dall'extra-scuola forlivesi e cesenate: il **Progetto “MACRAMÈ – MEDIATORI IN CLASSE”**, realizzato nell'a.s. 09/10 dalla Sc. Sec. di I gr. “Via A. Frank” di Cesena, insieme con il Centro Interculturale “Movimenti” e un gruppo di “giovani mediatori culturali”, con in comune l'aver vissuto l'esperienza scolastica italiana e non solo quella migratoria. I mediatori, di nazionalità e provenienze diverse, hanno interagito con i ragazzi, raccontando se stessi con grande apertura e spontaneità, creando in modo naturale una forte empatia, che ha sapientemente avviato ed accompagnato atteggiamenti di apertura, disponibilità al dialogo, allo scambio reciproco, ad una conoscenza “autentica” e non pregiudicata da stereotipi e stigmatizzazioni negative varie. L'**approccio autobiografico**, utilizzato con modalità diverse, ha creato negli studenti tanta curiosità, stimolandoli ad intervenire in modo molto partecipe e consapevole. Uno dei punti cardine del progetto: **mettere a confronto ragazzi con altri ragazzi di poco più grandi, che hanno vissuto i loro stessi problemi, per mostrare che è possibile affrontarli e discuterne insieme.**

Curare un buon inserimento e la riuscita scolastica degli studenti stranieri (“stranieri-italiani o italiani - ... con il trattino”) è fondamentale per la costruzione di una società futura più democratica, equa e plurale.

La scuola come snodo cruciale attraverso il quale i giovani transitano verso l'età adulta; palestra di cittadinanza e pratica effettiva di società multiculturale possibile. In essa, quotidianamente ragazzi dalle origini diverse, portatori di identità culturali plurime, sono chiamati ad interagire quotidianamente in attività molteplici.

Macramè¹ deve il suo nome alle singole persone che si sono messe in gioco ed hanno contribuito, così, ad **“intrecciare” un'esperienza significativa per i ragazzi e gli stessi giovani mediatori.**

¹ Il macramè: intreccio decorativo di origine araba. Il suo nome deriva, secondo alcuni, dalla fusione delle parole *mahrana* (frangia) e *rame* (nodo); caratteristica di questo lavoro, che è una vera e propria arte: creare degli ornamenti intrecciando e annodando una serie di fili. Di antichissima origine, giunge in Italia intorno al 1400, forse portato da marinai liguri.

Soggetti coinvolti: 6 mediatori (età 20-30 anni, diplomati e/o laureati in Italia), formati in maniera specifica riguardo all'intercultura e alla sua modalità di applicazione; 4 ragazzi del Servizio Civile in qualità di osservatori; insegnanti di classe e referenti intercultura di 3 Sc. Sec. di 1° gr. di 24 classi coinvolte, per un totale complessivo di quasi 600 alunni; Abderrahim El Hadiri, attore della Coop. Teatro Laboratorio di Brescia.

Nel suo primo anno, il progetto ha cominciato a strutturarsi come “rete/intreccio” che coinvolge:

- su un piano istituzionale, le scuole (D.S., *staff* docenti referenti o funzione strumentali intercultura) e vari servizi comunali, con il coordinamento del Centro Interculturale;
- su un piano personale, studenti, docenti, ragazzi del servizio civile e mediatori loro coetanei;
- rete tra i mediatori stessi, che hanno potuto trovare spazi di confronto e chiarimento delle proprie esperienze/emozioni, che ha permesso loro di affrontare meglio il dialogo con i ragazzi a scuola.

Il mediatore, che lavora in classe con i ragazzi, può contribuire efficacemente a costruire un pensiero interculturale, proponendo i temi dell'incontro con la differenza attraverso un'azione strutturata in momenti diversi, secondo le seguenti caratteristiche:

- stupore, sorpresa, spiazzamento
- ricerca, scoperta, consapevolezza dei propri e degli altrui riferimenti
- rischio, coinvolgimento, empatia
- creatività, cambiamento, arricchimento reciproco.

Partendo da tali elementi di base, i docenti e i mediatori hanno organizzato insieme gli interventi nelle classi, privilegiando le modalità interattive del *setting autobiografico*, tecnica che, attraverso il racconto di sé e della propria storia, induce gli studenti ad attuare approfondimenti autoriflessivi, muovendo dall'identificazione o dalla semplice curiosità, valorizzando al tempo stesso l'esperienza personale dei giovani mediatori.

“Incontro con l'altro” in un contesto simmetrico di scambio, in modo da lasciare alla classe la libertà di esprimere domande, riflessioni, curiosità, opinioni.

Vantaggi di tale modalità: svela stereotipi, chiarisce dubbi, offre modelli altri rispetto a quelli, talvolta “falsati”, enfatizzati dai media, ma anche prepara il terreno per ulteriori incontri in cui si potranno sviluppare ed approfondire le tematiche emerse.

L'incontro delle classi con questi giovani mediatori è anche occasione, per tutti i docenti, per cogliere ed attuare una riflessione più ampia, in tempi diversi e modalità interdisciplinari condivise dai rispettivi Consigli di Classe in sede di programmazione: approfondimenti storico-geografici sui paesi d'origine, linguistico-culturali sulle lingue parlate (in taluni casi la stessa lingua studiata in classe come straniera), approfondimenti per un'educazione alla cittadinanza (italiana, europea, globale) più attiva e consapevole.

Tutti gli incontri sono stati seguiti da un osservatore, con il compito di redigerne *report*, che permettono anche a chi non fisicamente presente (docenti di altre discipline) di “entrare nelle classi” come spettatori privilegiati di quanto accaduto. Prima degli interventi in classe: riunioni preparatorie con gli insegnanti referenti e in servizio nelle ore previste da calendario, per raccogliere esigenze e criticità (presenze di ragazzi stranieri o non in situazioni particolari) e tra mediatori ed osservatori per concordare e declinare ruoli e azioni concrete.

Al termine del ciclo di incontri, per le cl. 3^a si è proposto uno spettacolo teatrale in *gramelot* arabo, evento che ha fatto sentire stranieri quasi tutti i ragazzi, calandoli in una dimensione completamente “altra”, momento di grande disorientamento iniziale, ma esemplificativo delle tematiche trattate nel corso degli incontri, ulteriormente affrontate nel dibattito con l'autore al termine dello spettacolo e riprese dai docenti in classe.

Punti di forza del progetto: concretezza, economicità, facile replicabilità.

I “galli” e i “manager”.

Il potere dei pari: come il gruppo agisce sul rendimento scolastico.

Una ricerca nelle scuole secondarie con studenti sikh.

Francesca Galloni, Psicologa, Dottore di ricerca, Cremona

Da cosa è influenzato il successo scolastico dei giovani indiani sikh?

Molti saranno pronti ad affermare che gli aspetti culturali siano determinanti, eppure all'interno della collettività indiana nelle scuole italiane vi sono molte differenze: alunni con diversi rendimenti e competenze, con più o meno motivazione, varie tipologie di inserimento in classe e stili di comportamento...

Con alcune ricerche etnografiche, Francesca Galloni ha voluto indagare i progetti di vita di questi giovanissimi immigrati o figli di immigrati, per capire se e in che modo il contesto locale e il gruppo dei pari potessero influire sui comportamenti quotidiani, così come su alcune scelte (quale l'indirizzo scolastico da intraprendere o l'impiego del tempo libero¹).

In particolare i risultati di ricerca, raccolti nella monografia *Giovani indiani a Cremona. Esempi di successo*, permettono di osservare la carriera scolastica di alcuni studenti indiani frequentanti scuole secondarie di secondo grado e corsi di formazione professionale e offrono la possibilità di entrare dentro l'immagine preconstituita di giovani indiani.

Per comprendere meglio il significato delle modalità messe in atto per conseguire il successo scolastico, Francesca Galloni si è avvalsa di più chiavi di lettura, una delle quali distingue gli alunni in base alle interazioni che intessono tra pari e con i docenti: i *galli* e i *manager* (Soenen 2003). Dagli studi etnografici si coglie, infatti, che i rapporti coi coetanei non incidono solo sulla serenità e sul benessere dei minori, ma forniscono pure una cornice interpretativa ai comportamenti attesi e ammessi.

¹ Quali, ad esempio, Galloni 2007, *Giovani sikh tra italiani* in Gobbo F. (a cura di), *Processi educativi nelle società multiculturali* CISU, Roma; Galloni 2007, *Dove vado e con chi sto* in Tognetti Bordogna M. (a cura di) *Arrivare non basta* Franco Angeli, Milano; Galloni 2008, *Studenti sikh di fronte alla scelta della scuola secondaria* in Gobbo F. (a cura di) *L'educazione al tempo dell'intercultura* Carocci, Roma.

Sospesi tra due mondi : stranieri in Italia, stranieri in patria

Livia Cesarano e Vincenza Cafarella, Docenti I.C. Gabelli - Napoli

Il focus della nostra relazione è incentrato sull'analisi degli ostacoli che possono influire negativamente sul processo di integrazione e prende le mosse da un'analisi dello scenario dell'immigrazione in Italia e della letteratura esistente sull'argomento, comparando gli spunti emersi con l'esperienza fatta "in campo", in particolare con gli alunni cinesi. L'IC A. Gabelli accoglie un cospicuo numero di alunni stranieri: per l'anno scolastico 2012-2013 gli iscritti sono stati complessivamente circa 120, su un totale di 700 alunni. Coerentemente con i dati dello scenario dell'immigrazione in Italia, la nostra scuola affronta le maggiori difficoltà con gli immigrati di "seconda generazione", con i giovani stranieri arrivati nel nostro Paese da piccoli oppure in età adolescenziale, a seguito di ricongiungimenti familiari. Sono questi i processi di ricongiungimento che spesso mostrano le maggiori criticità, legate all'allontanamento da amici, alla repentina cancellazione di abitudini e spazi vissuti per molti anni come riferimenti essenziali della propria biografia. Nella maggior parte dei casi, la migrazione si configura come un processo con una prima fase di separazione e legami affettivi a distanza. Quando avviene infine il ricongiungimento, i nuclei aggregativi sono diversi dalla famiglia di partenza: spesso il padre perde il ruolo di guida, le madri lavorano fuori casa per gran parte del giorno, con poco tempo da dedicare alla famiglia. Questa situazione si ripercuote negativamente sul processo di integrazione ed inserimento dei giovani figli, ai quali viene spesso demandata la cura di fratelli più piccoli della casa, dei negozi. La scuola registra una netta disparità tra i ragazzi stranieri arrivati in Italia in tenera età e quelli arrivati in età adolescenziale. I primi si rivelano molto più integrati nell'ambiente scolastico e mostrano un'ottima padronanza della lingua italiana; i secondi, invece, incontrano più frequentemente notevoli difficoltà linguistiche e spesso mostrano atteggiamenti di chiusura nei confronti delle novità. Non sempre le risposte offerte sono idonee ad affrontare tali problematiche e la famiglia non ha né tempo né strumenti adeguati a favorire una più rapida ed efficace integrazione sia linguistica che culturale. Addirittura nel caso degli alunni cinesi, abbiamo registrato una tendenza inversa: spesso sono proprio i ragazzi ad aiutare i genitori a migliorare la conoscenza della lingua e della cultura italiana. All'interno della famiglia si registrano processi di negoziazione tra i valori della cultura e della tradizione di provenienza ed esigenze di ricollocazione, che derivano dalle sollecitazioni provenienti dal nuovo contesto: in tali processi spesso si registrano problemi di convivenza tra i due mondi ed i ragazzi realizzano la loro estraneità sia nei confronti del paese da cui provengono, sia nei confronti di quello che li ospita.

I figli dell'immigrazione tra "rovesci" e "diritti". L'esperienza di Nomis.

Patrizia Gugliotti

Coordinamento e network management Progetto NOMiS, Compagnia di San Paolo, Torino.

E' interessante che il titolo del **Seminario Nazionale** metta in connessione il provare con il futuro, come in un quadro da comporre con incognite, scommesse ed investimenti, incoraggiamenti al fare e pensare tra soggettività in cammino.

Ancora il titolo della sessione 6 definisce un target mettendolo in relazione alla funzione conoscitiva del sentimento, tra affettività e disagio.

Infine il titolo della mia testimonianza prova a connettersi al senso del Seminario attraverso la narrazione dell'esperienza di NOMiS a partire dai rovesci e dai diritti.

Innanzitutto l'impegno progettuale teso a garantire i diritti dei giovani immigrati e nuovi cittadini, richiamando ovviamente anche ai doveri correlati, e a costruire nuove e pari opportunità di crescita positiva e di integrazione costruttiva.

I rovesci sono al contrario spesso quelli con cui molti di questi giovani si sono misurati. I rovesci però possono anche significare il sapere guardare e ri-guardare con attenzione all'altra faccia della luna, ad esempio agli elementi di resilienza, di protezione dal rischio, o ancora alla generatività che alcuni giovani o attori della rete hanno nell'inventare nuove forme di convivenza a partire dall'alterità.

NOMiS è un progetto di innovazione sociale promosso dall'Area Politiche Sociali della Compagnia di San Paolo che ha preso avvio nel 2005.

Nella fase iniziale era rivolto a creare ed incrementare risorse di carattere sociale ed educativo, in particolare per i minorenni stranieri con stili di vita devianti o comportamenti a rischio, entrati in contatto con il circuito penale e/o presenti nel territorio. L'esperienza e la conoscenza delle dinamiche e delle trasformazioni nel territorio (la migrazione diventa "di popolamento", Sayad 2006) hanno avuto come conseguenza l'ampliamento dell'impegno alle forme più diffuse di fragilità della condizione delle ragazze e dei ragazzi immigrati, di giovani ricongiunti o nativi.

Un progetto impegnato nel trovare giorno per giorno un equilibrio tra politiche e iniziative "mirate" e politiche e iniziative diffuse.

Le attività messe in campo sono numerose: l'abitare; la formazione; il lavoro; il sostegno allo studio; l'orientamento e il ri-orientamento scolastico; l'impegno per la promozione dei diritti; l'accompagnamento psicosociale, il counseling e la presa in carico etnoclinica; il sostegno ai percorsi di integrazione e valorizzazione dei minori, delle famiglie e delle comunità di immigrati in particolare con l'esperienza di Paradero-NOMiS.

Inoltre fin dall'inizio si è affiancato un obiettivo di "sistema": l'impegno ad accompagnare, ricomporre e rafforzare le relazioni esistenti tra i soggetti che lavorano sul territorio con i giovani, aumentando le occasioni di confronto e di collaborazione. L'operare in rete è condizione per trattare le situazioni di disagio sociale non tanto attraverso attività specialistiche divise per competenze istituzionali e professionali, ma per favorire e attivare legami sociali, costruire alleanze, ripensarsi nei luoghi di convivenza nel presente e nel futuro.

Affettività tra benessere e disagio. Il sostegno al lavoro dei docenti e gli interventi con i ragazzi

Pierpaolo Triani, Università Cattolica, sede di Piacenza

Danila Fornari, Psicologa Consultorio Giovani, AUSL Piacenza

La comunicazione è divisa in due parti.

Nella prima parte si intende mettere in luce, soprattutto, il lavoro di sostegno ai docenti che in questi anni è stato svolto, attraverso diversi progetti, all'interno del sistema scolastico piacentino.

In modo particolare, seppur brevemente, verranno presentate le caratteristiche e alcuni risultati di alcuni progetti inerenti i seguenti aspetti:

- costruzione dei gruppi di lavoro per il disagio scolastico;
- elaborazione di un vademecum per i docenti sulla prevenzione del disagio;
- rafforzamento delle attività di ascolto dei ragazzi;
- sostegno educativo alle scuole attraverso counseling scolastico.

Tutti questi progetti sono uniti da alcuni assunti comuni:

- la promozione del benessere degli alunni richiede un lavoro continuativo capace di coinvolgere direttamente studenti e docenti;
- lo sviluppo delle competenze relazionali e affettive dei ragazzi chiede ai docenti un'adeguata preparazione e una disposizione a mettersi in gioco;
- la prevenzione del disagio comporta una risposta integrata tra scuola e territorio.

Nella seconda parte verrà posta una particolare attenzione agli interventi con i ragazzi attraverso una focalizzazione specifica sul progetto promosso dallo Spazio Giovani/Consultorio AUSL PC

Lo Spazio Giovani/Consultorio AUSL PC: obiettivi e competenze

Centralità del tema sessualità/affettività in adolescenza con particolare riferimento al processo di "Separazione – Individuazione".

Anno 2009: viene segnalato l'aumento nel territorio nazionale e locale del numero di minorenni madri, in prevalenza straniere, allo Spazio Giovani/Consultorio si pone la necessità:

di approfondire la conoscenza delle culture di riferimento degli adolescenti attraverso un contatto diretto con loro in contesti multiculturali al fine di programmare interventi e offerte di servizio dello adeguati a rispondere ai bisogni rilevati.

L'occasione operativa viene fornita dai Piani di Zona di Piacenza che nel 2009 condividono l'analisi del problema e finanziano il progetto "Casali", che in itinere verrà denominato "S.O.S".

Costituzione del gruppo di progettazione inter-disciplinare, interservizi - Scuola, AUSL, Università e Avvio del progetto.

Metodologia di lavoro utilizzata: condivisione del progetto e dei suoi obiettivi con gli attori del contesto e con i destinatari del percorso progettuale nel tentativo di mettere insieme diversi punti di vista culturali rispetto alla tematica Sessualità/Affettività.

Per avere atteggiamenti e comportamenti sessuali/relazionali salutari l'informazione corretta, seppure indispensabile, non è sufficiente, né per gli adulti né tantomeno per i ragazzi. E' necessario il sostegno di competenze e l'acquisizione di strumenti che hanno a che fare con la relazione Sé/Altro, con la responsabilità verso di sé e verso l'altro/a, con la capacità di prendere decisioni in modo autonomo, con la consapevolezza di sé e del proprio corpo.

Tale approccio necessita di metodologie attive e strumenti partecipativi quali: il Gruppo, i Laboratori culturali, espressivi, il Teatro, l'Educazione fra pari; tutti utilizzati nel progetto

IL Percorso "S.O.S.": dal progetto "Casali" nel 2009/10, all'"S.O.S" a "L'Arte di correre", al convegno di restituzione pubblica del percorso L'intero percorso progettuale, metodologie, strumenti utilizzati, prodotti dei ragazzi, saranno oggetto di un evento formativo e di una mostra che prendono il titolo dallo spettacolo degli studenti "L'Arte di correre" che si terrà a Piacenza il 15 /10/ 2013 presso il Teatro S.Matteo, vicolo S. Matteo, 8



